UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE INTERNAZIONALI E ISTITUZIONI EUROPEE

STORIA E GEOGRAFIA DELLA 'NDRANGHETA IN PROVINCIA DI LECCO

Elaborato finale di: Stefano Vassena

Relatore: Prof. Fernando Dalla Chiesa

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

Prefazione pag. 1

Capitolo 1
La ‘ndrangheta a Lecco, storia di un’infiltrazione

1.1 Appalti, attività e denaro: i Coco Trovato pag. 3

1.2 Le inchieste da Wall Street a Metastasi pag. 7

1.3 Negazioni, disinteresse e complicità pag. 14

Capitolo 2
Medie e ricche realtà: una provincia assediata

2.1 Calolziocorte e il dominio della “Locale” pag. 19

2.2 Galbiate e Olginate: il segno della presenza pag. 25

2.3 I fattori del profondo radicamento pag. 33

Capitolo 3
Casi concreti di un territorio fortemente colpito

3.1 Ivano Perego e la collusione di un’azienda pag. 39

3.2 I grandi interessi della Brianza pag. 46

3.3 Lago e montagna: gli affari nei borghi pag. 50

Capitolo 4
Wall Street: la lunga storia di un bene confiscato

4.1 Dal 1992 al 2014: l’odissea dell’ex pizzeria pag. 57

4.2 La posizione di Comune e Prefettura pag. 62

4.3 Un futuro di legalità: il progetto di Libera pag. 67

Capitolo 5
Le risposte delle Istituzioni e della società civile

5.1 La lotta per la legalità del Comune di Lecco pag. 72

5.2 Un’antimafia Libera e il suo fondamentale apporto pag. 77

5.3 Un territorio che ha gli anticorpi pag. 82

Conclusioni pag. 87

Fonti pag. 89

Prefazione

L'obiettivo finale del presente elaborato è quello di tracciare un quadro complessivo e il più possibile completo, sulla base dei dati raccolti, della storia dell'infiltrazione 'ndranghetista in provincia di Lecco, a partire dagli anni Sessanta fino ai tempi più recenti, e dei territori oggetto di questo processo di "colonizzazione", attraverso la trattazione di casi specifici. L'analisi vuole essere la concreta testimonianza di come la 'ndrangheta abbia condotto, soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni, un vero e proprio fenomeno di penetrazione nel tessuto sociale della provincia di Lecco, penetrazione testimoniata per la prima volta con l'operazione denominata "Wall Street" che, nel 1992, portò all'arresto di Franco Coco Trovato, capofamiglia del clan di 'ndrangheta che ha imposto la sua egemonia nel territorio lecchese fino ai giorni nostri, come testimoniano gli ultimi eventi dell'operazione "Metastasi" dell'aprile 2014, che ne individuano la costante e forte presenza.

L'intento principale di questo elaborato è spiegare le circostanze economiche, storiche e sociali che hanno portato la provincia di Lecco a essere annoverata tra le provincie del Nord d'Italia con il più alto indice di presenza mafiosa. Partendo dalla legge che stabilì il "soggiorno obbligato" degli 'ndranghetisti e dall'emigrazione dal Sud verso il Nord d'Italia, la provincia di Lecco, e il suo capoluogo in particolare, saranno oggetto d'analisi per poter arrivare a comprendere come una provincia densamente abitata, ricca, con molte opportunità di lavoro e occupazione e caratterizzata da piccole realtà comunali abbia potuto costituire terreno fertile per l'innesto e la crescita degli interessi delle famiglie 'ndranghetiste, complice uno scarso controllo istituzionale e una mentalità pressoché negazionista sul fenomeno mafioso che ha coinvolto diversi comuni del territorio lecchese, a partire da Lecco.

Il primo capitolo tratterà proprio del capoluogo lecchese e del dominio incontrastato del clan Coco Trovato: all'interno di esso saranno analizzate le dinamiche storiche e sociali della presenza della 'ndrangheta a Lecco, soprattutto grazie alla trattazione delle diverse inchieste della magistratura dal 1992 al 2014; in ultimo si vedrà concretamente come la mancanza di risposte da parte delle Istituzioni e degli stessi abitanti abbia portato a una situazione di omertà accanto a pesanti casi di complicità. Il secondo e il terzo capitolo saranno interamente dedicati alla provincia

di Lecco: partendo dai casi più eclatanti (Calolziocorte, Galbiate, Olginate e la vicenda di Ivano Perego), saranno riportati gli esempi più lampanti della presenza e del dominio delle famiglie e dei clan di 'ndrangheta nei comuni lecchesi, dalla Brianza ai centri di montagna, passando per i pittoreschi borghi del Lario. Si tenterà, inoltre, di stabilire i fattori determinanti al radicamento delle mafie in zona. Il quarto capitolo sarà dedicato ai beni confiscati alle mafie attraverso la ricostruzione della gestione del bene simbolo per eccellenza: l'ex pizzeria Wall Street; grazie a documenti e testimonianze dirette si tenterà di stabilire i processi che hanno portato a vent'anni di ritardo per arrivare a un progetto definitivo per la riconversione del bene, prevista per il maggio 2015. Il quinto e ultimo capitolo riporterà, invece, la risposta che Lecco e la sua provincia hanno opposto negli anni a una presenza, quella della 'ndrangheta, sempre più forte e sempre più spietata.

Il desiderio di approfondire quest'argomento nasce dalla mancanza d'informazioni e d'interesse generale sul fenomeno della presenza e sulle attività 'ndranghetiste nella provincia lecchese, un'infiltrazione prima negata e poi sottovalutata che ha favorito, nel corso degli anni, una silente ma radicale crescita del potere della 'ndrangheta locale testimoniata dalle inchieste giudiziarie, dalla confisca di beni da parte delle autorità e da diversi atti intimidatori e violenti verificatisi nel tempo, avvenimenti che non hanno, però, determinato una reale presa di coscienza della situazione in cui la provincia di Lecco, dal suo capoluogo alle valli passando per la Brianza, versa da diversi anni. Allo stesso tempo si è aggiunta la voglia di riconoscere lo sforzo attuato negli ultimi anni da Istituzioni, associazioni e semplici cittadini per sensibilizzare gli abitanti del territorio di Lecco, e non solo, creando una vera e propria coscienza collettiva in merito, attraverso seminari, incontri, testimonianze, prese di posizione, raccolte di firme, campi di legalità, opportunità di approfondimento. L'obiettivo finale di questo elaborato vuole proprio essere quello di diventare una base di partenza per una lotta alla criminalità organizzata seria ed efficace che può iniziare solamente quando si ha ben presente il nemico da combattere: solo dalla conoscenza e dallo studio del fenomeno, infatti, può nascere un contrasto efficace del fenomeno, accettando, prima di tutto, che anche "quel ramo del lago di Como" ha subito negli anni una pesante e radicata contaminazione.

Capitolo 1

La ‘ndrangheta a Lecco, storia di un’infiltrazione

1.1 Appalti, attività e denaro: i Coco Trovato

“Concluso il processo a 145 imputati affiliati alla ‘ndrangheta: diciassette omicidi, traffico di droga e armi, estorsioni. Wall Street: 1.700 anni di carcere. Quattro ergastoli al boss, pene pesanti ai pentiti, un arresto in aula”. Queste poche righe appena riportate, che costituiscono l’apertura del Corriere della Sera del 27 aprile del 1997, potrebbero prefigurarsi come un ulteriore articolo su una potente ‘ndrina sgominata in Calabria, nel profondo sud del Paese. E invece no: l’incipit dello storico quotidiano riguarda la Lombardia e, più precisamente, la provincia di Lecco, la Brianza e l’hinterland milanese dove, a partire dagli anni Sessanta, iniziò a esercitare il suo dominio criminale Franco Coco Trovato, “l’imputato numero uno, parente del capomafia calabrese De Stefano”[1] che si vide, al termine del processo denominato Wall Street, infliggere una condanna a quattro ergastoli. Nonostante questo pesantissimo colpo, che portò Franco Coco Trovato a essere soggetto del regime del 41 bis dalla fine degli anni Novanta, e altre successive pene che vennero inflitte a familiari e complici, le diverse inchieste degli anni Duemila e la recentissima indagine denominata Metastasi dell’aprile 2014 testimoniano come il dominio del clan dei Coco Trovato, soprattutto nel lecchese, non si sia mai arrestato “evidenziando un forte radicamento” e una “insospettata capacità di adattamento e riorganizzazione, in grado di far fronte all’attività investigativa”. Insomma, una vera e propria “egemonia criminale sul territorio” lecchese[2].

Franco Coco Trovato, nato a Marcedusa nel 1947, in compagnia della moglie Eustina Musolino, giunse a Lecco nel 1967. Per i primi anni della sua vita nel capoluogo lariano, colui che sarebbe diventato uno dei più importanti boss ‘ndranghetisti in terra lombarda, svolse una mansione umile, dura, ma soprattutto legale: muratore generico. Ma questa vita semplice e, soprattutto, onesta non gli poteva appartenere: Franco Coco Trovato desiderava ricchezza, potere, rispetto e vide nell’agiato territorio lecchese, dalla città alla Brianza fino a Milano, la possibilità di affermarsi, di stabilire un proprio centro di potere, di esercitare un

[1] Corriere della Sera.it, *Wall Street: 1.700 anni di carcere*, 27 aprile 1997, http://archiviostorico.corriere.it/1997/aprile/27/Wall_Street_700_anni_carcere_co_0_9704276840.shtml

[2] Linkiesta.it, *La ‘ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012, http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco

effettivo controllo in una zona non avvezza alla presenza malavitosa, che viveva le vicende di mafia come riferite esclusivamente al sud del Paese. Iniziò, pertanto, con gli anni Settanta una vera e propria scalata sulla scena locale: forte della sua affiliazione alla potente famiglia calabrese dei De Stefano, Coco Trovato stabilì in poco tempo il suo dominio criminale, a tal punto che dai primi anni Ottanta si può affermare che effettivamente "Franco Coco Trovato comanda la cellula criminale con base a Lecco, e sotto di sé può contare […] circa 1.400 uomini tra Lecco e la Brianza"[3]. Una cifra impressionante.

Ma com'è potuto accadere che in così poco tempo Coco Trovato e la sua famiglia siano riusciti a creare un tale impero? La risposta è da ricercare nelle attività legali avviate dal clan, nelle affiliazioni stabilite e nei ricavi ottenuti dagli illeciti commessi. La bravura di Franco Coco Trovato consistette proprio nell'essere un imprenditore capace che, godendo di un'ottima disponibilità economica e di potenti metodi persuasivi, riuscì in breve ad acquistare diverse attività commerciali, in particolar modo nel settore della ristorazione, spesso intestando a dei prestanome i beni immobili in suo possesso. Dalla nota operazione condotta dalla magistratura nel 1992, che portò all'arresto di Franco Coco Trovato e di molti famigliari e affiliati alla cosca, si può, infatti, evincere l'alto numero di attività intraprese: sei esercizi di ristorazione (due pizzerie, due bar, un ristorante, un albergo), quattro società finanziarie, un negozio d'arredamento e un'impresa di costruzione. Attraverso queste attività, i Coco Trovato si costruirono un'immagine di legalità dietro cui celare l'illegalità che costituiva la vera fonte di ricchezza per la famiglia di Marcedusa; i locali, le imprese e le società, le quali si moltiplicarono anche dopo l'arresto di Franco Coco Trovato, dei suoi complici e famigliari più stretti, come dimostrano le inchieste successive, fungevano da perfetta copertura per il riciclaggio di denaro sporco e per stabilire una propria presenza fisica sul territorio. Il controllo del territorio, infatti, costituisce una delle priorità per la 'ndrangheta, al contrario di Cosa Nostra, la quale tende a estraniarsi dalla realtà e a occultarsi. Gli 'ndranghetisti, immersi nel nuovo contesto sociale, mirano a essere riconosciuti proprio per quello che sono: 'ndranghetisti, da temere, da rispettare, cui avvicinarsi alla ricerca di un favore, salvo poi pagarne caramente il prezzo. L'attività imprenditoriale del boss di Marcedusa non passò, infatti, inosservata da

[3] Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012, http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco

parte dei commercianti e impresari lecchesi, al contrario: Franco Coco Trovato "è stato talmente apprezzato che gli sono state offerte onorificenze – una medaglia d'oro e un cavalierato dell'Ordine ospedaliero militare di Betlemme – da Giuseppe Crippa, remissivo presidente dell'Unione commercianti di Lecco, mentre altri imprenditori – come troviamo scritto nella sentenza Wall Street – si sono comportati ben diversamente: hanno intrattenuto attività di collaborazione economica con la propaggine finanziaria e imprenditoriale dell'organizzazione"[4].

Una buona rete di potere non si può comunque tessere da solo e Franco Coco Trovato, che ben conosceva le dinamiche dei De Stefano in Calabria, intrecciò rapporti con altre famiglie 'ndranghetiste, prima fra tutte quella dei Musolino, direttamente imparentata con i Coco Trovato: la moglie di Franco Coco Trovato è, infatti, Eustina Musolino. I Musolino, insieme alla famiglia 'ndranghetista degli Schettini, divennero i principali alleati dei Coco Trovato nel controllo del territorio di Lecco e della sua provincia, soprattutto attraverso la gestione di diversi esercizi commerciali, primo fra tutti la pizzeria Wall Street di via Belfiore n. 1, intestata proprio alla moglie del boss, cui si aggiunsero le attività illegali collegate all'usura, allo sfruttamento dei lavoratori, al riciclaggio di denaro, all'estorsione. Testimonianza su questo preciso tema viene ancora da Enzo Ciconte che, nella sua *'Ndrangheta padana* scrive: "S'erano verificati casi d'usura molto pesanti a Busto Arsizio e a Lecco. All'epoca suscitarono parecchio rumore il processo Wall Street e quello cosiddetto degli strangolatori d'aziende, perché misero sotto i riflettori l'esistenza di una rete mafiosa collegata a […] Giuseppe Flachi, Vincenzo Musolino, Franco Coco Trovato e Antonio Schettini. Piccoli e medi imprenditori erano vessati e strangolati, messi all'angolo, ridotti a una situazione di sudditanza"[4]. Tra questi nomi particolare rilevanza merita quello di Giuseppe Flachi, meglio noto come Pepé Flachi, il quale costituì con Franco Coco Trovato un vero e proprio sodalizio criminale: mentre il boss di Marcedusa deteneva il controllo del lecchese e della Brianza, Pepé Flachi gestiva gli affari nella periferia milanese e, insieme, stabilirono un vero e proprio monopolio in diverse zone delle province di Lecco, Como e Milano attraverso, soprattutto, la gestione del mercato delle droghe e delle armi, attuato grazie a un costante controllo territoriale e all'impiego della forza e di una violenza spietata, che portò, in primis, all'annientamento del clan dei Batti.

[4] Ciconte Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010

Un ritratto dello stretto rapporto tra i Coco Trovato e i Flachi viene redatto da Giuseppe Catozzella: "Franco Coco Trovato e Pepé Flachi: i due più potenti boss di 'ndrangheta dell'epoca […] Il loro sodalizio criminale è del 1986, quando capiscono che mettendosi insieme diventeranno più potenti nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nel riciclaggio del denaro ottenuto con queste due attività"[5], un sodalizio che dovette affrontare subito la sfida del clan della famiglia Batti, capitanata da Salvatore, napoletani collegati alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Attivi nella zona di Bruzzano e della Comasina e, più in generale nella periferia milanese, dopo anni di affari con i Coco Trovato e i Flachi, i Batti decisero di rifornirsi autonomamente di sostanze stupefacenti direttamente dai turchi, oltrepassando l'intermediazione delle due cosche lombarde: questo tipo di affronto non poteva essere tollerato. Quella che seguì tra il 1989 e il 1993 fu una vera e propria guerra di mafia che insanguinò le strade di Milano e della Brianza, essendo il ricco e placido terreno lecchese totalmente sotto lo stretto controllo dei Coco Trovato e dei suoi affiliati; una guerra che nacque nel corso del matrimonio di Pepé Flachi in un ristorante di Malgrate, paese di 4.000 abitanti sito di fronte a Lecco, e che si scatenò nel 1990 a seguito di un duplice omicidio realizzato dai Batti a Bresso, città considerata da Flachi e Coco Trovato come di loro dominio. L'episodio di Bresso non poteva passare inosservato: "la 'ndrangheta deve far capire chi comanda nella zona di Bruzzano e della Comasina. Tre giorni dopo, il 18 settembre (1990 ndr), viene assassinato Ciro Batti, il nipote di Salvatore, freddato con un colpo di pistola in testa da Coco Trovato in persona […] Poi toccherà anche alla moglie di Ciro, Rosalinda Traditi"[5], cui seguiranno gli omicidi del padre di Ciro, Francesco Batti, e infine anche del capo clan stesso, Salvatore Batti. "Nel frattempo i calabresi della cosca di Coco Trovato uccidono almeno una quindicina di turchi invisibili e affiliati ai potentissimi clan che portano eroina in Italia, e da cui i Batti volevano rifornirsi […] Circa venticinque persone trucidate in poco più di tre mesi, una persona ogni tre giorni […] Bresso era il territorio di Coco e Flachi"[5]. Ed è in questo modo che ebbe inizio quella guerra di mafia che, con i suoi eclatanti omicidi, avrebbe portato all'arresto di Franco Coco Trovato ma non certo alla fine della sua egemonia: le alleanze intessute, tra cui spiccano ancora quella con Felice Maniero, capo della cosiddetta "mafia del Brenta", con la famiglia Mancuso in

[5] Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del nord*, Rizzoli, Milano, 2011

Brianza, quella degli Schettini nel milanese e i De Stefano emigrati dalla Calabria, costituirono la base per garantire ai suoi affiliati e ai suoi famigliari non solo di sopravvivere al suo arresto ma di continuare a esercitare per molti anni, fino al giorno d'oggi, uno spietato controllo su Lecco, la Brianza e l'hinterland di Milano.

Traffico di stupefacenti e traffico di armi: questi furono i principali reati contestati ai Coco Trovato durante il primo processo alla 'ndrangheta lecchese, reati sui quali i calabresi avevano costruito la loro ricchezza e per i quali si erano macchiati di orribili crimini, tra cui i diciassette omicidi che furono al centro del processo che prese il nome dalla roccaforte del clan Trovato nel centro di Lecco: Wall Street. A ciò si aggiunsero, soprattutto nel corso degli anni successivi all'arresto del boss, il riciclaggio di denaro, l'usura, l'estorsione, l'intimidazione, lo smaltimento illegale di rifiuti, la gestione degli appalti e la scalata ad aziende del movimento terra. Quello che è certo è che i Coco Trovato, come tutti gli 'ndranghetisti, volevano la ricchezza più di ogni altra cosa, con qualunque mezzo possibile, a qualunque costo, come riporta sempre Enzo Ciconte: "Hanno in mente solo il denaro, è un chiodo fisso. Ne parlano continuamente, sembra che sia la loro unica ragione di vita".

1.2 Le inchieste da Wall Street a Metastasi

Il primo pesante colpo alla 'ndrangheta in provincia di Lecco, come già riportato più volte, avvenne nel 1992 con l'arresto del boss Franco Coco Trovato: la cattura del capo 'ndranghetista che dagli anni Settanta esercitava il suo monopolio incontrastato era frutto di un'inchiesta denominata *Wall Street*, inchiesta che passò alla storia e che indicò per la prima volta la presenza costante, radicata e feroce della 'ndrangheta nel capoluogo lariano e nella sua provincia. Era il 1993 e l'allora Sostituto Procuratore Armando Spataro eseguì 139 ordini di custodia cautelare e, per la prima volta nel nord d'Italia, a 34 dei fermati venne contestato l'articolo 416-bis del Codice Penale, l'associazione mafiosa. L'inchiesta era nata a seguito delle dichiarazioni del pentito Salvatore Annacondia e mise fine alla libertà, oltre che di Franco Coco Trovato (quattro ergastoli), del suo vice, Totò Schettini (trent'anni), di Enrico Flachi (diciannove anni), Francesco Flachi (sedici anni) e Mario Coco (ventott'anni), terzo fratello della famiglia Coco Trovato. In merito a questi arresti il Sostituto Procuratore Spataro commentò: "Abbiamo la prova di una scelta di

trasferimento in certe aree da parte della mafia. Poi arrivano gli amici, poi le famiglie, infine si esercita il controllo del territorio"[6]. Wall Street, dal nome del locale-bunker nel centro di Lecco dove Coco Trovato gestiva i suoi affari e dove venne arrestato il 31 agosto del 1992, viene definita come "una delle più imponenti operazioni antimafia realizzate in Lombardia: 139 arresti, 16 locali sequestrati, 60 conti correnti bloccati, 50 auto di lusso requisite e per la prima volta in Lombardia scatta l'accusa di associazione di stampo mafioso"[7]. Il totale fu di 1.700 anni di carcere, tra cui sono compresi anche quelli di Vincenzo Musolino, braccio destro e cognato di Franco Coco Trovato, arrestato a seguito degli sviluppi di Wall Street e invischiato nella successiva operazione del 1993 *Lario Connection*, la quale interessò in parte la città di Lecco e che riguardava un traffico illecito di rifiuti tossico-nocivi, e nell'inchiesta che individuò settanta strozzini nel territorio lecchese. Il grave coinvolgimento di Vincenzo Musolino provò, indirettamente, la compartecipazione nell'attività di usura da parte del clan di Franco Coco Trovato.

Passarono dieci anni prima che una nuova inchiesta arrivasse a scuotere nuovamente la tranquilla provincia sul lago di Como: nel 2003 l'operazione *Mala Avis*, sempre come Lario Connection di minor entità rispetto a Wall Street, portò all'arresto di 35 persone tra le provincie di Lecco, Milano, Bergamo, Como, Varese, Lodi e Cremona. L'accusa riguardava per tutti gli indagati il traffico di sostanze stupefacenti: tra questi particolare rilievo costituisce l'arresto di Emiliano Trovato, figlio del boss di Marcedusa, e quello di Angelo Musolino, coinvolto in una rapina. Le indagini di Mala Avis, come riporta il Corriere della Sera dell'epoca, "portarono a scoprire cartelli che importavano ingenti quantità di sostanze stupefacenti. Il primo gruppo […] era dedito allo spaccio a Lecco, il secondo, riconducibile a Luigi Alcamo ed Emiliano Trovato (Alcamo era cognato di Franco Coco Trovato ndr), […] operava in provincia di Lecco, nell'hinterland milanese e nella Brianza comasca, spacciando eroina"[8]. La droga, proveniente dall'estero, passava per diverse nazioni europee prima di approdare nel nord Italia, in Lombardia, dove veniva spacciata in luoghi pubblici, soprattutto frequentati dai giovani: un giro da milioni di euro riconducibile, ancora una volta, al clan dei Coco Trovato, tanto che l'allora Questore di Lecco, Matteo Turillo, affermò: "abbiamo tagliato alcuni rami di quella pianta che stava di nuovo germogliando su Lecco e sulla Lombardia"[8].

[6] Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del nord*, Rizzoli, Milano, 2011

[7] Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012, http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco

[8] Corriere della Sera.it, *Scoperti tre clan della droga, 35 arresti*, 16 ottobre 2003, http://archiviostorico.corriere.it/2003/ottobre/16/Scoperti_tre_clan_della_droga_co_5_031016053.shtml

Sempre il 2003 fu l'anno di *Easy Rider*, operazione concentrata su reati di estorsione, detenzione e spaccio di droga, ricettazione, falso, utilizzo di documenti contraffatti, danneggiamento, violenza privata, resistenza a pubblico ufficiale e violazione della normativa sulle armi, la quale coinvolse diciannove persone di clan malavitosi riconosciuti come vicini ai Coco Trovato. Oltre novant'anni di carcere per gli imputati, attivi soprattutto in provincia di Lecco e, in particolare, nel vicino comune di Calolziocorte, nel quale risiedevano diversi degli accusati.

Nel 2006 un nuovo pesante colpo alla 'ndrangheta di Lecco: fu la volta delle due operazioni denominate *Soprano* e *Oversize*, la prima più incentrata sul milanese mentre la seconda nel lecchese; entrambe, però, misero di nuovo in luce la resistenza e la capacità di rigenerazione del clan dei Coco Trovato. Queste due inchieste, infatti, dimostrarono che vi era stato un effettivo avvicendamento generazionale all'interno della 'ndrina: i figli avevano sostituito i genitori, molti dei quali finiti in carcere a seguito delle precedenti operazioni, ereditando i mezzi per stabilire una reale e diffusa presenza sul territorio lecchese. Oversize mise a nudo un nuovo sistema che si era adattato alle conseguenze di Wall Street e che manteneva il monopolio in quei settori vitali per la sopravviveva della 'ndrangheta: estorsione, usura, traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro da affari illeciti. A ciò si aggiunse un nuovo e importante tassello: il controllo nel settore delle macchinette videopoker da parte della 'ndrangheta. Le carte di Oversize riportarono che "l'attività d'installazione delle macchinette videopoker ha rappresentato un settore dell'economia in cui l'associazione si è inserita con evidenti mire egemoniche, perseguite anche con il ricorso alla forza di intimidazione"[9]. Nel caso specifico l'intimidazione fu condotta ai danni dell'imprenditore lecchese Luca Frigerio, il quale deteneva forti interessi nel settore del videopoker e che, dopo aver subito il furto della sua Ferrari, incendi ai danni dei propri automezzi e minacce, finì con l'assoggettarsi totalmente al volere dei Coco Trovato: "il sodalizio criminale aveva assunto […] il controllo dell'attività […] con altri operatori, tra cui lo stesso imprenditore lecchese dai quali avevano cooperazione e non concorrenza"[9].

Trentaquattro condanne furono sentenziate per il processo Oversize, per un totale di 370 anni complessivi di carcere; le pene più pesanti, ancora una volta, furono

[9] Qui Lecco Libera.net, *'Ndrangheta a Lecco: il "quasi monopolio" nel settore delle macchinette videopoker*, 12 settembre 2011, http://www.quileccolibera.net/2011/09/12/ndrangheta-a-lecco-il-quasi-monopolio-nel-settore-delle-macchinette-videopoker/

inflitte a membri della famiglia Coco Trovato: Emiliano, nuovamente sotto processo e condannato a ventidue anni, e Giacomo, nipote di Franco, condannato a diciott'anni. Allo stesso tempo l'inchiesta Soprano riconobbe in Vincenzo Falzetta, detto "O Banana", il referente dei Coco Trovato nel milanese che qualche anno più avanti, nel 2009, nel corso dell'ultima operazione di polizia che chiuse il cerchio aperto con Soprano e Oversize, venne arrestato con accuse molto pesanti. Sul suo conto il dossier di Libera e Narcomafie "Ombre nella nebbia" riporta: "il luogotenente della potente 'ndrina stava disegnando la strategia per una nuova stagione di affari: un occhio di riguardo ai mercati dell'edilizia e del movimento terra innanzitutto, ma senza disdegnare il tradizionale business della droga […] e i remunerativi investimenti in appartamenti ed esercizi commerciali di vario genere, dai ristoranti e bar alle discoteche e pub. […] Falzetta si era recato più volte in Calabria per trattare con le cosche alleate storiche dei Coco Trovato"[10].

Il 2007 fu la volta di *Ferrus Equi*, incentrata sulla cosca dei De Pasquale: per la prima volta i Coco Trovato non furono coinvolti. I De Pasquale, infatti, esercitavano il loro controllo su Calolziocorte, comune di 14.000 abitanti della provincia lecchese, anche se il loro agire non era molto differente da quello dei Coco Trovato: "traffico d'armi e di droga, ricettazione di veicoli ed assegni, estorsione a danno di imprenditori, truffe, falsificazione di documenti, recupero violento dei crediti, usura, corruzione, favoreggiamento di latitanti, induzione in errore di pubblici ufficiali, danneggiamento a seguito di incendio, violenza privata e minacce di morte"[11], illeciti che costarono l'arresto a diciannove persone del clan. Un anno più tardi il clan dei Coco Trovato tornò a farsi sentire: questa volta l'imputato principale era, tra gli altri, Angelo Musolino, fratello di Eustina, moglie di Franco Coco Trovato, e di Vincenzo, definito la "mente finanziaria" del boss. L'accusa della magistratura fu incredibile: schiavitù. Musolino, insieme ad altri cinque imprenditori, venne processato per estorsione, favoreggiamento e sfruttamento della manodopera clandestina: "i clandestini erano reclutati attraverso un passaparola: veniva promesso solo un salario in nero di poche centinaia di euro più l'alloggio. Che però consisteva in un garage o in un sottoscala senza luce, acqua né servizi igienici. I pochi soldi promessi, nella maggior parte dei casi, non sono mai stati versati – stando alle testimonianze raccolte in corso d'indagine –

[10] Frigerio Lorenzo, *Lecco, ritorna l'incubo 'ndrangheta*, Libera Informazione, giugno 2009
[11] Qui Lecco Libera.net, *L'Ndrangheta a Lecco*, 27 novembre 2008, http://www.quileccolibera.net/2008/11/27/lndrangheta-a-lecco/

nonostante gli operai venissero fatti lavorare fino a 14 ore al giorno […] Chi rimaneva e reclamava i propri diritti diventava oggetto di minacce e botte"[12].

Un vero e proprio terremoto per la provincia di Lecco si verificò nel 2010, anno delle due grandi operazioni che, collegando il Nord e il Sud d'Italia, consegnarono un ritratto agghiacciante del radicamento mafioso nel settentrione: *Crimine-Infinito* e *Infinito-Tenacia*. Era il 13 luglio del 2010 quando 150 persone in tutta la Lombardia vennero arrestate e sedici "locali" vennero individuati dai Carabinieri, costituendo la più grande operazione antimafia mai effettuata. Le indagini portarono alla luce la capillare infiltrazione delle cosche nelle aziende legate alle costruzioni, all'edilizia e al movimento terra, talvolta anche con il totale consenso degli imprenditori stessi, utilizzate per ottenere appalti favorevoli al clan spolpando l'azienda dal suo interno. Caso emblematico in merito di Crimine-Infinito che interessa la provincia lecchese è quello di Ivano Perego, giovane imprenditore brianzolo che divenne vero e proprio punto di contatto per la 'ndrangheta, alla quale cedette il totale controllo della sua azienda, la Perego Strade, con sede a Cassago Brianza, in provincia di Lecco. La storia che riguardò Ivano Perego e la sua impresa verrà trattata più avanti come esempio concreto della presenza criminale della 'ndrangheta nella Brianza lecchese, ricca terra che si è dimostrata negli anni molto permeabile alla presenza mafiosa. Resta il fatto che l'operazione Infinito dimostrò la nascita, anche al Nord, della cosiddetta "impresa a partecipazione mafiosa", che Enzo Ciconte sottolinea che "non è espressione diretta della mafia, ma può diventare un'impresa di servizio per gli interessi del mafioso ed un'impresa di riferimento per investire in modo pulito i suoi capitali. […] L'impresa a partecipazione mafiosa si differenzia dall'impresa di proprietà del mafioso perché l'imprenditore con cui l'uomo d'onore si associa non è un prestanome, ma rappresenta anche i propri interessi"[13]. Quello che comparve, inoltre, fu il reato di tipo ambientale, ossia il traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti nel Nord Italia, rilevato in particolare dall'operazione Crimine: "La soluzione che viene trovata per rendere più fruttuoso il lavoro" – scriveva il GIP Giuseppe Gennari – " è quella di violare tutte le norme relative al recupero e allo smaltimento dei rifiuti. […] I materiali di demolizione […] vengono triturati alla rinfusa e abbandonati in luoghi abusivi"[14]. L'inchiesta costatò la gestione illecita di duemila tonnellate di rifiuti nel

[12] Il Corriere della Sera, *«Schiavi» nei cantieri, arrestati sei imprenditori*, 3 ottobre 2008
[13] Ciconte Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010
[14] Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del nord*, Rizzoli, Milano, 2011

caso relativo a Ivano Perego e alla sua azienda a partecipazione 'ndranghetista, lontana questa volta dai Coco Trovato ma collegata sempre alla Calabria: protagonista fu la potentissima famiglia Pelle di San Luca, Reggio Calabria.

Otto anni dopo Oversize, la famiglia Coco Trovato tornò alla ribalta delle cronache nazionali il 2 aprile del 2014: in questa data scattarono gli arresti per associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, corruzione e turbativa d'asta a carico di dieci persone residenti a Lecco e in provincia. Nonostante il numero di gran lunga minore d'individui coinvolti rispetto a Wall Street, Oversize o Infinito, Metastasi costituì un durissimo colpo per la tranquilla vita del capoluogo lariano, credendo concluso il capitolo relativo alla 'ndrangheta nel suo territorio. Al contrario: l'arresto del Consigliere comunale di Lecco Ernesto Palermo, eletto nelle liste del Partito Democratico, membro della maggioranza cittadina e riconosciuto come affiliato al clan dei Coco Trovato, restituì l'immagine di una città dove la presenza e il controllo 'ndranghetista era e continua a essere molto forte. Palermo avrebbe procacciato voti per favorire la famiglia Coco Trovato e cercato d'influenzare, attraverso la sua posizione, le decisioni prese in Consiglio Comunale e, in particolare, in merito al PGT (Piano di Governo del Territorio) approvato lo scorso anno. Non solo un Consigliere comunale, ma anche il Sindaco di Valmadrera, Marco Rusconi, primo cittadino di un comune confinante con Lecco di quasi 12.000 abitanti, finì tra gli arrestati con l'accusa di aver ricevuto una tangente di 10.000 euro da Ernesto Palermo per concedere alla famiglia Trovato un'area di Valmadrera. Nel momento in cui vengono riportate queste affermazioni, si precisa che il processo a carico dei dieci imputati non ha ancora avuto luogo e, pertanto, tutte le persone citate sono da ritenersi innocenti fino a nuovo giudizio. Quello che è certo, come affermò il PM Ilda Boccassini, è che l'operazione Metastasi "conferma l'esistenza della locale di Lecco emersa nell'operazione Wall Street: a distanza di più di vent'anni troviamo la stessa famiglia Trovato", accertando il "connubio tra bracci armati della 'ndrangheta, addette alle estorsioni e ad altri atti di violenza, con esponenti delle istituzioni"[15]. Un colpo durissimo per la città di Lecco che vide anche il suo Sindaco, Virginio Brivio, eletto nel 2010, comparire tra le carte dell'inchiesta come possibile intermediario tra le cosche e la politica. Allo stesso tempo venne duramente attaccato dalle opposizioni e da alcune anime della società

[15] il Fatto Quotidiano.it, *'Ndrangheta a Lecco, anche due politici arrestati nel blitz contro il clan Trovato*, 2 aprile 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/02/ndrangheta-a-lecco-anche-due-politici-arrestati-nellinchiesta-contro-il-clan-trovato/935524/

civile per aver incluso nelle liste elettorali del Partito Democratico la persona di Ernesto Palermo e per i comportamenti che, pur non costituendo reato, vennero definiti "allarmanti" dall'inchiesta dell'aprile 2014: Brivio, infatti, avrebbe mediato, "ben consapevole dei collegamenti mafiosi prospettati a carico dei privati coinvolti"[16], nella vicenda di Valmadrera tra Palermo, rappresentante dei Coco Trovato, e il Sindaco Rusconi, amico personale e compagno di partito. Accuse da sempre rispedite al mittente e che, alla chiusura delle indagini, non vennero effettivamente confermate: il Sindaco Brivio non è, infatti, stato incluso nel registro degli indagati e, al contrario, come verrà riportato nel quinto e ultimo capitolo, si è distinto nel suo mandato per la lotta all'illegalità.

L'ultima operazione in ordine di tempo che ha interessato il territorio lecchese prende il nome dalla regione d'interesse: *Insubria*. Quaranta persone vennero arrestate la mattina del 18 novembre 2014 tra le provincie di Lecco, Como, Milano, Bergamo, Monza-Brianza, Verona e Caltanissetta con l'accusa di associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi. Anche in questo caso, come per Metastasi, non essendo al momento della scrittura di questa tesi ancora iniziato il processo a carico degli indagati, non si può affermare la totale veridicità dei reati contestati. Ma Insubria ha costituito un precedente fondamentale per diverse ragioni: in primo luogo per aver individuato e colpito duramente tre "locali", due nel comasco, Cermenate e Fino Mornasco, e una nel lecchese, il già citato paese di Calolziocorte, tutte e tre sempre collegate alle cosche calabresi; in secondo luogo, per la prima volta, durante un ritrovo degli 'ndranghetisti di Calolziocorte a Castello di Brianza, in provincia di Lecco, i Carabinieri sono riusciti a registrare la celebrazione di affiliazione al clan della Santa catena. La Santa catena è il più alto grado di affiliazione nella 'ndrangheta raccontato solo dai pentiti prima di essere filmata dai ROS dei Carabinieri, la quale così recita: *Buon vespero e Santa sera ai santisti! Giustappunto questa Santa sera, nel silenzio della notte e sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, formo la Santa catena! Nel nome di Garibaldi, Mazzini e Lamarmora, con parole d'umiltà, formo la Santa società! Dite assieme a me: "Giuro di rinnegare tutto fino alla settima generazione tutta la società criminale da me fino ad oggi riconosciuta per salvaguardare l'onore dei miei saggi fratelli". In nome di Garibaldi, Mazzini e Lamarmora passo la mia votazione sul*

[16] il Fatto Quotidiano.it, *Mafia al nord. Il sindaco di Lecco mediò tra cosche e pubblica amministrazione*, 3 aprile 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/03/mafia-al-nord-il-gip-il-sindaco-di-lecco-mediatore-tra-i-clan-e-la-pubblica-amministrazione/937798/

conto di … : se prima lo conoscevo come un saggio fratello fatto e non fidelizzato, da questo momento lo conosco per un mio saggio fratello! Sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sformo la Santa catena. Nel nome di Garibaldi, Mazzini e Lamarmora, con parole di umiltà, è sformata la Santa società!

Le inchieste dal 1992 al 2014 hanno dimostrato, in sintesi, due importanti fattori: la grande capacità di radicamento e di rigenerazione della 'ndrangheta in provincia di Lecco nonostante gli arresti e le condanne, in particolar modo del clan dei Coco Trovato, e la grande permeabilità di un territorio che, come verrà trattato nel paragrafo successivo, si è dimostrato, soprattutto a livello istituzionale, cieco ai segnali della presenza mafiosa e colpito dalla stessa omertà imputata solo al Sud.

1.3 Negazioni, disinteresse e complicità

"Ci sono responsabilità evidenti e prolungate di uomini ed istituzioni del Nord che è bene indicare senza imbarazzi. Alcune rappresentanze politiche localmente dominanti si sono comportate come un tempo hanno fatto le classi dirigenti e i politici meridionali, in particolare i democristiani: negando l'esistenza della mafia e nel frattempo facendo affari con i mafiosi". Così Enzo Ciconte definiva nel 2010 la risposta alla 'ndrangheta in Lombardia, affermazioni che valgono anche per la provincia di Lecco e per "una popolazione che non metteva la mafia in cima alle proprie preoccupazioni quotidiane", accecata dai luoghi comuni e "convinta che fosse un fenomeno del Sud impossibile da esportare", almeno fino al 1992[17].

Il risveglio per la città di Lecco e i suoi abitanti fu pesante e traumatico: l'arresto di Franco Coco Trovato e la scoperta da parte della magistratura di un vero e proprio clan che controllava diversi gangli vitali del territorio lecchese, fino alla periferia di Milano, scosse fortemente gli animi di cittadini e Istituzioni. Uno stupore in parte ingiustificato, in quanto il ruolo esercitato dai Coco Trovato, dai Musolino, dai De Stefano, dai Parisi, dai Mancuso, dai De Pasquale, dai De Luca e da tutte le altre famiglie originarie della Calabria dedite all'illegalità, era ben noto ai più. Nonostante ciò i locali riconducibili alle famiglie di 'ndrangheta non conoscevano alcuna crisi, le denunce scarseggiavano, il traffico di stupefacenti fioriva, gli episodi di violenza o intimidazione venivano insabbiati dalle stesse vittime. Un silenzio

[17] Ciconte Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010

giustificato, oltre che dalla paura per la propria incolumità, dalla volontà di non accettare l'evidenza di un territorio aggredito e conquistato da una realtà che si credeva ancora lontana: eppure tutti sapevano chi fossero i Coco Trovato, attivi nella provincia da almeno vent'anni prima dell'arresto del boss a Wall Street.

Con la condanna a quattro ergastoli di Franco Coco Trovato, la città di Lecco e le sue Istituzioni pensarono che la dolorosa pagina della 'ndrangheta fosse ormai chiusa. Dal 1993, anno dell'inizio del processo Wall Street e della "scoperta" della 'ndrangheta in città, fino al 2010, l'Amministrazione lecchese venne guidata da quattro giunte a maggioranza leghista o in alleanza con l'allora Forza Italia - Popolo delle Libertà: salvo le due parentesi dei Commissari nel 1993 e nel 2009, il centro-destra condusse la lunga parentesi di "pace" della città di Lecco. Mentre, però, la politica e le Istituzioni si dimostravano lontane dal tema della legalità e del contrasto alle mafie, ben esemplificato dal totale disinteresse per i beni confiscati e, in particolare, per Wall Street, argomento cui sarà dedicato il quarto capitolo. Nello specifico mancarono quei provvedimenti atti al contrasto mafioso e l'attenzione sociale per quei cambiamenti che segnalavano che la 'ndrangheta si stesse riorganizzando. Nel 2006 Oversize e Soprano riportarono la città e la provincia di Lecco di fronte al fatto compiuto: i Coco Trovato detenevano ancora saldamente il potere, esercitandolo in un modo ancor più aggressivo rispetto al passato. E, nonostante le due operazioni della magistratura, il ruolo della politica nel contrasto all'infiltrazione e al radicamento criminale era rimasto marginale, soprattutto nel considerare apertamente la 'ndrangheta come una reale minaccia e ammettere la sua imponente presenza nella provincia lariana.

A sostegno di questa argomentazione basti pensare alla presa di posizione di Lorenzo Bodega, Sindaco di Lecco della Lega Nord dal 1997 al 2006, di fronte all'omicidio che si consumò a Lecco, in pieno centro, il 21 novembre del 2008 ai danni di Francesco Poerio, uomo considerato vicino ai Coco Trovato, ucciso per un regolamento interno di conti: "Un omicidio […] che ha comunque consentito a Lorenzo Bodega, ex Sindaco della città e oggi deputato della Lega Nord, di ribadire ciò che molti amministratori lombardi vanno in questi giorni ripetendo: «Questa non è Gomorra e il tessuto economico è sano […] l'insicurezza nasce non da

crimini mafiosi ma dalla criminalità […] stiamo pagando gli errori degli anni passati, quando nelle nostre terre vennero inviati in soggiorno obbligato pezzi grossi della criminalità organizzata». Sta qui il cuore ideologico della questione. L'idea che il fenomeno mafioso al nord sia limitato da un'innata diversità padana, lontana da certi appetiti. Peccato che la storia racconti ben altro"[18]. Infatti la storia dimostrò ancora più avanti che quel "tessuto economico sano" si era rivelato troppo spesso complice della 'ndrangheta stessa: l'operazione che sancì un nuovo, brusco risveglio per Lecco fu quella denominata Infinito, del luglio 2010. Sedici locali individuate e una pesante accusa per un imprenditore della provincia di Lecco: associazione mafiosa. Complicità e omertà, anche da parte della cittadinanza stessa, mentre la 'ndrangheta conquistava un nuovo settore: le macchinette videopoker.

Nel luglio del 2010, proprio a seguito di questi ultimi arresti che avevano interessato la Lombardia e la provincia di Lecco, una nuova posizione da parte della politica venne espressa da un esponente leghista fortemente legato a Lecco e al suo territorio: l'allora Viceministro Roberto Castelli. Castelli usciva da una pesante sconfitta elettorale, quella contro l'attuale Sindaco Virginio Brivio, che aveva consegnato la città al centro-sinistra dopo diciassette anni di governo di centro-destra, perdendo a sorpresa al primo turno contro il candidato sostenuto da Partito Democratico, Italia dei Valori, Rifondazione Comunista e da una lista civica. Allo stesso tempo il Viceministro Castelli, nativo proprio di Lecco, era stato citato nel libro inchiesta "Metastasi" come referente leghista per il clan dei Coco Trovato, come verrà meglio trattato nel secondo capitolo relativo al comune di Olginate. Castelli si trovò a rispondere a Roberto Saviano, lo scrittore di *Gomorra* che aveva accusato i vertici leghisti di aver nascosto per anni il problema delle infiltrazioni 'ndranghetiste in Lombardia, in questo modo: "Saviano è accecato e reso sordo dal suo inopinato successo e dai soldi che gli sono arrivati in giovane età. Unica sua scusante rispetto alle sciocchezze che dice sulla Lega è che, quando noi combattevamo contro la sciagurata legge del confino obbligatorio che tanti guai ha portato al nord, aveva ancora i calzoni corti. Se nulla sa della storia della Lombardia, vada a rileggersi la storia della battaglia che la Lega fece a Lecco a iniziare dal '93 contro i clan della 'ndrangheta. Atti amministrativi precisi, fatti concreti"[19]. Una tesi volta a imputare totalmente al soggiorno obbligato la "colpa"

[18] Ciccarello Elena, *Chi non vede la mafia alzi la mano*, Narcomafie, 30 dicembre 2008
[19] Corriere della Sera.it, *Saviano: mafia al Nord, la Lega dov'era? Castelli: basta con l'impegno a pagamento*, 27 luglio 2010, http://www.corriere.it/politica/10_luglio_27/lega_saviano_6548d374-9994-11df-882f-00144f02aabe.shtml

della capillare presenza della 'ndrangheta a Lecco, fondata sul presupposto che il Nord, civile e industrializzato, non potesse rivelarsi permeabile all'infiltrazione; la storia, e le mancanze della politica lecchese, rivelano una realtà totalmente inversa.

Traffici milionari di droga, esercizi commerciali dediti al riciclaggio, ristoranti e pizzerie conosciuti per essere appartenenti alla 'ndrangheta ma frequentatissimi, intimidazioni, estorsioni, usura, richieste di pizzo: un'attiva omertà per la propria tranquillità unita all'orgoglio "dei ceti sociali cittadini che non volevano essere accumunati alle realtà meridionali". Una realtà per la provincia di Lecco: l'ultimo verbale del "Comitato Ordine e Sicurezza Pubblica", convocato dalla Prefettura di Lecco il 16 aprile del 2014, rilevò un territorio affetto dai reati di usura ed estorsione, "fattispecie a cui si dedica anche la criminalità organizzata che approfitta della difficoltà sociale/economica", ma dove "non risultano evidenze" per la mancanza di denunce da parte d'imprenditori o commercianti. Allo stesso tempo anche "il pizzo non è mai stato denunciato", salvo comparire diverse volte nelle carte processuali dedicate alla 'ndrangheta in territorio lecchese e, da ultimo, nelle parole stesse di Ernesto Palermo, il Consigliere comunale di Lecco arrestato nell'ambito dell'inchiesta Metastasi il 2 aprile 2014. Il riferimento è all'esplosione di colpi di pistola contro le vetrate di un locale di Lecco, l'Old Wild West, nella notte tra domenica 15 e lunedì 16 gennaio 2012; proiettili di grosso calibro militare che avrebbero dovuto invogliare i reticenti proprietari a versare "una somma di denaro a titolo di protezione"[20] a Palermo e a Mario Trovato, fratello del boss. Ritornando al verbale, il Prefetto di Lecco Antonia Bellomo invitò "i rappresentanti delle associazioni di categoria imprenditoriali […] a sensibilizzare i propri iscritti affinché non esitino a denunciare". Qualche preoccupazione venne poi sollevata per il problema dell'estorsione che, pur non costituendo un fenomeno allarmante, esiste anche se "non si ha la percezione" e che può risolversi solo "con la collaborazione del cittadino/vittima e delle istituzioni", ritenendo giusta una "riunione tematica"[21].

Da ultimo, come già riportato nel corso della trattazione dell'operazione Metastasi nel paragrafo precedente, preme sottolineare come ancora una volta la classe politica lecchese abbia rivelato in quest'occasione un'ingenuità clamorosa nel trattare delle tematiche connesse alla presenza della mafia in provincia di Lecco.

[20] il Fatto Quotidiano.it, *'Ndrangheta a Lecco, anche due politici arrestati nel blitz contro il clan Trovato*, 2 aprile 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/02/ndrangheta-a-lecco-anche-due-politici-arrestati-nellinchiesta-contro-il-clan-trovato/935524/

[21] Verbale del Comitato Ordine e Sicurezza Pubblica di Lecco del 16 aprile 2014

Nello specifico è la figura del Sindaco Virginio Brivio, nonostante le politiche contro la 'ndrangheta avviate dalla sua Amministrazione, le quali saranno ampiamente trattate nell'ultimo capitolo, a essersi macchiata del peccato, da lui stesso ammesso, di non aver inteso la gravità della situazione in cui si trovava coinvolto: "Posso avere peccato di ingenuità in alcune cose per aiutare Marco Rusconi e per aver ricevuto delle persone su questo tema specifico"[22], persone facilmente riconducibili, attraverso semplici ricerche, proprio al clan dei Coco Trovato. Un interesse sincero quello per il Sindaco Brivio per la situazione delicata in cui si era ritrovato coinvolto il Sindaco del Comune di Valmadrera, compagno di partito ma, soprattutto, amico Marco Rusconi; un interesse che, però, portò il Sindaco Brivio in una posizione tale da essere additato come "mediatore tra le cosche e la pubblica amministrazione", "candidato eletto con i voti della 'ndrangheta" e "futuro imputato per concorso esterno in associazione mafiosa". In sua difesa Virginio Brivio, in un'infuocata conferenza stampa, del 5 aprile 2014 ribatté alle accuse: "La mia porta è sempre aperta. Uno della ditta aveva chiesto di incontrarmi perché ascoltassi le sue ragioni e io l'ho fatto, forse un po' ingenuamente, ma qui in Comune, alla luce del sole. Non si può scambiare la disponibilità per una complicità"[23].

Effettivamente, come già specificato, le indagini si chiusero lasciando il Sindaco di Lecco estraneo da ogni tipo di accusa, ma rivelando, ancora una volta, come spesso la politica, a volte complice o davvero incapace, non sia stata in grado di comprendere la complessità e la gravità di una vicenda che vedeva presenti esponenti vicini ad ambienti mafiosi. Allo stesso tempo va affermato la bontà d'animo con cui Virginio Brivio si sia interessato alla richiesta d'aiuto del collega Rusconi, non potendo immaginare che la figura di Ernesto Palermo fosse quella di un referente della 'ndrangheta lecchese: "In questa ottica non vi è ragione alcuna perché Virginio Brivio si dimetta. E' mia opinione che Lecco abbia un sindaco di valore che, prima ancora, è una persona degna"[24] che ha cercato, con i suoi mezzi, di contrastare i Coco Trovato e il loro clan di 'ndrangheta nel capoluogo lecchese.

[22] Resegone Online.it, *La difesa del sindaco Brivio: posso essere stato ingenuo, ma con la coscienza sono a posto*, 4 aprile 2014, http://www.resegoneonline.it/articoli/La-difesa-del-sindaco-Brivio-posso-essere-stato-ingenuo-ma-con-la-coscienza-sono-a-posto-20140404/

[23] Corvi Luigi, *«Basta attacchi, io sono perbene»*, Corriere della Sera.it, 5 aprile 2014, http://archiviostorico.corriere.it/2014/aprile/05/Basta_attacchi_sono_perbene__co_0_20140405_1e08b3e6-bc84-11e3-874c-96aa7ba4993b.shtml

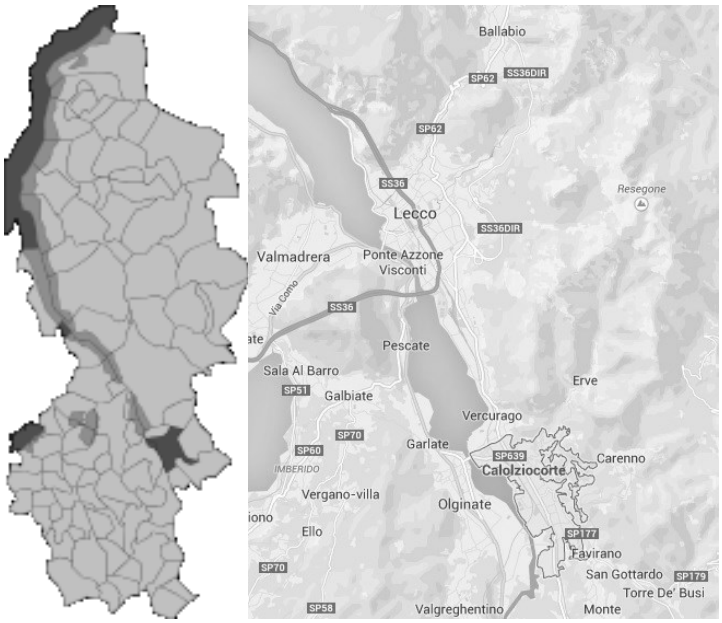
[24] Fumagalli Alberico, *Non date a Brivio quel che è di Palermo*, Merate Online.it, 5 aprile 2014

Capitolo 2

Medie e ricche realtà: una provincia assediata

2.1 Calolziocorte e il dominio della "Locale"

Calolziocorte: 14.009 anime e una densità abitativa di 1.539,38 abitanti per km^2, secondo gli ultimi dati Istat riferiti al 2011. Una realtà di medie dimensioni che, insieme ad appena altri sei comuni sopra i 10.000 abitanti, costituisce una delle realtà più grandi della provincia di Lecco; il comune di Calolziocorte, infatti, è il terzo comune più popolato, superato solo da Merate e dal capoluogo stesso, Lecco. Adagiato tra il lago e le montagne, inserito in una posizione geografica che ne favorisce la vicinanza a Lecco, alla Brianza e a Milano, il tranquillo comune di Calolziocorte, passato alla Provincia di Lecco nel 1992 da quella di Bergamo, rappresenta uno dei casi più gravi d'infiltrazione 'ndranghetista nella provincia lecchese, tanto da essere finito diverse volte al centro d'inchieste della magistratura.



Zona fortemente industriale e ricca della provincia lecchese, punto di snodo centrale per il territorio lombardo, di dimensioni medie ma non eccessive, quindi più facilmente intaccabile, il comune di Calolziocorte ha rappresentato da sempre uno dei luoghi degli interessi della criminalità organizzata, grazie anche a una forte emigrazione dal Sud, a partire dal soggiorno obbligato, unita all'omertà locale.

Calolziocorte ha così subito a partire dagli anni Settanta, con la creazione della sua "locale", una vera e propria sudditanza alla 'ndrangheta calabrese, in particolar modo di quella legata alla cosca di San Luca. Partendo dall'operazione più recente, Insubria, attraverso casi esemplari, sarà possibile tracciare un quadro completo della storia della presenza 'ndranghetista in questo comune tra i più colpiti della regione.

Era la mattina del 18 novembre 2014 quando le forze di polizia davano il via all'operazione Insubria concentrata, in particolare, sui due rami del lago: quello comasco, con arresti nei paesi di Cermenate e Fino Mornasco, e quello lecchese, proprio a Calolziocorte. Il paese della provincia lariana finì su tutte le prime pagine dei giornali, soprattutto, com'è già stato riportato nel primo capitolo, per essersi reso protagonista, per la prima volta, di una cerimonia di affiliazione che venne registrata e filmata dai ROS dei Carabinieri che da tempo tenevano sotto controllo quel casolare di Castello Brianza, sempre in provincia di Lecco, dove erano soliti riunirsi gli 'ndranghetisti della "Locale di Calolzio". Per "locale" s'intende l'unità base in cui è strutturata l'organizzazione 'ndranghetista; solitamente, coincide con i confini del comune in cui si trova e, al suo interno, gestisce un monopolio criminale dettato dal desiderio di arricchirsi e di detenere il potere in quella zona, senza sconfinare nel territorio altrui. "Tutti i locali sono parte di una struttura di secondo livello. In Lombardia […] prende il nome di «La Lombardia». […] I «locali» mantengono una sostanziale autonomia nella gestione dei propri affari, mentre a livello superiore vengono prese quelle decisioni strategiche che devono accontentare gli interessi di tutti; si ricompongono inoltre gli attriti […] e si gestiscono […] rapporti con le famiglie di origine […] in Calabria"[25]. La forza delle "locali" di 'ndrangheta è data dal fatto che si sostiene a partire da un gruppo famigliare, condizione che rende l'affiliazione più stretta rispetto alle altre organizzazioni di tipo mafioso e il fenomeno del pentitismo molto più raro.

Il video sopracitato, oltre a rappresentare un unicum nel suo genere e una prova preziosissima per le forze dell'antimafia, gettò nuovamente nello scompiglio una cittadina che, a partire dagli anni Settanta, così come Lecco, aveva conosciuto che cosa volesse dire vivere con la 'ndrangheta a pochi passi dalla propria abitazione. All'origine di tutto vi erano le conseguenze della legge del 27 dicembre 1956 che

[25] Gennari Giuseppe, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013

istituiva il cosiddetto "soggiorno obbligato" che, unito ai vincoli di parentela e all'emigrazione naturale dal Sud al Nord, aveva portato in tutta la provincia lecchese, Calolziocorte compresa, una ricostituzione delle 'ndrine calabresi nella nuova realtà lombarda. Basti pensare che già nel 1974, come riportato dall'inchiesta di Stampo Antimafioso, il Giornale di Bergamo così lo definiva: "È un grosso centro, Calolziocorte, e molto importante. Geograficamente è in una posizione ideale […] Lo definiscono uno dei capisaldi della malavita organizzata bergamasca"[26]. Una storia quella della "Locale di Calolziocorte" che ebbe origine nel 1975, con la sua formale nascita e la sua presentazione l'8 settembre dello stesso anno al Santuario della Madonna della Montagna a Polsi, frazione del comune di San Luca, in provincia di Reggio Calabria. Come, infatti, è stato riportato attraverso le parole di Giuseppe Gennari, il collegamento tra le famiglie 'ndranghetiste trapiantate al Nord con quelle di origine in terra calabrese resta solido e vincolante: la stessa "Lombardia", intesa come "locale", nonostante l'ampio grado di autonomia esercitato, continua a doversi rapportare con la Calabria, luogo dove vengono prese le decisioni più importanti. Per questo motivo la "locale" di Calolziocorte dovette essere presentata ufficialmente alla festa di Polsi, appuntamento che riunisce tutte le 'ndrine perché siano adottate le linee guida da seguire: il boss, il capo locale, al momento della nascita della "Locale di Calolziocorte" era Raffaele Iaconis, il quale sarebbe poi divenuto collaboratore di giustizia. Fortemente legato alla cosca di Giffone (RC), presto il controllo passò alla potente 'ndrina dei Mazzaferro, guidata dal boss Giuseppe Mazzaferro. Originario di Marina di Gioiosa Ionica, il clan Mazzaferro era specializzato in traffico di droga e di armi e si distinse per il controllo esercitato, soprattutto dagli anni Settanta, nel comasco prima di essere sgominata con l'operazione del 1994 "I Fiori nella notte di San Vito" che, insieme a Wall Street, portò a un cambio radicale nella Locale stessa. Ma nonostante le operazioni di polizia e l'arresto di Franco Coco Trovato, il quale aveva uno speciale legame con il vicino paese, la 'ndrangheta a Calolziocorte continuò la sua ascesa, grazie anche al timore e all'omertà dei suoi abitanti.

Traccia della presenza 'ndranghetista ancora vitale e radicata si ebbe a poco più di dieci anni di distanza, con l'operazione Easy Rider del 2003, la quale puntò nuovamente i riflettori sul paese e ne delineò contorni poco lusinghieri:

[26] Bonzanni Luca, *Quel ramo del lago di Polsi. La 'ndrangheta a Calolziocorte*, Stampo Antimafioso.it, 8 dicembre 2014, http://www.stampoantimafioso.it/2014/12/08/quel-ramo-lago-polsi-ndrangheta-calolziocorte/

Calolziocorte si distingueva come centro di traffico e di spaccio di stupefacenti e alcuni dei suoi cittadini, collegati alle cosche calabresi, vennero arrestati per estorsione e usura, oltre che per intimidazioni e richieste di pizzo. Ma un colpo ben più clamoroso arrivò tre anni dopo con l'inchiesta Oversize del 2006: l'operazione metteva al centro della Locale calolziese le figure di punta di Rodolfo Bubba, detto "Vangelo", Angelo Sirianni, detto "Tasche Lunghe" o "Buccilongo", e i fratelli Salvatore e Giovanni Marinaro, già coinvolti nel 1994 in Wall Street, indagati per associazione mafiosa. In particolare Giovanni era risultato essere il tramite tra Calolziocorte e Lecco, colui che si rapportava con il boss Franco Coco Trovato, con il quale intercorreva uno stretto legame di parentela: ne aveva sposato una nipote.

Particolare attenzione merita la figura di Angelo Sirianni: condannato a dodici anni a seguito di Oversize, Sirianni era il punto di contatto tra i Coco Trovato, sia della prima che della seconda generazione, con Calolziocorte, soprattutto per il traffico di stupefacenti. Dalle carte di Oversize risultò che fosse un "soggetto attivo nelle operazioni di affiliazione e promozione di nuovi adepti, cervello delle attività delinquenziali più importanti quali il compimento di attentati e di gravi fatti di sangue, oltre che del controllo in genere delle attività economiche del territorio", oltre ad avere un "ruolo attivo […] sul mercato dell'installazione dei videopoker"[27]; venne anche provato che Sirianni fosse stato in grado di imporre le proprie macchinette videopoker a tre locali calolziesi e a gestire e controllare la discoteca "Lavello". Parte del potere di Sirianni è dovuto alla vicinanza al triangolo "Flachi-Trovato-Schettini", quale uomo di fiducia di Franco Coco Trovato. Colpisce anche in questo frangente la complicità o l'assoggettamento di alcuni cittadini calolziesi: come riportato dall'associazione Qui Lecco Libera, le riunioni di 'ndrangheta si svolgevano nel bar Manzoni di via Nullo, gentilmente messo a disposizione dal proprietario del locale, Giuseppe Foriglio, che all'occasione fungeva anche da deposito per occultare le armi di Sirianni, Bubba e dei fratelli Marinaro.

Come già riportato nel primo capitolo, nel 2007 Ferrus Equi portò all'arresto di diciannove persone legate alla cosca dei De Pasquale, sempre attivi nella "locale" di Calolziocorte, con accuse gravissime; ma fu il 2009 a infliggere un colpo ancor più duro con l'arresto dello stesso Vincenzo Falzetta, referente dei Coco a Milano che,

[27] Facchini Duccio, *'Ndrangheta a Lecco: chi è Angelo Sirianni (parte 1)*, Qui Lecco Libera.net, 24 marzo 2010, http://www.quileccolibera.net/2010/03/24/ndrangheta-a-lecco-chi-e-angelo-sirianni-parte-1/

insieme a Giuseppe Elia, facente parte della "Maggiore" di Sirianni, finirono in carcere: i due, tra le altre cose, si occupavano di reclutare i fondi per le spese dei latitanti o di quanti fossero in carcere, ovviamente in maniera totalmente illegale.

Ma ciò che più colpisce è lo spietato controllo della 'ndrangheta sul territorio calolziese, fatto d'intimidazioni, minacce di ogni genere e di rappresaglie nei confronti di chi si fosse messo di traverso agli affari malavitosi. Particolarmente degni di nota sono tre avvenimenti che si verificarono a Calolziocorte, i quali dimostrarono il livello profondo della presenza 'ndranghetista, nel 2011 e nel 2012. Del primo fu vittima Corrado Conti, semplice Consigliere comunale in quota Partito Democratico, seduto tra i banchi dell'opposizione. Conti fu portavoce di una sentita battaglia per non permettere che venisse aperta una sala giochi nel centro del paese, vicino a un edificio scolastico che, infatti, viene indicato come luogo sensibile alle patologie collegate con il gioco d'azzardo. Pochi giorni dopo aver espresso la propria posizione nel corso del Consiglio Comunale, il 17 gennaio del 2011, Corrado Conti trovò recapitata nella sua cassetta postale una missiva anonima composta da ritagli di giornale che recitava: *Infame… sala giochi… basta… lavatene le mani… lascia stare… basta infamie*. La vicenda suscitò clamore e confermò le mire della 'ndrangheta nell'installazione e nella gestione di videopoker in città, obiettivo che il Consigliere Conti, coadiuvato da Qui Lecco Libera, voleva contrastare. E proprio sul blog dell'associazione, che denunciava il fatto avvenuto a Calolziocorte, comparve un altro messaggio, come riportato dallo stesso Fatto Quotidiano: "Il socio di una nuova sala che sta per aprire, ha firmato con nome e cognome un messaggio […] «merdosi ipocriti, siete e sarete sempre una città di merda con la mentalità contadina […] Franco è e sarà sempre il mio migliore amico!». Il riferimento è a Franco Poerio, un calabrese ucciso a Lecco nel 2008 e che aveva sposato la cugina di Emiliano Trovato"[28].

Il secondo episodio si verificò sempre nel 2011, il 3 settembre, quando tutti i mezzi della Polizia Locale di Calolziocorte vennero incendiati da ignoti: il fumo sprigionato dal parco auto in fiamme arrivò a lambire gli uffici comunali al piano superiore. L'atto vandalico venne subito ricondotto alla 'ndrangheta locale, tanto da finire anche sul Corriere della Sera: la vendetta sarebbe nata dalla decisione

[28] Abati Fabio, *Video-poker e proiettili in busta. A Lecco la 'ndrangheta rialza la testa*, Il Fatto Quotidiano.it, 4 maggio 2011, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/05/04/viedeo-poker-e-proiettili-in-busta-a-lecco-la-ndrangheta-rialza-la-testa/108924/

dell'Amministrazione comunale di revocare la licenza di un parcheggio a una società vicina alla 'ndrangheta. Così, infatti, commentava il Sindaco leghista di Calolziocorte Paolo Arrigoni: "La mia Amministrazione ha da poco risolto il problema della sala giochi e da un mese abbiamo risolto l'assegnazione della gestione dei parcheggi pubblici, in quanto vi era una società che risultava avere un'informativa atipica antimafia […] Il clima a Calolzio è tesissimo, adesso mi viene in mente il volantino intimidatorio che ho ricevuto tempo fa e prima di me un consigliere di minoranza […] il nostro operato sta veramente dando fastidio a qualcuno"[29]. E il terzo episodio si riferisce a un altro incendio, nel maggio 2012, che colpì questa volta un esercizio commerciale, distruggendolo: di questa vicenda si hanno poche informazioni ma fu riconducibile a una ritorsione del clan calolziese verso il figlio di un pregiudicato, cui era intestato il locale dato alle fiamme.

E da ultimo, il 18 novembre 2014, fu la volta della già citata operazione Insubria: ancora una volta si precisa che, dovendo ancora iniziare il processo a carico degli imputati coinvolti, i fatti riportati sono da leggersi come quelli riconducibili alle indagini. L'inchiesta portò all'arresto di trentotto persone, diciotto delle quali residenti nel lecchese e collegate alla "Locale di Calolziocorte", tra i quali comparvero nomi già noti alle cronache riferite alla 'ndrangheta: Domenico Lamanna, Antonio Mandaglio, Franco Petrolo, Marco Condò ma, soprattutto, colui che venne considerato come il capo della "locale", Antonino Mercuri. Noto con il nome di "Pizzicaferro", Mercuri, residente nel comune di Airuno, era originario proprio di Giffone, il paese cui Calolziocorte risultò essere legato fin dalla prima inchiesta e, secondo le carte dell'inchiesta, svolgeva il ruolo di "padrino". L'importanza rivestita dall'operazione, come già ampiamente trattato sia nel primo che in questo capitolo, consistette nell'aver palesato il dominio ancora svolto, dal 1975, dalla 'ndrangheta nel paese e, soprattutto, nell'aver filmato e registrato per la prima volta della cerimonia denominata "Santa". Infine con Insubria si verificò un proprio e vero unicum per l'antimafia: venne, infatti, documentata l'affiliazione di un minorenne nel "locale", scelta che suscitò discussione all'interno del clan stesso.

Nonostante la lunga storia di 'ndrangheta, quella della "locale" più longeva della Lombardia, e l'importanza rivestita, pochi sono i beni immobili confiscati rispetto

[29] Colombo Lorenzo, *Calolzio: incendiati tutti i mezzi della polizia locale*, Lecco Notizie.com, 3 settembre 2011, http://www.lecconotizie.com/cronaca/calolziocorte-incendiato-tutto-il-parco-mezzi-della-polizia-locale-25677/

ad altri comuni della provincia lecchese: trattasi di due società di cui, purtroppo, dalle informazioni messe a disposizione dell'ANBSC (Agenzia Nazionale Beni Sequestrati Confiscati) non è possibile sapere nulla di più. Qui Lecco Libera, invece, ha registrato che la "Locale di Calolziocorte" mantenne per tempo il possesso, in paese, di tre esercizi commerciali, nello specifico tre pizzerie, e di quattro imprese di diversa natura, di cui una riconducibile direttamente ai Sirianni. Particolarità, infine, costituisce la casa di Giuseppe Elia, la quale venne definita un vero "bunker", come aveva fatto anche Franco Coco Trovato con Wall Street.

E anche dopo Insubria il clima in paese continua a essere quello di sempre. Paura mista a omertà, il tutto unito alla rassegnazione, come dimostrano queste dichiarazioni raccolte il giorno successivo all'operazione e riportate ancora da Stampo Antimafioso.it: "*La Provincia di Lecco*, principale quotidiano locale, mette in luce un clima di sfiducia […] Qualcuno si dice esterrefatto. Altri, invece, scrollano le spalle e con un sorriso beffardo affermano che rientra tutto nella normalità perché «è sempre così e continuerà ad esserlo». «Calolzio è terra di 'ndrangheta da tanto tempo e neppure operazioni come questa possono eliminare completamente la piaga». Tra i commercianti, poi, la paura di ritorsioni è alta: conviene allora non esporsi, restare in silenzio […] Il caso emblematico è quello di un artigiano: «Non voglio apparire: non voglio che domani qualcuno di questi suoni alla mia porta, visto che la 'ndrangheta a Calolzio c'è sempre stata e sempre ci sarà. L'unica è sperare che non ti tocchi»"[30].

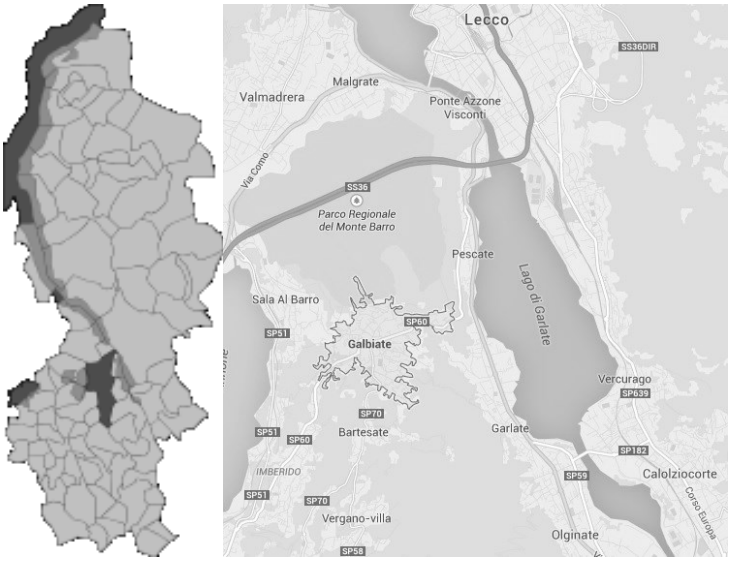
2.2 Galbiate e Olginate: il segno della presenza

"Galbiate e Olginate mostrano una presenza evidente della 'ndrangheta nel loro territorio, soprattutto legata ai beni che sono stati confiscati". Con queste parole il Prefetto di Lecco, Antonia Bellomo, nel gennaio 2015, rispondeva alla domanda su questi due centri sotto i 10.000 abitanti della provincia di Lecco. Ciò che più colpisce, infatti, riguardo ai due paesi è il numero elevato di beni sequestrati alla 'ndrangheta in rapporto a una popolazione modesta. Galbiate, che conta 8.587 abitanti, rivela i segni della presenza criminale nei suoi confini con la presenza di cinque beni confiscati; Olginate, che vanta una popolazione ancora minore con 7.102 abitanti, nella sua storia legata alla criminalità organizzata ha potuto vedere

[30] Bonzanni Luca, *Quel ramo del lago di Polsi. La 'ndrangheta a Calolziocorte*, Stampo Antimafioso.it, 8 dicembre 2014, http://www.stampoantimafioso.it/2014/12/08/quel-ramo-lago-polsi-ndrangheta-calolziocorte/

ben sette beni sequestrati, la metà esatta dei quattordici beni confiscati nel capoluogo della provincia, Lecco: 46.705 abitanti per una superficie di 45,14 km^2. Ma non sono solo gli immobili e le aziende sequestrate che hanno fatto di Galbiate e Olginate comuni degni di nota: la stessa Qui Lecco Libera li ha definiti come "i comuni dalla storia criminale più pesante"[31], insieme a Lecco e Calolziocorte.

Situato su una collina alle pendici del Monte Barro e affacciato sui laghi di Annone e Garlate, Galbiate si è sempre distinto, nel corso del tempo, per essere un tranquillo angolo della provincia lecchese e zona di residenza prediletta dal ceto benestante, contando diverse ville antiche e nobiliari: tra queste spicca quella del noto cantante Adriano Celentano che, con la moglie Claudia Mori, ha scelto questo paese come sua residenza. Ma il piccolo paradiso del lecchese ha conosciuto un vero e proprio inferno, quello portato dal clan di Franco Coco Trovato e dei suoi affiliati: non è stato facile reperire informazioni in merito, come ha ammesso anche il Prefetto di Lecco, il quale però ha indicato i beni confiscati come giusta pista per scrivere della storia criminale che ha conosciuto questo paese. Difatti sono proprio i cinque beni immobili sequestrati a testimoniare la presenza 'ndranghetista a Galbiate, molto spesso esercitata indirettamente da personaggi non residenti in paese ma con ben precise mire sul placido territorio galbiatese, giudicato come ottimo centro dalla malavita per esercitare il controllo del territorio e condurre indisturbati gli illeciti.



[31] La Provincia di Lecco.it, *Mafia: Galbiate ridisegna la mappa della provincia*, 13 novembre 2011, http://www.laprovinciadilecco.it/stories/Homepage/247097_mafia_galbiate_ridisegna_la_mappa_della_provincia/?mediaon.trackers.autorefresh.Homepage

Prima di addentrarsi nei casi specifici e nella storia criminale riguardante Galbiate, interessante è notare la posizione geografica del suo territorio: appena al di fuori dei confini, e dei controlli, del capoluogo, la collina su cui si erge il paese di Galbiate fungeva da punto di controllo ideale per le cosche di 'ndrangheta. Anche qui, diversamente da Calolziocorte che sviluppò una sua "locale" e, invece, alla pari di Olginate, la presenza 'ndranghetista principalmente rivelata fu quella del clan dei Coco Trovato. Attiva soprattutto nel settore primario ma con importanti presenze d'imprese commerciali e industriali, Galbiate divenne in breve tempo diramazione territoriale diretta dei Coco Trovato e dei suoi affiliati: come per gli altri piccoli paesi, il silenzio e l'accondiscendenza talvolta dimostrata favorirono la loro ascesa.

Alla pari di Calolziocorte e Lecco, con Wall Street, nel 1994, arrivò per i cittadini galbiatesi la conferma che il loro paese fosse rientrato tra i punti d'interesse del clan dei Coco Trovato. Il radicamento qui, tuttavia, iniziò più tardi, intorno agli anni Novanta, a differenza di Calolziocorte e Lecco che conobbero il dominio 'ndranghetista a partire dagli anni Settanta. A seguito dell'inchiesta, nel 1996, ben due beni vennero sequestrati e confiscati alla 'ndrangheta, i cui proprietari risulteranno già ben noti al lettore: Vincenzo Musolino e Mario Trovato, rispettivamente cognato e fratello del boss di Marcedusa. In via Caduti di via Fani sorgeva la villetta che venne sequestrata a Vincenzo Musolino: il noto esponente del clan Coco Trovato aveva acquistato l'immobile per garantire un luogo indisturbato di ritrovo alla famiglia e agli affiliati del clan, i quali utilizzavano un bunker sotterraneo alla villetta. Nel 2004, otto anni dopo la sua confisca, l'immobile venne restituito alla collettività come centro diurno per anziani dal nome "Querce di Mamre" che, proprio nel 2014, ha festeggiato il decennale della sua fondazione. Il secondo fabbricato era una villa su due piani appartenente a Mario Trovato situata in Località Sant'Alessandro: "Questa villa era usata per i meeting mafiosi data la sua posizione strategica: lontananza dal centro abitato e in strada a fondo chiuso, facilmente controllabile da un semplice palo all'ingresso della via. Anche la scelta dei luoghi non è mai stata casuale e permetteva di conoscere e prevedere anche gli spostamenti delle forze dell'ordine. La villa di Galbiate rispondeva benissimo a queste esigenze". Assegnato due anni dopo come alloggio di servizio per il personale della Questura di Lecco, nel 2012 l'ANBSC (Agenzia Nazionale Beni

Sequestrati Confiscati) dispose che fosse revocata l'assegnazione del bene alla Questura lecchese per essere affidato al Comando Provinciale di Lecco del Corpo Forestale dello Stato perché potesse nascere un Comando Stazione con alloggi. La destinazione non fu casuale: la funzione principale del Corpo Forestale dello Stato è, infatti, quella di contrastare il traffico illegale di rifiuti, soprattutto tossici, illecito commesso con frequenza in provincia di Lecco e in particolare nella Brianza lecchese, come sarà dimostrato nel capitolo successivo con il caso concreto di Ivano Perego e della sua azienda. "Fondamentale è anche il ruolo di promozione e sensibilizzazione che svolgono nelle scuole e con i cittadini […]: solo una società informata è libera dalle sottomissioni dei poteri mafiosi"[32].

Gli altri tre beni sequestrati, come riporta sempre il sito dell'ANBSC, comprendono una società di cui non si hanno ulteriori informazioni e due appartamenti inseriti in complessi condominiali. Di questi ultimi particolare rilievo assume la casa di Filippo Bubbo, condannato a undici anni per associazione mafiosa dopo Oversize, inchiesta che colpì duramente la cosca che si era insediata in territorio galbiatese. Bubbo, come riportano i giovani attivisti di Qui Lecco Libera, insieme al cognato Federico Pettinato, spadroneggiava su Galbiate ed era il punto di riferimento territoriale del clan Coco Trovato: "Capo società a Petronà, il suo paese natale, Filippo Bubbo (detto "cane da mandria") abitava, all'epoca dell'inchiesta "Oversize" a Galbiate in Piazza Don Gnocchi 4, sede della società "Eurocostruzioni Srl" facente capo a Federico Pettinato (9 anni in "Oversize")"[33]. Come Angelo Sirianni, che a Calolziocorte aveva costruito la sua fortuna amministrando una società di costruzione di edifici residenziali e non, la Edil Siria Srl, anche a Galbiate la 'ndrangheta aveva investito su alcune aziende che vennero alla luce nel 2006 con Oversize: oltre alla già citata Eurocostruzioni, la famiglia Bubbo possedeva la EuroEdil e la Comer SNC mentre il socio Federico Pettinato gestiva un'impresa che portava il suo stesso nome; altre due aziende vennero accostate alla cosca galbiatese, insieme a un bar-trattoria già noto dai tempi di Wall Street. Nel 2009 Bubbo e Pettinato vennero condannati; particolarmente rilevante l'accusa che costò a Pettinato i nove anni di carcere: "l'imprenditore è stato condannato perché ritenuto responsabile di aver reinvestito montagne di denaro sporco per conto del

[32] Di Bastiano Francesca e Pierobon Manuel, *Senza paura.*, Stampo Antimafioso.it, 28 agosto 2012, http://www.stampoantimafioso.it/2012/08/28/senza-paura/

[33] Qui Lecco Libera.net, *'ndrangheta 2.0. Navigare informati*, mappa aggiornata al maggio 2012, http://www.quileccolibera.net/mappa/la-mappa

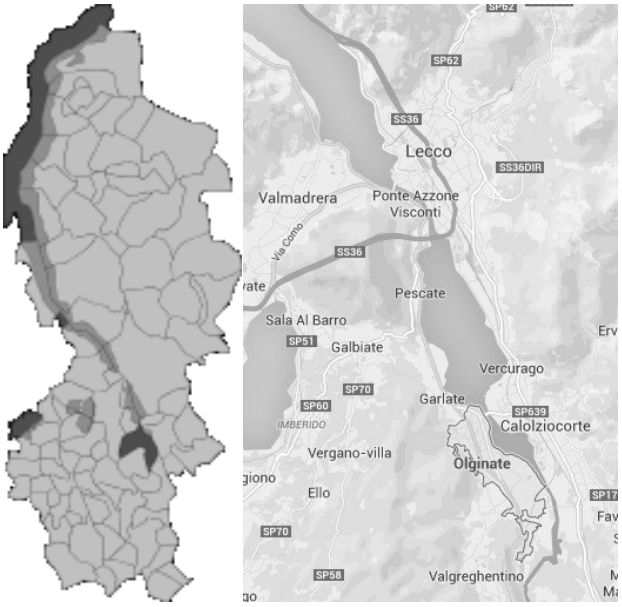
clan dei consanguinei di Franco Trovato"[34]. Cognomi e origini diverse, ma anche questa vicenda mostrò che dietro di essi era sempre presente il clan Coco Trovato.

Altri arresti eccellenti riferiti a Galbiate furono quelli di Antonio Bubbo, imparentato con Filippo Bubbo, già sotto processo per Oversize, durante l'operazione "Isola" del 2009; a seguire quello di Fabio Castagna, coinvolto nell'inchiesta sullo sfruttamento di migranti del 2009, in cui era stato indagato anche Angelo Musolino, e da ultimo ma con un'importanza particolare la figura di Ernesto Palermo, chiave dell'operazione Metastasi dell'aprile 2014 che, pur essendo incentrata sui comuni di Lecco e Valmadrera, vide Galbiate ancora sotto i riflettori della giustizia in quanto il Consigliere comunale era residente in paese.

Ad appena quasi cinque chilometri da Galbiate, adagiato sul lago che prende il suo stesso nome e lungo il corso del fiume Adda di manzoniana memoria, si estende il comune di Olginate. Un altro tranquillo paese del lecchese che ha conosciuto la presenza 'ndranghetista, testimoniata anche questa volta da un numero molto elevato di beni confiscati per una realtà così piccola: sette, infatti, è il numero degli interventi condotti dall'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati.

All'origine di tutto è necessario specificare che il comune di Olginate aveva conosciuto, alla pari di Calolziocorte, una forte emigrazione dal Sud Italia, la maggior parte dovuta alla ricerca di un posto di lavoro e di condizioni di vita migliori. Tra il fastidio e l'atteggiamento restio di molti, alcuni cittadini di Olginate, come del resto accadeva nella provincia lecchese e nella Lombardia stessa, si macchiarono di episodi di razzismo nei confronti dei meridionali, rifiutando di assumerli o di affittare loro un'abitazione, come ricorda anche il noto attore Antonio Albanese, originario proprio di Olginate. Nella maggioranza dei nuovi arrivati, composta da uomini per bene, complice sempre il soggiorno obbligato, s'inserirono anche membri affiliati alle 'ndrine calabresi, così come si verificarono anche casi di vicinanza alla Camorra: gli 'ndranghetisti, come si è sempre riscontrato con il fenomeno del soggiorno obbligato, riuscirono a ricreare il proprio dominio nella nuova realtà settentrionale, coadiuvati da famigliari e affiliati.

[34] Facchini Duccio, *'Ndrangheta: "Oversize" e il tessuto economico lecchese*, Qui Lecco Libera.net, 9 aprile 2009, http://www.quileccolibera.net/2009/04/09/ndrangheta-oversize-e-il-tessuto-economico-lecchese/



Come risulta ben visibile dalle cartine la posizione di Olginate, alla pari di quelle di Galbiate e Calolziocorte, rappresentava un avamposto ideale per gli interessi del clan dei Coco Trovato, famiglia che non risiedeva nel Comune di Olginate ma che, come sarà ampiamente trattato attraverso un excursus storico e attraverso episodi di carattere giuridico e di cronaca, aveva ben inteso le potenzialità di Olginate. Oltre che per la forte attrattiva turistica e ristorativa, questo comune risaltava per il suo florido settore secondario, dapprima collegato alla siderurgia e successivamente alla metallurgia e alla metalmeccanica. Con la sua popolazione di appena 7.102 abitanti, impreparata a una presenza di cosche di 'ndrangheta, divenne attrattiva per i mafiosi: una realtà, come si vedrà nel caso del Sindaco Bruseghini, corruttibile.

Dei sette beni sequestrati e confiscati a Olginate si hanno tre appartamenti, due box macchina, un terreno con fabbricato rurale e una società: di questi, cinque risultano come immobili consegnati agli enti designati (i tre appartamenti e i due box) mentre gli altri due risultano come "usciti dalla gestione" dell'Agenzia Nazionale. Particolare attenzione meritano i tre appartamenti e i due box a loro collegati: sequestrati a seguito delle indagini di Wall Street nel 1994, uno di essi, situato in via Spluga, venne affidato in breve tempo alla Polizia di Stato, nel 1998, per fini istituzionali. Gli altri due appartamenti, con annessi garage, erano intestati al già citato Salvatore Marinaro, esponente di spicco della "Locale di Calolziocorte" con il

fratello Giovanni, Angelo Sirianni e Rodolfo Bubba: questo dato conferma la presenza della 'ndrangheta calolziese anche al di fuori dei suoi confini naturali e, quindi, indirettamente, anche quella del clan dei Coco Trovato, alleati della "locale". Fermi per sedici anni, i due beni di via Ronco Praderigo vennero affidati nel 2010 al comune di Olginate ma solo recentemente, nello specifico a fine novembre 2014, l'Amministrazione comunale è riuscita a trovare una destinazione consona: i due locali che costituivano punto di ritrovo e di controllo del territorio 'ndranghetista diventeranno case di accoglienza per donne vittime di violenza.

Allo stesso tempo, sempre con l'inchiesta Wall Street, venne provata la gestione della 'ndrangheta di un'azienda olginatese collegata al settore delle costruzioni e del movimento terra; nel 2006, con l'ormai nota operazione Oversize, nella quale venne provata la riorganizzazione avvenuta tra le fila della 'ndrangheta lecchese, si constatò che anche Olginate, come Galbiate, fungeva da luogo di ritrovo insospettabile per il clan dei Coco Trovato. Scrive così Qui Lecco Libera su "La Perla Nera" di via Spluga 39 a Olginate, di proprietà dello stesso Emiliano Trovato: "Durante la gestione di Emiliano Trovato, figlio del boss Franco Trovato, il locale era diventato luogo di spaccio e di riunione del gruppo criminale. Un collaboratore del processo "Oversize", Danny Esposito, ha raccontato di aver assistito al deposito di circa cinque chili di cocaina presso il seminterrato della pizzeria. Nelle motivazioni di "Oversize", inoltre, è ricostruito l'episodio del versamento di una mazzetta a titolo di "protezione" da parte del titolare di un night club di Monticello Brianza"[35], protezione che la famiglia Coco Trovato impone ancora oggi con violenze o intimidazioni, come dimostrato anche dalle ultime indagini di Metastasi.

Olginate tornò in cima alle cronache nazionali con il 2010: in quell'anno, infatti, uscì il libro *Metastasi*, scritto da Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli, in cui, tra le alte personalità citate e tra i fatti raccontati sulla 'ndrangheta al Nord e in particolare in Lombardia, venne accusato anche Italo Bruseghini, esponente di spicco del Partito Democratico di Lecco che ricoprì, tra i diversi incarichi, il ruolo di Vicepresidente della Provincia di Lecco e, soprattutto, di Sindaco di Olginate. Nel libro inchiesta, basato sulle dichiarazioni ritenute attendibili del collaboratore di giustizia Giuseppe Di Bella, gli autori denunciavano la complicità e l'appoggio

[35] Qui Lecco Libera.net, *'ndrangheta 2.0. Navigare informati*, mappa aggiornata al maggio 2012, http://www.quileccolibera.net/mappa/la-mappa

della ‘ndrangheta anche in provincia di Lecco, accusando in primis Roberto Castelli, all’epoca Viceministro della Lega Nord del governo guidato da Berlusconi. Insieme a Castelli, che veniva indicato con il nome fittizio di “Gamma” come l’esponente della Lega Nord che nel 1990 aveva incontrato e ottenuto appoggio dai Coco Trovato, Italo Bruseghini “sarebbe stato "ammorbidito" a proposito dell'apertura di una pizzeria riconducibile al clan quando era sindaco di Olginate”[36]. Sindaco dal 1975 al 2001 e Vicepresidente della Provincia di Lecco dal 2006 al 2009, sotto la presidenza di Virginio Brivio, attuale Sindaco di Lecco, Italo Bruseghini depositò nel 2011 atto di denuncia e di querela nei confronti di Di Bella, Nuzzi e Antonelli, allo stesso modo di Castelli e di molte altre personalità indicate come colluse con la ‘ndrangheta dal libro *Metastasi*, sottolineando la sua totale estraneità alla vicenda riportata. Il 12 gennaio del 2015 è iniziato il processo a carico dei due autori, rinviati a giudizio nell’ottobre 2014 dal GIP di Milano. Questo il passo incriminato dell’inchiesta che riporta le parole di Giuseppe Di Bella, socio di Franco Coco Trovato e successivamente pentito: “Ai bei tempi, per il clan, intendo, nell’83 e ’84, il paese (Olginate ndr) non ha più di quindicimila abitanti e metà sono meridionali. È lì che Franco, dopo Lecco, ha il grosso dei suoi interessi: locali, pizzerie e bar. È come una lavanderia di denaro a cielo aperto. Ed è lì che ha più bisogno di appoggi in Comune. C’è un sindacalista operaio […]. Uno bravo. Si chiama Italo Bruseghini […]. Franco, che non ha mai sbagliato a scommettere su una persona (a parte me, forse), dà l’ordine e la gente vota in massa per Bruseghini […]; quando nel ’92 Franco viene arrestato, la maggior parte dei politici locali molla […] Bruseghini, invece, va avanti […] mantiene i rapporti con Trovato”[37]. Il racconto di Di Bella prosegue affermando che il Sindaco Bruseghini nel 1990 avrebbe ricevuto una “bustarella” per consentirgli di ottenere una licenza per trasformare il suo bar in una pizzeria; il primo cittadino di Olginate si sarebbe, infine, raccomandato con Di Bella per avere voti per essere rieletto: “Ma come? Sei amico di Franco, Mario Trovato e Salvatore Marinaro e chiedi i voti a me?”[37].

Dichiarazioni tutte da dimostrare, considerato il fatto che il GIP del Tribunale di Milano abbia ritenuto di dover rinviare a giudizio i due autori querelati da Italo Bruseghini con l’accusa di diffamazione, ma che rivelano sicuramente un clima poco rassicurante nella storia di Olginate e che, al di là del ruolo del Sindaco

[36] Morassi G., *Lecco: Bruseghini denuncia autori e pentito di Metastasi*, 27 febbraio 2011, La Provincia di Lecco.it, http://www.laprovinciadilecco.it/stories/Homepage/188744_lecco_bruseghini_denuncia_autori_e_pentito_di_metastasi/?mediaon.trackers.autorefresh.Homepage

[37] Nuzzi Gianluigi e Claudio Antonelli, *Metastasi: Sangue, soldi e politica tra Nord e Sud. La nuova 'ndrangheta nella confessione di un pentito*, Milano, Chiarelettere, 2010

Bruseghini, confermano e aggiungono a quanto riportato: “le auto, le estorsioni, il piccolo spaccio di cocaina, poi le rapine”, a Olginate dove Franco “era già capo”.

2.3 I fattori del profondo radicamento

Perché proprio la provincia di Lecco è risultata essere terreno così fortemente colpito dalla presenza stabile, infestante, duratura, capillare ed egemone della ‘ndrangheta? La risposta a questa domanda non può che derivare da diversi fattori: demografico, geografico, economico e socio-culturale, a cui si deve aggiungere un quinto fattore, quello storico, legato al soggiorno obbligato e alle scelte di natura politica prese a livello nazionale che interessarono, però, negativamente il locale.

Fondamentale per la trattazione di questo paragrafo è il “Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali” condotto dall’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell’Università degli Studi di Milano, uscito nel settembre del 2014, i cui ricercatori hanno prodotto un unicum nel panorama della trattazione del tema della mafia nel Nord Italia con analisi sociali, raccolta di dati e di documenti e rigore scientifico nello studio dell’argomento. Il rapporto, tra le altre cose, ha stilato una “Mappa degli indici di presenza mafiosa”, classificando per la prima volta geograficamente la densità della criminalità organizzata nelle diverse provincie. In questa mappa la provincia di Lecco, intesa come zona geografica racchiusa nei confini dell’ente Provincia di Lecco, riporta un grado di “presenza mafiosa” pari a due su cinque, ove uno è il massimo mentre cinque è il minimo. Concretamente la provincia di Lecco, considerando la sola Lombardia, viene classificata al secondo posto per presenza riscontrata della criminalità organizzata, in compagnia di Varese, Como, Brescia e Pavia, alle spalle di Milano e Monza-Brianza. Se invece si considerassero tutte le regioni del Nord Italia incluse nel rapporto (Valle d’Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia) la provincia di Lecco, assieme alle altre province lombarde già citate, sarebbe alla pari delle provincie di Genova, Modena, Bologna e Reggio Emilia e seconda, oltre a Milano e Monza-Brianza, a quelle di Imperia e Torino.

Come si può già evincere da questi dati, la provincia di Lecco risulta fortemente colpita dal fenomeno mafioso, soprattutto in considerazione della sua limitata

superficie territoriale, 814,58 km^2, e di una popolazione modesta, 340.679 abitanti; a riconferma di ciò basta citare il numero totale di beni confiscati: cinquantanove. Ed è proprio alla popolazione che si collega il primo fattore, quello demografico, strettamente connesso al fattore storico; una seconda mappa del rapporto dell'Università degli Studi di Milano, infatti, stabilisce un importante nesso tra la presenza mafiosa riscontrata e la densità demografica di ciascuna provincia: più alto è l'indice di densità demografica, maggiore è quello di presenza mafiosa. Effettivamente la provincia di Lecco, che conta una densità abitativa di 412,86 abitanti per km^2 secondo gli ultimi dati Istat disponibili, viene classificata con il livello di "alta densità" su una scala di quattro valori: "altissima densità", "alta densità", "media densità", "bassa densità"; ciò concorda con quanto affermato in precedenza: un'alta densità di popolazione si riflette in un alto indice di presenza mafiosa registrata. Allo stesso tempo si riscontra un rapporto popolazione confrontato con il numero di beni confiscati di 5.700,17.

Il fattore demografico si lega strettamente al ruolo dei piccoli comuni: più i comuni sono piccoli e con una bassa popolazione, maggiore è la probabilità che il territorio provinciale vada incontro a una massiccia infiltrazione mafiosa. E ciò è accaduto per la provincia di Lecco: sui 91 comuni presenti in provincia di Lecco solo 6 di essi hanno una popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Gli altri 85 si suddividono in 10 comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti e ben 75, la netta maggioranza, in piccoli nuclei abitati da meno di 5.000 persone, secondo gli ultimi dati Istat del 2014 sui comuni italiani. E questa affermazione trova conferma nelle parole dei giovani ricercatori di CROSS: "La diffusione del fenomeno mafioso avviene soprattutto attraverso il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori […]. È nei piccoli comuni che si costituisce una capacità di controllo del territorio, di condizionamento delle pubbliche amministrazioni locali, di conseguimento di posizioni di monopolio nei settori basilari dell'economia mafiosa […]. È nei piccoli comuni che è possibile costruire, grazie ai movimenti migratori, estese e solide reti di lealtà fondate sul vincolo di corregionalità, o meglio di compaesanità, specie se rafforzato da vincoli di parentela […]"[38]. Come si è visto per Calolziocorte, ma soprattutto per Olginate e Galbiate, la facilità di agire indisturbati nei paesi di medie

[38] Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, settembre 2014, http://www.cross.unimi.it/wp-content/uploads/Rapporto-Cross-Unimi-FINAL.pdf

dimensioni per la ‘ndrangheta lecchese è stata molto maggiore rispetto al comune di Lecco: ciò sarà ancora più visibile nel corso della trattazione del terzo capitolo, dove saranno affrontati casi concreti di infiltrazioni nei piccoli centri provinciali. Piccole amministrazioni dove, con poche preferenze, sia possibile entrare nei Consigli comunali ed esercitare un ferreo controllo: in questo modo è la provincia, e non il comune capoluogo, il luogo ideale per l’insediamento mafioso strategico. Allo stesso tempo risulta fondamentale il ruolo dei comuni di origine: “La ndrangheta ha dunque radici fitte nei piccoli comuni e le mette nei piccoli comuni […] un rapporto biunivoco tra un comune calabrese e un comune del nord […]”; riprove di questa affermazione si trovano con il legame tra Lecco e Marcedusa e quello tra Calolziocorte e Giffone, anche se più spesso si sono verificati casi di un’unione di più comuni che si rifacessero a un nucleo di comuni della Calabria.

Al fattore demografico, come già detto, si unisce quello storico, vale a dire i flussi migratori dal Sud al Nord del Pease generati, prima di tutto, dalla legge sul soggiorno obbligato. La nota Legge n. 1423 del 27 dicembre 1956, “Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità”, stabilì l’allontanamento dal luogo di residenza delle persone giudicate pericolose o dedite ad attività delittuose. Fu proprio questa legge a consegnare ai piccoli comuni un’importanza particolare: “Il soggiorno obbligatorio è disposto in un comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurarne un efficace controllo delle persone sottoposte alla misura di prevenzione e che sia sede di un ufficio di polizia”[39]. Nel 1965 il provvedimento venne esteso anche ai membri della criminalità organizzata: con questa decisione centinaia di mafiosi, camorristi e ‘ndranghetisti giunsero nel Nord Italia; per le provincie di Milano, Varese, Como, Pavia, Brescia e Lecco si parla di almeno 400 uomini inviati con provvedimento di via dal Sud alle regioni del Nord del Paese. Fu questa la principale causa dell’insediamento ‘ndranghetista nella provincia di Lecco: una provincia di piccoli centri abitati, la maggior parte sotto i 5 mila abitanti, lontana 50km da Milano, prima grande metropoli; una distanza a oggi minima, ma per il 1965 considerata come sufficiente a tenere gli interessi mafiosi lontani da quelli del grande capoluogo. Al soggiorno obbligato seguirono i movimenti spontanei dei famigliari,

[39] L. n. 1423 27 dicembre 1956, art. 3 comma 4, sostituito dall’art. 4, L. n. 327 3 agosto 1988

degli amici e degli affiliati stessi legati ai soggetti colpiti dal provvedimento, i quali portarono a ricostituire quel nucleo presente in un piccolo paese del meridione nella nuova realtà settentrionale: "[…] fitti processi migratori, stratificati nel tempo, che hanno portato nei luoghi di destinazione importanti flussi di giovani e di famiglie provenienti dai comuni di origine dei clan, spesso consentendo a questi ultimi di riorganizzare nel nuovo territorio le relazioni funzionali dei paesi di origine"[40]. Una legge che doveva risolvere il problema della mafia al Sud lo esportava in tutta la sua forza al Nord, condannando i piccoli comuni a subire una presenza troppo massiccia per essere controllata dalle poche forze di polizia presenti e impreparate a un fenomeno sconosciuto. Quando i legislatori, nel 1988, si accorsero dell'errore, eliminando il comma riguardante i comuni sotto i 5.000 abitanti, era ormai troppo tardi: l'invasione dei clan era già avviata e quattro anni dopo l'operazione Wall Street avrebbe rivelato l'egemonia del boss di Marcedusa in provincia di Lecco.

Al fattore demografico e storico se ne aggiunge un altro, certamente più scontato ma ugualmente valido: quello geografico. La provincia di Lecco, infatti, al pari di quelle di Como e Varese, ha rappresentato per la 'ndrangheta, e lo rappresenta tutt'oggi, una posizione ideale da cui esercitare il proprio controllo e gestire i propri affari: a metà strada tra la metropoli di Milano e il ricco e fiorente territorio della Svizzera, il lecchese condivide inoltre con le provincie di Bergamo e Monza-Brianza il ricco territorio denominato, per l'appunto, "Brianza". Una zona al di fuori dal caos di Milano ma allo stesso tempo vicina e a un passo dal confine svizzero non poteva che diventare terreno fertile per la 'ndrangheta: basti pensare al controllo esercitato da Franco Coco Trovato, grazie all'alleanza con i Flachi, nel milanese pur risiedendo e avendo la sua sede centrale a Lecco. Il "livello" due di presenza mafiosa che contraddistingue e accomuna le provincie di Lecco, Como e Varese supporta quanto affermato sull'importanza della posizione geografica che, non considerando gli effetti del soggiorno obbligato, ha esercitato una forte attrattiva nei flussi migratori spontanei degli 'ndranghetisti calabresi.

La ricchezza: questo è il terzo fattore, quello economico, che ha portato la provincia di Lecco a essere terreno prediletto dalla criminalità organizzata. Il territorio lecchese, infatti, si è da sempre contraddistinto per un'elevata crescita economica,

[40] Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, settembre 2014, http://www.cross.unimi.it/wp-content/uploads/Rapporto-Cross-Unimi-FINAL.pdf

basata fondamentalmente sulle industrie, sulle piccole imprese locali, sul movimento terra, sul settore delle costruzioni, della siderurgia, del tessile, della metallurgia e, in misura minore, in campo agricolo. Particolare attenzione, come già accennato, merita quella porzione della provincia chiamata "Brianza lecchese", come sarà meglio trattato nel capitolo successivo con il caso di Ivano Perego: "Dietro il boom edilizio, le speculazioni di gruppi 'ndranghetisti che in territorio brianzolo concludono affari da anni , facendo scempio di un'area oggi pesantemente avvelenata anche dallo smaltimento illecito dei rifiuti […]. Il mercato edilizio brianzolo è uno dei più floridi di tutta Italia e la richiesta abitativa non accenna a placarsi da almeno 15 anni. Per il gran numero di imprese presenti, la meta dell'immigrazione non è più la grande metropoli ma i piccoli centri della cintura milanese. In quest'area, infatti, dal 1991 la popolazione è aumentata del 11% contro il 2,3 della vicina provincia metropolitana […]. La Brianza […] si sta gradualmente trasformando in una serie di cittadelle dormitorio. Terreno fertile per quei calabresi, arrivati col soggiorno obbligato in queste zone già dagli anni 60 e capaci di reinventarsi, lontani da casa, un ruolo di protagonisti dell'illegalità"[41]. Al ruolo centrale della Brianza, terra ideale per operazioni di costruzione, movimento terra e traffico di rifiuti, il lecchese si è da sempre distinto per essere una zona economicamente florida che, a differenza di altri parti d'Italia, ha saputo resistere alla crisi consentendo ai suoi abitanti di poter mantenere un tenore di vita agiato. Una provincia dove poter investire, oltre che nel settore edilizio, in piccole imprese commerciali, soprattutto nel campo della ristorazione, o attraverso società finanziare: lontano dai grandi centri e dai rigidi controlli dell'antimafia milanese, la 'ndrangheta ha così potuto negli anni stabilire un suo dominio indisturbato nei piccoli comuni del lecchese, ideali per agire senza alcun sospetto nell'apparenza della legalità per poi, invece, utilizzare intimidazioni, violenze e soprusi per ottenere il massimo della ricchezza di questa terra florida. Estorsioni, usura, richieste di pizzo, traffico di armi, traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro, gestione dei videopoker, controllo della prostituzione: come ampiamente documentato, il livello di benessere della provincia di Lecco e dei suoi cittadini ha permesso alla 'ndrangheta calabrese di arricchirsi ed espandersi, coprendo i suoi illeciti attraverso quelle attività legali in cui organizzare riunioni, esercitare un

[41] Pecorelli Davide, *Un territorio sotto assedio*, Narcomafie, 10 dicembre 2008

ferreo comando della zona e nascondere la droga o, addirittura, compagni latitanti.

Ed è qui che s'inserisce il quarto e ultimo fattore, quello socio-culturale: l'infiltrazione 'ndranghetista in provincia di Lecco non avrebbe mai potuto essere così dominante se avesse incontrato la resistenza delle Istituzioni, delle forze di polizia e, soprattutto, dei suoi stessi abitanti. Come dimostrato nel capitolo precedente, la politica lecchese, così come quella lombarda più in generale, si è macchiata prima di ogni altra cosa di una colpa pesantissima: aver negato l'infiltrazione e il radicamento del territorio della 'ndrangheta. Presupponendo un Nord civile e industrializzato rispetto al Sud del paese, le Istituzioni locali non prestarono la debita attenzione: la mafia al Nord non avrebbe mai attecchito, in quanto il tessuto socio-culturale si dimostrava totalmente diverso dal meridione. Ma la storia e le inchieste ci riportano un'altra verità: la 'ndrangheta in provincia di Lecco ha trovato terreno fertile per la sua colonizzazione, una colonizzazione che non è possibile imputare solamente all'istituto del soggiorno obbligato.

"La realtà è che da anni, da decenni […], la mafia calabrese ha raggiunto una presenza stabile e capillare sul territorio ed esercita un controllo spesso non troppo diverso da quello che siamo abituati a vedere nella sua regione di origine"[42]. Accanto, infatti, alla scarsa attenzione e, in alcuni casi, addirittura alla complicità tra Istituzioni e criminalità organizzata, si sono inseriti due sotto-fattori: l'impreparazione delle forze dell'ordine, completamente digiune di un addestramento per fronteggiare una minaccia tale come quella della 'ndrangheta, e, soprattutto, l'omertà totale e assertiva dimostrata dai cittadini della provincia di Lecco. Il silenzio e la mancanza di denunce, unite all'alleanze strette da alcuni membri dell'economia locale con i malavitosi, hanno condotto alla profonda, prevaricante e totale egemonia 'ndranghetista in provincia di Lecco. Una terra dove si è fatto fatica ad accettare di essere invasi per vergogna, per mantenere un'immagine che fosse diversa e migliore da quella del Sud del paese, per non incorrere in pericoli e continuare a vivere tranquillamente ignorando, o facendo finta d'ignorare, che le scelte e le mire della 'ndrangheta che a molti lecchesi sembravano lontane da loro stavano e stanno condizionando ancora oggi la loro esistenza su quel tranquillo, pacifico e pulito "ramo del lago di Como".

[42] Gennari Giuseppe, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013

Capitolo 3

Casi concreti di un territorio fortemente colpito

3.1 Ivano Perego e la collusione di un'azienda

Non c'è forse caso più eclatante di quello di Ivano Perego e della sua azienda per offrire un chiaro esempio di come la 'ndrangheta sia stata in grado, in tempi brevi, d'infiltrarsi nel mondo del lavoro e nel tessuto economico della provincia di Lecco. La vicenda della Perego Strade S.r.l. venne portata alla luce dall'inchiesta "Crimine-Infinito-Tenacia" del 2010 e suscitò grandissimo clamore nella stampa e nell'opinione pubblica perché, per la prima volta in provincia di Lecco, veniva dimostrato il totale assoggettamento e la ricercata complicità di un noto imprenditore brianzolo con un'organizzazione criminale feroce e senza scrupoli come quella 'ndranghetista. L'importanza di questo avvenimento è stata sottolineata anche dal Coordinamento di Lecco dell'associazione Libera il cui Presidente, Paolo Cereda, ha classificato, in una dichiarazione rilasciata, l'inchiesta "Crimine-Infinito-Tenacia" e il processo che ha coinvolto Perego come tra i tre avvenimenti più importanti per la provincia di Lecco in materia di infiltrazioni mafiose insieme a Wall Street, primo in ordine di tempo, e a Metastasi, operazione dell'aprile 2014.

La Perego Strade S.r.l. era una delle principali aziende di movimento terra di tutta la Lombardia e aveva sede a Cassago Brianza, un piccolo centro nel cuore, per l'appunto, di quell'area geografica denominata Brianza e, in questo caso, riferita a quella lecchese. L'azienda della famiglia Perego, come è ben visibile dal cognome che trae origine da un comune delle colline brianzole, era gestita regolarmente dal nucleo famigliare con a capo Ivano Perego ed era una delle aziende più attive della regione, con appalti anche nel resto d'Italia e al di fuori dei confini nazionali, nel settore del movimento terra: scavi e demolizioni. Un'azienda in buone condizioni che, come tante, iniziò a subire le drastiche conseguenze di una crisi economica che iniziava a imperversare nel Nord Italia, un tracollo così profondo da essere costretta a dichiarare il suo fallimento. E, come ben illustra Giuseppe Catozzella nel suo *Alveare*, "è a quel punto che, come sempre, entra la 'ndrangheta. Tanta liquidità che le banche non possono più elargire, e il subentro di altri soci. Diventa Perego

General Contractor, nella quale il socio occulto è Salvatore Strangio, nato a Careri, in provincia di Reggio Calabria, che subentra sotto il paravento di due fiduciarie milanesi. L'azienda ha circa un centinaio di dipendenti, e sembra salvata"[43]. Era il 2008 quando la Perego Strade divenne Perego General Contractor S.r.l. e questo non avvenne per una mera decisione di Ivano Perego, ma per un preciso calcolo deciso con i suoi nuovi "soci", gli 'ndranghetisti: la particolarità del caso della Perego Strade, infatti, è che non rappresenta un esempio di scalata della 'ndrangheta a un'azienda ma, al contrario, è la lampante dimostrazione di come un imprenditore si sia rivolto consapevolmente alla 'ndrangheta per ottenere maggiori guadagni a qualunque costo. Per questo, nel caso specifico della Perego Strade S.r.l., si può parlare di una "impresa a partecipazione mafiosa" che si instaurò nella Brianza.

La 'ndrangheta aveva iniziato, in particolare, da qualche anno a interessarsi di questa zona geografica e dei profitti ricavabili in vista di un evento molto importante per la Lombardia e per l'Italia stessa: Expo 2015. Come già ampiamente descritto nel capitolo precedente, la posizione della provincia di Lecco, e nello specifico del caso trattato, della Brianza, poteva offrire alla criminalità organizzata occasioni irripetibili di ottenere appalti di ogni genere collegati al grande evento che avrebbe interessato a partire da maggio 2015 la città di Milano. Una posizione centrale ma allo stesso tempo lontana dal centro e dai rischi dai controlli antimafia del milanese: e così fu anche per la Perego Strade. Meglio mantenere la sede legale a Milano, in corso Magenta 32, e le sedi operative a Cassago Brianza, poco più di 4.000 anime, assoggettando le piccole imprese competitive nel settore attraverso intimidazioni o violenze verso gli operai nei cantieri o i dipendenti degli uffici.

La Perego General Contractor venne costituita con un capitale sociale di dieci milioni di euro: il 51% intestato alla famiglia Perego, il restante 49% a società finanziarie. Un'immagine pulita e legale legata a un cognome e a una storia di duro lavoro e ottimi risultati: la 'ndrangheta non poteva desiderare di meglio. Dietro quel 49%, infatti, si nascondevano due personaggi dal passato non propriamente cristallino: Salvatore Strangio e Andrea Pavone. Strangio, come già riportato, era un imprenditore originario della Calabria con interessi nel settore dell'edilizia e del movimento terra; Pavone fu colui che entrò ufficialmente nell'azienda di Ivano

[43] Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta al nord*, Rizzoli, Milano, 2011

Perego in rappresentanza dell'organizzazione mafiosa. Ma già prima dell'arrivo di Strangio e Pavone, quando ancora l'azienda portava il nome di Perego Strade S.r.l., le inchieste parlarono di personaggi "particolari" che, da sempre, frequentavano i cantieri dei Perego con i loro automezzi, "personaggi che, fra un carico di terra e l'altro, si dedicano a omicidi, usure, estorsioni, droga, armi. Tra questi, un abituale frequentatore è Antonino Belnome, […] uno dei pochissimi appartenenti alla 'ndrangheta che hanno deciso di pentirsi e collaborare con lo Stato. Un altro è Pasquale Varca, capo del «locale» di Erba. […] I Perego convivono con la presenza della 'ndrangheta, accettando di dividere la torta"[44]. Una presenza già ben radicata che, però, con l'arrivo di Strangio e di Pavone, dovette scontrarsi con la nuova gestione: Ivano Perego aveva, infatti, stretto importanti accordi per degli appalti con gli Oppedisano, famiglia 'ndranghetista originaria di Rosarno, e con gli stessi Varca di Erba, provincia di Como. Ed è qui che si verificò un fatto fondamentale per capire appieno le dinamiche interne alla 'ndrangheta: di fronte all'intromissione di Salvatore Strangio negli affari considerati di loro proprietà, macchiatosi inoltre dell'affronto di aver messo un pugliese, Pavone, a capo della ditta, gli Oppedisano e i Varca si recarono in Calabria, per risolvere la questione davanti al "capo crimine" dell'organizzazione mafiosa, al tempo riconosciuto nella persona del latitante Giuseppe Pelle detto "gambazza", figlio di Antonio Pelle, capo dell'omonima e potentissima cosca che aveva sede a San Luca, provincia di Reggio Calabria. Pelle aveva preso il posto di Pasquale Barbaro di Platì, detto "u Zangrei", morto d'infarto nel 2007, che aveva la fama e l'effettiva capacità di mettere d'accordo tutti.

Questa vicenda dimostrò con chiarezza l'estrema e obbligatoria dipendenza tra le 'ndrine formatesi al Nord con quelle del paese di provenienza del Sud Italia. Nonostante le grandi "locali" di 'ndrangheta e la stessa "Lombardia", intesa come struttura superiore di coordinamento delle "locali" lombarde, godano di una propria autonomia e di potere decisionale su diversi argomenti, le decisioni più importanti continuano a essere prese nella terra di origine la Calabria. E il caso dei Perego ne è la conferma: esponenti della 'ndrangheta settentrionale appartenenti a diverse famiglie, ma provenienti dalla stessa locazione geografica, si rivolgono nel paese di origine, in questo caso San Luca, al "capo crimine" o "Crimine" per risolvere questioni sorte tra i diversi affiliati. "A livello superiore vengono prese quelle

[44] Ciconte Enzo, *'Ndrangheta Padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010

decisioni strategiche che devono accontentare gli interessi di tutti; si ricompongono inoltre gli attriti che possono nascere tra gli esponenti di diversi "locali" e si gestiscono i complicati e alterni rapporti con le famiglie di origine e con le tradizionali strutture territoriali presenti in Calabria. […] Se provieni da una certa zona, anche se te ne sei andato da decine di anni, con quella zona e con la gente che hai lasciato lì devi mantenere relazioni privilegiate"[45]. E così avvenne anche per la controversia nata sul destino della Perego: Giuseppe Pelle si schierò con Strangio. Una decisione incontestabile che dimostra come gli appalti della Lombardia venissero decisi direttamente in Calabria, con più precisione a San Luca.

Da quel preciso istante Salvatore Strangio e Antonio Pavone presero di fatto in mano il controllo e l'intera gestione degli affari dell'azienda di Ivano Perego, senza aver alcuna qualifica specifica e, soprattutto, senza assumerne formalmente la proprietà. Rilevanti sono state, da questo punto di vista, le testimonianze degli ex dipendenti raccolte durante il processo per associazione mafiosa e riportate dall'associazione Qui Lecco Libera: "Pavone aveva pieni poteri nella ditta di Perego, aveva carta bianca […] riceveva i calabresi senza che questi dovessero farsi annunciare e così anche Ivano Perego. […] I nuovi arrivati non erano dipendenti normali: scendevano direttamente negli uffici dei capi, era tutto diverso; quando arrivavano, senza bussare e senza chiedere niente a nessuno, andavano giù da Ivano. […] Ho visto per la prima volta Pavone alla fine dell'agosto 2008. Ivano Perego mi invitò nel suo ufficio e mi disse: «Da oggi si costituisce una nuova società»"[46]. Testimonianze ritenute credibile dalla magistratura che riconobbe in Strangio il ruolo di "ambasciatore" della 'ndrangheta nell'azienda mentre Pavone, insieme al socio Giovanni Barone, era colui che doveva "reperire la liquidità", al più presto possibile e, ovviamente, nel modo meno pulito possibile. False fatturazioni, voci di bilancio aggiustate, cifre incontrollate, spostamenti sospetti nei conti bancari, intimidazioni di ogni genere nei confronti delle aziende concorrenti per detenere il controllo di questa grande azienda conosciuta e stimata nell'esecuzione di scavi, di demolizioni, di asfaltature e sbancamenti di terra; a tutto ciò si univa il ghiotto mercato illegale del traffico e dello smaltimento illecito di rifiuti e la possibilità di arrivare ai fondamentali appalti di Expo, poi da subappaltare ad aziende amiche, anche attraverso importanti contatti con la politica regionale e con la Compagnia

[45] Gennari Giuseppe, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013
[46] Facchini Duccio, *'Ndrangheta nel lecchese: il processo "Infinito" prosegue*, Qui Lecco Libera.net, 24 dicembre 2011, http://www.quileccolibera.net/2011/12/24/ndrangheta-nel-lecchese-il-processo-infinito-prosegue/

delle Opere. Ed effettivamente la Perego General Contractor S.r.l. riuscì ad aggiudicarsi in pochi mesi importantissimi appalti, tra cui quello del tribunale di Milano, della Statale 38 per la Valtellina, della Statale Paullese, dell'ospedale Sant'Anna di Como e della rete gas SNAM di Erba. "Il virus – dicono al telefono Pavone e Strangio, intercettati dalla DDA di Milano – è iniettato"[47].

Un'azienda che, consensualmente, divenne partecipata dalla 'ndrangheta calabrese: in questo si trasformò in brevissimo tempo l'impresa di Ivano Perego. Gli appalti che venivano ottenuti, soprattutto con l'ausilio della violenza, erano distribuiti con subappalti alle 'ndrine della Brianza; in cambio la famiglia Perego otteneva quattro cose: solidità economica, controllo dei prezzi, abbattimento totale della concorrenza e sicurezza per i propri cantieri, "protetti" dagli stessi "datori di lavoro", Pavone e Strangio. A ciò si univa il risparmio ottenuto dallo smaltimento illegale dei rifiuti e dei materiali di scavo, i quali finivano nelle nuove strutture costruite dall'impresa stessa: "Racconta uno dei camionisti che gira alla guida dei bestioni marchiati Perego: «In tutti i cantieri dove ha lavorato la Perego nel corso degli anni sono stati utilizzati per le opere di riempimento materiali fortemente inquinanti, come eternit, amianto e quindi contenenti materiali di risulta di origine non controllata, quindi anche pericolosa, senza il dovuto smaltimento così come prevede la legge. […] Ho trasportato materiale misto, composto da macerie di demolizione triturate e roccia, […] dal capannone dell'ex cementificio Merone di Cassago Brianza ai cantieri di Montano Lucino presso il nuovo ospedale, lungo il tratto ferroviario Carnate-Airuno, presso la Icam di Orsenigo, l'Esselunga di Lecco, lungo la Paullese…». Ai trasportatori che protestano si minaccia il licenziamento. Non c'è bisogno della violenza. In tempi di crisi, è come una pistola alla tempia"[48].

Eppure, in appena otto mesi, anche la Perego General Contractor, che contava un centinaio di dipendenti e si aggiudicava appalti milionari, arrivò nuovamente al fallimento, con la sparizione contestuale di quattro milioni di euro. Strangio e Pavone, che desideravano arrivare a costruire un cartello d'imprese per aggiudicarsi appalti pubblici e privati, compirono una serie di errori madornali, primo fra tutti un'operazione con l'impresa edile milanese Cega che, dopo mesi di trattative, saltò per i grandi problemi finanziari dell'azienda. Ma l'affare che determinò il crollo

[47] Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012, http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco

[48] Gennari Giuseppe, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013

della Perego General Contractor fu il fallito tentativo di assalto a un'azienda di costruzioni trentina, la Cosbau S.p.A., azienda che nel 2009 aveva un fatturato di sessantasei milioni di euro: un obiettivo troppo importante per lasciarselo scappare. La particolarità della Cosbau, oltra all'enorme ricchezza, era che l'azienda possedeva nulla osta speciali per la costruzione di edifici di alta sicurezza, come caserme e strutture militari, era assegnataria di importanti lotti nella ricostruzione post terremoto a L'Aquila e, non da poco, poteva detenere regolarmente rilevanti quantità di esplosivi: Andrea Pavone vide la possibile scalata alla Cosbau come il salvataggio effettivo della Perego che, già in quell'anno, si era indebitata con le banche e versava in gravi condizioni economiche. Dopo qualche mese di contatti, nel giugno del 2009 si arrivò alla firma dell'accordo di fusione tra le due imprese; Pavone si trovò, però, senza ciò che gli avrebbe permesso di inglobare effettivamente la Cosbau: una società con la quale entrare in Cosbau e, non da meno, un patrimonio finanziario da investire. Inoltre i rigidi controlli della Regione Trentino-Alto Adige non avrebbero mai permesso alla Cosbau di aggiudicarsi appalti se fosse stata controllata o partecipata da una fiduciaria.

Fu allora che Andrea Pavone giocò tutte le sue carte: costituì la Pharaon Group Italia S.r.l., di cui il 99% era intestato a una società fiduciaria svizzera dal nome Ribot e l'1% a un prestanome. Le quote della società vennero poi sottoscritte da un'altra società, questa volta inglese, denominata Pharaon Management Limited: "la presenza della fiduciaria svizzera […] viene mascherata in un abile sistema di scatole cinesi. L'inquietante risultato è che una società operativa tecnicamente partecipata dalla 'ndrangheta […] si presenta sul mercato come soggetto con tutte le carte in regola per partecipare a qualsiasi appalto pubblico"[49]. Si trattava, ora, di recuperare il denaro necessario, ossia almeno dieci milioni di euro: per il momento, infatti, Cosbau si era praticamente pagata da sola la sua scalata. Nell'ottobre del 2009 Pharaon Group Italia sottoscrisse l'aumento di capitale di Cosbau, da sei a quattordici milioni e mezzo di euro, grazie a una falsa perizia finanziaria: il denaro, infatti, non c'era. E fu così che Antonio Pavone entrò ufficialmente come socio di maggioranza della Cosbau mentre ad Antonio Oliverio, ex Assessore della Provincia di Milano guidata da Penati e membro del partito Udeur, veniva affidata l'amministrazione della Pharaon Group Italia. Iniziava da qui il crollo di Pavone.

[49] Ciconte Enzo, *'Ndrangheta Padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010

A seguito di perplessità dei consiglieri della Cosbau e dello stesso Presidente Bonamini, nel dicembre del 2009 vennero effettuati controlli che portarono a verificare che la documentazione prodotta da Pavone, e firmata dalla Royal Bank of Scotland, era in realtà contraffatta. Mentre Oliverio si defilava, il vecchio direttivo di Cosbau convocò l'assemblea dei soci per svelare il "gioco" di Pavone al quale, ormai consapevole del fallimento, veniva inibito il diritto di voto. "Il 22 gennaio (2010 ndr) si tiene l'assemblea. […] Il capitale sociale di Cosbau viene rettificato e riportato a 6 milioni di euro, Bonamini viene confermato alla presidenza del Cda, gli uomini di Pharaon si dimettono da tutte le cariche sociali. È finita"[50].

In questa vicenda, il ruolo che suscitò più clamore fu proprio quello di Ivano Perego: alla spasmodica ricerca del monopolio nel suo settore e della ricchezza a qualsiasi costo, Ivano Perego si rivolse direttamente alla 'ndrangheta, nelle persone di Strangio e di Pavone, consapevole di chi fossero i suoi contatti. Adottando metodi tipicamente mafiosi, l'imprenditore brianzolo faceva riferimento ai calabresi per ottenere che si sbarazzassero della concorrenza, passando dalla figura dell'imprenditore "vittima", che subisce la violenza mafiosa senza giovare di alcun risultato, a quello "colluso", il quale approfitta della situazione creatasi per ottenere un proprio profitto: accaparrarsi i migliori appalti, controllare il mercato, appoggiare i metodi 'ndranghetisti nel gestire attività di demolizione e costruzione.

La fine di Ivano Perego e della sua azienda, il fallimento di Pavone e di Strangio e la scoperta delle diverse potenti "locali" della provincia di Lecco e della Brianza, tra cui risaltarono Erba e Canzo, arrivò nel 2010 con le operazioni Crimine, Infinito e Tenacia. Al di là degli aspetti meramente processuali e di cronaca giudiziaria, la storia di Ivano Perego e della sua impresa consegnò alla storia la vicenda di un imprenditore che, volontariamente, aveva aperto le porte alla 'ndrangheta della grande imprenditoria lombarda per trarne vantaggi a livello personale, senza alcuno scrupolo: "A Lecco […] una criminalità organizzata che entrando nell'economia legale era presente anche sui cantieri più importanti della Regione Lombardia. Su quel ramo del lago di Como, c'è anche questo: un'azienda che […] diviene sostanzialmente una stazione appaltante a beneficio della 'ndrangheta"[51].

[50] Gennari Giuseppe, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013
[51] Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012 http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco

3.2 I grandi interessi della Brianza

"Nella relazione parlamentare antimafia del 2008, la Brianza è accomunata al triangolo Buccinasco-Corsico-Trezzano come area dove la 'ndrangheta esercita il monopolio di certe attività edilizie, in particolare il movimento terra: scavi, sbancamenti, trasporto del materiale di risulta, spesso smaltito abusivamente. […] La Brianza, […] il lecchese, […] una fascia di territorio dove tradizionalmente toccano l'apice i valori del lavoro, della piccola impresa, dell'ordine, della tranquillità, della devozione. Eppure è proprio qui che la 'ndrangheta – ma non solo – prospera. […] Dai piccoli appalti edilizi alle grandi opere, le imprese dei boss riescono ad accaparrarsi ingenti risorse grazie all'acquiescenza della classe imprenditoriale e al disinteresse della politica. E per chi prova a opporsi valgono sempre i vecchi metodi: minacce, botte, pallottole"[52].

Con queste parole il giornalista Mario Portanova definiva nel 2009 quella cintura che comprende Milano, Monza, il varesotto, il comasco, il lecchese e, soprattutto, la Brianza: una zona ad alta densità demografica che, con la crescita di Milano, ha conosciuto un alto tasso di emigrazione al suo interno corredata da un boom edilizio, concentrato in particolar modo tra gli anni Ottanta e Novanta. Una realtà ricca che ha saputo convertire ampie aree agresti in zone industriali di grande produzione alternate a complessi residenziali, che ha portato, allo stesso tempo, ad aumentare esponenzialmente il livello di cementificazione della provincia; un vero e proprio cuore pulsante dell'economia lecchese, e non solo, che è finito nelle mire della 'ndrangheta la quale, come per il caso sopracitato di Ivano Perego, ha saputo trovare la strada per infiltrarsi grazie alla complicità di un certo ceto imprenditoriale, all'impreparazione delle forze dell'ordine e all'indifferenza della politica locale, incapace, a volte volutamente, di riconoscere e arginarne l'ascesa. A questo proposito basti pensare al numero di aziende confiscate in provincia di Lecco, le quali si concentrano in maggioranza proprio in Brianza: diciannove, secondo gli ultimi dati dell'ANBSC, le aziende coinvolte da atti di confisca o sequestro in provincia di Lecco conteggiando sia quelle uscite dalla gestione che quelle ancora sotto la tutela dell'Agenzia Nazionale, nove di queste solo nel capoluogo di Lecco. Allo stesso tempo la Coldiretti, ossia la Confederazione

[52] Portanova Mario, *Lavorare secondo il "sistema 'ndrangheta"*, Narcomafie, 10 luglio 2009, http://www.narcomafie.it/2009/07/10/lavorare-secondo-il-sistema-ndrangheta/

Nazionale Coltivatori Diretti, nel gennaio del 2014, ha voluto sottolineare come la 'ndrangheta abbia colpito, anche se in misura minore, non solo il settore secondario (aziende, industrie, piccole o medie imprese) ma anche quello primario: l'agricoltura. L'associazione ha stimato che il 12% del territorio lombardo sia stato in qualche modo interessato da infiltrazioni di 'ndrangheta e ha riportato che ben cinquanta siano stati i terreni agricoli e i fabbricati rurali sequestrati in Lombardia, di cui quattro in provincia di Lecco. Di questi quattro, due si trovano in Brianza (comuni di Costa Masnaga e Cesana Brianza) mentre gli altri due a Lecco e nel già citato comune di Olginate. Nonostante ciò è necessario chiarire che il settore privilegiato, specialmente in Brianza, dalla 'ndrangheta sia quello aziendale: "Ci s'impossessa di un'azienda decotta o in fase di decottura subentrando con liquidi e come soci occulti. Si rivitalizzano i bilanci e, con il paravento del nome del primo proprietario, si vincono un sacco di appalti. Poi […] si svuota l'azienda e si mandano a casa i dipendenti"[53], evidenza dimostrata nel caso della Perego Strade.

Come per i particolari casi già trattati in precedenza di Galbiate e di Olginate, analizzare la distribuzione dei beni sequestrati e confiscati è la via da intraprendere per una corretta lettura della presenza mafiosa in provincia di Lecco e, in questo paragrafo, nella zona della Brianza lecchese. Tra i comuni brianzoli quello che certamente più colpisce è quello di Costa Masnaga il quale, a fronte di una popolazione di appena 4.751 abitanti secondo gli ultimi dati Istat e di una superficie di poco più di 5 km^2, ha visto nella sua storia la confisca di ben sette beni, rivelando una considerevole presenza della criminalità organizzata nel suo territorio. Situato a metà strada tra i capoluoghi di provincia di Como, Lecco e Monza, il piccolo centro di Costa Masnaga ha rivestito per gli 'ndranghetisti il ruolo di snodo cruciale per i propri affari verso i grandi centri menzionati, in una zona di fabbriche, tra cui è necessario riportare la presenza della "Costruzioni Alpe S.r.l." dell'ormai noto Ivano Perego, su cui lucrare e terreni in cui gettare e seppellire illegalmente rifiuti di ogni genere. È proprio qui che da qualche anno l'associazione Libera ha voluto organizzare campi per i ragazzi, come a Lecco, per sensibilizzare e istruire sul tema delle infiltrazioni mafiose e sui principi della legalità e dell'antimafia: tra le attività proprio la pulizia di quelle discariche abusive lungo la Strada Statale 36 che attraversa il paese conducendo a Lecco. Tra i sette beni confiscati a Costa Masnaga

[53] Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta al nord*, Rizzoli, Milano, 2011

vi furono tre appartamenti inseriti in un unico contesto immobiliare, due immobili non meglio identificati, un garage e, come già accennato, un terreno agricolo: di questi solo il terreno agricolo risulta che abbia trovato una propria destinazione; grazie al lavoro di Libera, nel settembre del 2011, questo campo confiscato alla 'ndrangheta ha potuto trovare nuova vita con la realizzazione di un parco giochi e di un campo da basket. Per il complesso immobiliare si è a conoscenza solo della destinazione sociale stabilita dal comune di Costa Masnaga: un centro per anziani.

Con cinque beni confiscati il comune di Airuno, 2.979 abitanti, merita un'attenzione particolare nel contesto brianzolo per essere il luogo di residenza scelto dal già noto Antonino Mercuri, detto "Pizzicaferro", originario di Giffone (RC) ma riconosciuto nel merito dell'operazione Insubria del novembre 2014 come a capo della "Locale di Calolziocorte": il condizionale, in questo caso specifico, è d'obbligo dato che Mercuri, come gli altri imputati dell'inchiesta, non è ancora stato giudicato per il reato contestatogli, ossia quello di associazione mafiosa. Tra i cinque beni sequestrati, in particolare dopo Wall Street, figurano un'azienda, un appartamento con un box e due locali: i quattro beni immobili, a eccezione dell'azienda, in un unico complesso residenziale, furono affidati nel 1997 alla Guardia di Finanza. Airuno era diventato uno degli avamposti del Clan Trovato, come testimoniato dalla confisca dell'ex ristorante "Il Portico" che si trovava proprio nell'edificio oggi in mano alla Guardia di Finanza: "Secondo la sentenza del processo "Wall Street", il ristorante "Il Portico" - soprannominato "la fortezza" - era la "sede ufficiale" del boss Franco Trovato. L'attività, così come la pizzeria "Wall Street" sita in Lecco, era intestata formalmente alla moglie di Trovato, Eustina Musolino. Tramite il piccolo ascensore esterno si accedeva ad una stanza privata molto grande, sottostante al ristorante, nella quale si svolgevano le riunioni del gruppo"[54]. Una ricostruzione, quella di Qui Lecco Libera, che rivela la capillare presenza del clan Coco Trovato al di fuori di Lecco ma con le stesse tecniche destinate al capoluogo.

Segue poi il comune di Molteno, 3.587 anime, con due beni confiscati, un appartamento e un box, usciti dalla gestione dell'ANBSC e di cui non si hanno ulteriori informazioni; spicca, invece, il comune di Merate, importante centro considerato "capoluogo" della Brianza data la sua popolazione: 14.583 abitanti.

[54] Qui Lecco Libera.net, *'ndrangheta 2.0. Navigare informati*, mappa aggiornata al maggio 2012, http://www.quileccolibera.net/mappa/la-mappa

Merate fu teatro della confisca di un solo bene alla ‘ndrangheta, una società in accomodata semplice, ma assunse un ruolo particolare a seguito dell’operazione Oversize del 2006: nelle carte dell’inchiesta, che aveva sgominato la seconda generazione di ‘ndrangheta del clan Coco Trovato, affiorava il nome del locale Medigan. Di proprietà di Luigina Pettinato, sorella del galbiatese Federico Pettinato, già citato per essere cognato di Filippo Bubbo e riferimento per i Coco Trovato a Galbiate, il locale fungeva da sicuro luogo d’incontro per discutere gli affari della ‘ndrangheta. Proprio al Medigan di Merate, il 6 settembre 2005, Giacomo Trovato, il già noto Vincenzo Falzetta e Federico Pettinato si ritrovarono per discutere sulle mosse successive che avrebbero dovuto interessare il clan.

Chiudono la lista dei comuni brianzoli coinvolti da sequestri di beni appartenenti alla ‘ndrangheta Casatenovo, grosso centro di 12.664 abitanti, e Cesana Brianza, piccolissimo comune di 2.348 anime: a Casatenovo venne confiscata un’azienda mentre per Cesana Brianza fu un terreno l’oggetto del sequestro. Il grande centro brianzolo di Casatenovo finì sulle prime pagine dei giornali locali in seguito a un episodio d’intimidazione ai danni di un imprenditore locale, minacciato da esponenti della ‘ndrangheta per ottenere i soldi della sua “protezione”; allo stesso tempo, nel marzo del 2014, fu il proprietario di un’azienda di Casatenovo a finire, questa volta, nel registro degli indagati per affiliazione indiretta alla ‘ndrangheta.

“Per sopravvivere in una delle zone più ricche ed operose della Lombardia, la ‘ndrangheta ha imparato a muoversi su tre direttrici: sparare poco e solo se strettamente necessario, intimidire gli imprenditori per deregolare il mercato ed essere in grado di sedersi ai tavoli che contano”. Attraverso questa strategia, come ben dimostrano i casi appena riportati paese per paese, la ‘ndrangheta è riuscita a infiltrarsi nel tessuto brianzolo, incontrando deboli, se non inesistenti, resistenze in questa terra impreparata a intimidazioni, minacce, avvertimenti. La ‘ndrangheta ha imparato in pochissimo tempo a farsi strada, soprattutto investendo nel vero tesoro della Brianza, il mattone: “canale perfetto per lavare, senza troppe difficoltà, denaro sporco frutto delle svariate attività illecite. […] Qui, terra di fabbrichette e di banche, i calabresi sono stati in grado di costruire un vero e proprio impero, sbaragliando la concorrenza e escludendo quasi completamente dal mercato le alte

organizzazioni malavitose"[55]. Un'organizzazione criminale che puntava alle grandi opere di Expo 2015 ma che si "accontentava" anche dei piccoli appalti, grazie anche alla complicità talvolta verificatasi da parte di imprenditori, impiegati pubblici, politici; una rete criminale sempre allerta in grado di fiutare gli affari migliori. Ne è esempio lampante quello di un intercettazione che riguardò il Comune di Merate e Pietro Corapi, imprenditore del mattone calabro-lombardo, originario di Davoli in provincia di Catanzaro, arrestato con l'accusa di aver costituito un'organizzazione criminale calabrese, affiliata alla cosca di 'ndrangheta di Gallace di Guardavalle (CZ), dedita ad attività illecite nel settore delle costruzioni in varie zone della Lombardia: "Non è Expo, naturalmente. Ma è la 'ndrangheta, ragionano gli investigatori della squadra Mobile, che striscia lenta dentro alle istituzioni locali. E così pochi giorni prima della Pasqua 2011, Corapi è al telefono con il geometra dell'ufficio tecnico del comune di Merate. Dice il funzionario pubblico: «Adesso non ho in giro altra roba, c'è quella gara lì e ti faccio sapere»"[56].

Nonostante il panorama agghiacciante delineatosi, la Brianza ha saputo anche risponde, soprattutto negli ultimi anni, alla sfida che la mafia le stava lanciando: parlare o tacere per sempre. E così è stato che, insieme ai campi creati da Libera e al fiorire di numerose altre associazioni attive nell'antimafia sul territorio, menzione speciale merita il "Progetto Legalità Brianza", promosso dal settembre 2014 dall'Associazione Bang, ente di promozione sociale che, basandosi sulla Costituzione, punta a sensibilizzare su temi di solidarietà, rispetto ambientale e legalità. Il "Progetto Legalità Brianza" ha promosso, proprio in quei comuni colpiti dal fenomeno mafioso, incontri con illustri esponenti del panorama dell'antimafia al fine di diffondere quella cultura della legalità e del contrasto alle mafie che spesso, e purtroppo, in Lombardia e nel lecchese non ha mai suscitato l'interesse generale della popolazione in quanto ritenuto lontano dalla propria realtà quotidiana.

3.3 Lago e montagna: gli affari nei borghi

Non solo la Brianza: la provincia di Lecco è caratterizzata, infatti, da aree geografiche molto eterogenee tra di loro, che comprendono zone collinari, pianeggianti, in particolar modo costeggianti i bacini lacustri, e montuose. Proprio in queste ultime la 'ndrangheta ha potuto trovare terreno fertile per la sua presenza,

[55] Pecorelli Davide, *Un territorio sotto assedio*, Narcomafie, 10 dicembre 2008
[56] Milosa Davide, *L'imprenditore vicino ai clan: "Io non miro a Expo, i grossi vanno, il resto è scoperto"*, Il Fatto Quotidiano.it, 5 ottobre 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/05/limprenditore-vicino-ai-clan-io-non-miro-a-expo-i-grossi-vanno-la-e-cosi-il-resto-e-scoperto/1138412/

come dimostra il caso del comune di Colico: 7.473 abitanti a fronte di sei beni confiscati alla 'ndgrangheta. In zona prealpina rispetto alla restante provincia lecchese, Colico è un comune che si estende su un'area di 35 km^2 affacciata sul lago di Como, ultimo paese in provincia di Lecco prima della provincia di Sondrio. La particolarità di Colico è quella di situarsi a metà strada tra il capoluogo di Lecco e quello di Sondrio, particolarità che lo ha portato a essere oggetto d'interessi della criminalità organizzata interessata dalla posizione ottimale del paese: "Nel settembre 2010 un magistrato della Direzione investigativa antimafia di Milano, Finanza e Forestale, si presentano al Trivio di Fuentes, al confine con Colico, dove si lavora alla mega-arteria di collegamento con la provincia di Sondrio. Un boccone ghiotto per gli appetiti mafiosi, come documentato dalle intercettazioni"[57]. Una zona, quella di Colico, di confine che ha fatto di essa un angolo di "far-west" per la 'ndrangheta: episodio di particolare rilievo per questo tranquillo comune affacciato sul lago si verificò nel 1991 quando Fernando Ronchi, considerato vicino a Franco Coco Trovato, ferì con un colpo di pistola alla testa il gestore della pizzeria «Bahia's» di Piona, frazione di Colico: il tentato omicidio gli costò sette anni di carcere. Minacce, intimidazioni, traffico di rifiuti, appalti, riciclaggio di denaro, usura, sabotaggi nei cantieri: episodi ripetuti, a danno soprattutto di imprenditori e proprietari di aziende nel campo del movimento terra, che nel 2012 portarono i giornali a parlare di "'ndrangheta in Valtellina", terra confinante con Colico stesso.

Oltre alla Valtellina anche la Valsassina, zona montuosa racchiusa tra le Grigne e le Alpi Orobie, ha conosciuto la presenza della 'ndrangheta: nel comune di Ballabio, per esempio, piccolo centro di 4.018 abitanti a 661 m di altitudine, furono due i beni confiscati alla 'ndrangheta a seguito dell'ormai nota operazione Wall Street del 1992. Con l'inchiesta Lario Connection il comune montano fu oggetto nuovamente delle indagini della magistratura: questa volta, nel 1993, fu l'ex Sindaco del paese, Bruno Colombo, a essere arrestato con l'accusa di abuso di potere, falso e corruzione per una piattaforma di stoccaggio che sarebbe dovuta sorgere a Ballabio, mossa che rientrava negli interessi del clan dei Coco Trovato. Residente in paese anche Saverio Lilliu, titolare della società "Lido di Paré S.r.l" e arrestato nell'inchiesta Metastasi dell'aprile 2014 con l'accusa di associazione mafiosa.

[57] Gabriele Moroni, *Appalti e minacce. La 'ndrangheta in Valtellina*, Il Giorno-Sondrio, 5 dicembre 2012, http://www.ilgiorno.it/sondrio/cronaca/2012/12/05/812429-appalti_minacce.shtml

Come ultimo comune situato in una zona montuosa, merita particolare rilievo il paese di Torre de' Busi. 2.007 abitanti, posto al confine con la provincia di Bergamo, fu oggetto del sequestro di due beni immobili da parte della magistratura: un fabbricato, detto "rustico", e un capannone. Confiscato nel 1996 a seguito di Wall Street e appartenente alla cosa dei Marinaro, affiliati ai Coco Trovato, il rustico "nonostante fosse libero da ipoteche è stato abbandonato dalle Istituzioni. Nel luglio 2010, grazie ad un video girato da Qui Lecco Libera, si è scoperto che qualche furbetto stava impunemente occupando il bene. Il garage dell'immobile era stato reinventato come officina dell'adiacente carrozzeria, ospitando all'interno auto di lusso (rubate)"[58]. Alla denuncia di Qui Lecco Libera, pervenuta direttamente all'ANBSC, seguì il 2 febbraio del 2011 un decreto di destinazione a favore di Regione Lombardia affinché, attraverso Aler Lecco, costruisse al suo interno quattro alloggi popolari: nel dicembre del 2012 l'ex immobile che ospitava le riunioni del clan Coco Trovato venne riconvertito in residenza protetta per anziani. La vicenda del fabbricato di Torre de' Busi rileva, da un lato, la forte presenza della 'ndrangheta lecchese in paese e, dall'altro, la mancanza di iniziativa della politica al fine di destinare, in tempi brevi e con progetti concreti, beni confiscati affidati loro. La presenza della criminalità organizzata in paese è stata palesata, inoltre, dagli arresti dell'ultima operazione che ha interessato la provincia di Lecco, Insubria, la quale ha sgominato nel novembre del 2014 la "Locale di Calolziocorte": tra gli affiliati, infatti, comparvero anche quattro cittadini di Torre de' Busi.

Anche i borghi del lago di Como, magnificamente decantato da Alessandro Manzoni, portano su di essi il segno del passaggio della 'ndrangheta, sia quella opulenta e interessata unicamente ai ricchi affari della provincia lecchese ma anche quella violenta che non consente a nessuno di frapporsi con i suoi piani. È proprio quest'ultimo caso che ha interessato due comuni lacustri: Oggiono e Valmadrera. Comune di 8.884 abitanti, punto di confine con la Brianza lecchese e affacciato sul lago di Annone, la cui bellezza aveva portato lo scrittore francese Stendhal a trascorrerci piacevoli periodi di villeggiatura, il comune di Oggiono, pur non contando alcun bene confiscato, ha conosciuto episodi rivelatori della presenza 'ndranghetista, silente ma fortemente diffusa. Il primo riguardò l'allora Sindaco Roberto Ferrari, in quota Lega Nord, che nel 2011, a seguito dell'approvazione da

[58] Qui Lecco Libera.net, *'ndrangheta 2.0. Navigare informati*, mappa aggiornata al maggio 2012, http://www.quileccolibera.net/mappa/la-mappa

parte della sua maggioranza in Consiglio Comunale di un regolamento che limitava l'apertura delle sale da gioco a Oggiono, la notte dell'8 aprile fu vittima di una pesante intimidazione: una molotov esplose sulla porta della sua casa. Il mattino successivo il Sindaco Ferrari rinvenne una busta contenente un proiettile: la busta riportava la scritta "*al Sindaco*"; infine il successivo 13 aprile, nel corso di una nuova seduta del Consiglio Comunale, un ulteriore bossolo venne ritrovato nelle vicinanze del Municipio dove si stava svolgendo la seduta. Una chiara minaccia che, come quelle di Calolziocorte, rivela l'interesse della criminalità organizzata per il settore delle macchinette videopoker, settore dove la 'ndrangheta ricerca il monopolio e per il quale non ammette intrusioni restrittive da parte della politica. E sempre alle slot machines si riferisce il secondo episodio che interessò il comune di Oggiono dieci anni prima: il 16 gennaio del 2001 Luca Frigerio, imprenditore nel settore dei videopoker, già citato nel primo capitolo, fu vittima del furto della sua Ferrari dalla sua azienda a Oggiono. Il colpo era stato compiuto sotto la volontà di Giacomo Trovato per portare Frigerio a cedere alle richieste dei Coco Trovato: lasciare il terreno della concorrenza per entrare nel loro monopolio delle slot machines. L'inchiesta Oversize del 2006 dimostrò che il furto ebbe i suoi effetti: Luca Frigerio divenne punto di riferimento e soggetto non concorrente per i Coco.

Più complessa è certamente la storia di Valmadrera, comune di 11.612 abitanti che si affaccia sul ramo lecchese del lago di Como a pochi chilometri da Lecco, dal quale dipende per la maggior parte dei servizi. I beni confiscati in questo centro furono due, un appartamento in condominio e una società a responsabilità limitata, ma ciò che più risalta è certamente la vicenda collegata alla frazione di Valmadrera, nota come Paré, e al suo lido adagiato sulle acque del lago che ha portato, con l'operazione Metastasi dell'aprile 2014, all'arresto e alle dimissioni del Sindaco di Valmadrera, eletto con una lista civica nel 2009, Marco Rusconi. Alla base di tutto furono gli interessi del clan dei Coco Trovato per questa vasta area sulla riva del lago con grandi potenzialità e, di conseguenza, grandi ricchezze da poter ottenere; un'area che, però, era già stata affidata a un locale, il "Pareo Beach", bar molto frequentato dai giovani del luogo e della provincia, riscuotendo un notevole successo, un successo che non poteva essere tollerato da chi voleva ottenere a ogni costo la gestione del Lido. Per ben due volte, il 28 luglio 2008 e l'8 luglio 2009, il

locale “Pareo Beach” venne dato alle fiamme da ignoti: in entrambi i casi il bar estivo fu completamente raso al suolo. A seguito del secondo incendio, i proprietari del locale decisero di non procedere a una seconda, costosa, ricostruzione ma optarono per trasferirsi più a nord, nel paesino di Onno, esasperati e intimoriti. Una vicenda che colpì fortemente l’opinione pubblica ma per la quale, almeno fino all’aprile 2014, non venne individuato alcun responsabile: la svolta arrivò, infatti, con gli arresti dell’inchiesta Metastasi, i quali rivelarono gli interessi dei Coco Trovato, rappresentati da Ernesto Palermo, per quest’area di Paré. Le indagini, che si ricorda non hanno ancora trovato riscontro in nessuna sentenza processuale, riportarono che dietro gli incendi ai danni del “Pareo Beach” ci sarebbero stati proprio gli affiliati di Mario Trovato, discendente diretto di Franco Coco Trovato, decisi ad avere con la forza l’area di Paré. Secondo l’inchiesta nel marzo del 2011 Ernesto Palermo, come già riportato, sarebbe stato l’anello di collegamento tra il Sindaco di Valmadrera Marco Rusconi e la ‘ndrangheta di Mario Trovato, interessandosi direttamente al bando di gestione della zona ancor prima che fosse reso pubblico dal Comune di Valmadrera. Nel maggio del 2011 la gara d’appalto fu vinta dalla “Lido di Paré S.r.l.”, di proprietà del già citato Saverio Lilliu e di Antonello Redaelli, affiliati al clan ‘ndranghetista, dietro cui si celavano Trovato e Palermo. Di fronte, però, a dei controlli che rivelarono precedenti penali di Lilliu, ai lavori intrapresi risultanti già non conformi ai progetti presentati dalla “Lido di Paré S.r.l., alla sproporzione stimata del costo dei lavori e al timore del Sindaco Rusconi circa la compagine nascosta dietro la società, l’Amministrazione di Valmadrera decise, nell’agosto 2011, d’interrompere la procedura di concessione dell’area. Qui scattò la rabbia di Ernesto Palermo, il quale portò la “Lido di Parè S.r.l.” a presentare ricorso al Tar contro la decisione del Comune di Valmadrera; il ricorso venne però respinto dal Tar nel giugno del 2013. Il risentimento di Palermo nasceva dal fatto, secondo le indagini, che Marco Rusconi avrebbe intascato una tangente da diecimila euro per la concessione dell’area di Paré, ben a conoscenza che dietro la società appaltante ci fossero i Coco Trovato. Il 2 aprile 2014 per Rusconi, Lilliu, Redaelli, Trovato e altre sei persone scattarono le manette, accusati a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, corruzione, concussione e turbativa d’asta. Nella stessa inchiesta, come già ampiamente riportato, finì anche

il Sindaco di Lecco, Virginio Brivio, il quale venne dipinto come tramite tra le Istituzioni locali e il clan dei Coco Trovato, mediando con Palermo e Rusconi nella vicenda del Lido di Parè. Si ricorda che Virginio Brivio, alla chiusura delle indagini, non è stato indagato per alcun capo d'imputazione e che le persone sopracitate sono da considerarsi come innocenti fino a sentenza definitiva.

L'elenco dei principali comuni della provincia di Lecco che hanno conosciuto il peso e la sfida criminale della 'ndrangheta si conclude con i due piccoli borghi posti proprio di fronte al capoluogo: Malgrate e Pescate. Il primo, tranquillo paesino di 4.216 anime, è stato teatro di una delle più importanti e potenti famiglie affiliate al clan dei Coco Trovato, quella dei Musolino. Pur contando un solo bene confiscato, risultano essere tre i luoghi d'interesse collegati alla 'ndrangheta locale, a cominciare proprio dall'unico sequestro avvenuto in paese: si trattò dell'azienda "La Sirena S.a.s.", società confiscata nel 1996 e di proprietà di Franco Coco Trovato; di essa non si hanno ulteriore informazioni, se non il fatto che uscì nel 2010 dalla gestione dell'ANBSC in quanto "inattiva e ormai cancellata". Più interessante la vicenda del Gruppo Movimento Terra "G.M.T. S.r.l." di via Gaggio 52: "La società venne fondata da Vincenzo Musolino nel 1987 avendo come oggetto sociale il movimento terra. Insieme alla "Sata Srl", la società "G.M.T. S.r.l." risultò intestataria delle vetture di lusso dell'associazione criminale (Mercedes, Porsche, Ferrari). Il 19 marzo 1990 la "G.M.T. S.r.l." acquisì per 1 miliardo e 190 milioni di lire l'immobile che di lì a poco sarebbe diventato il "bunker" dell'associazione mafiosa "Flachi-Trovato-Schettini", il "Wall Street". Nell'aprile del '98, la società di movimento terra di Vincenzo Musolino chiuse per dichiarato fallimento"[59]. Un vero e proprio avamposto criminale dei Coco Trovato, sotto il fermo controllo e la devozione dei Musolino: si ricorda, infatti, che la moglie di Franco Coco Trovato, boss incontrastato di Lecco, era Eustina Musolino. L'ultima presenza della 'ndrangheta a Malgrate risulta quella collegata all'albergo ristorante "Il Ponte Vecchio", proprio all'ingresso della città di Lecco: acquistato dai Coco Trovato nel 1985, fu ceduto a un certo Pietro Ruscitti. Pochi anni dopo fu il fedele Vincenzo Musolino a intimare, con minacce, a Ruscitti di cedere l'attività al già noto Totò Schettini: e, nel 1990, così fu. Ruscitti, che aveva pagato ai Trovato 180 milioni di lire, fu costretto a vendere a Schettini per l'irrisoria cifra di 40 milioni.

[59] Qui Lecco Libera.net, *'ndrangheta 2.0. Navigare informati*, mappa aggiornata al maggio 2012, http://www.quileccolibera.net/mappa/la-mappa

Il clan dei Coco Trovato investì anche nell'adiacente pittoresco borgo di Pescate, 2.188 abitanti, dove, nel 1990, Mario Trovato acquisì il 50% delle quote della società "Città Arredo", nata nel 1988. La società, che divenne poi l'unico bene confiscato nel comune di Pescate, era nata a seguito di un incendio sospetto che aveva distrutto una precedente società, dando modo a "Città Arredo" di sorgere nello stesso centralissimo punto di via Roma 31. Residente a Pescate era, invece, Claudio Crotta, arrestato sempre nell'operazione Metastasi per corruzione.

Affari, investimenti, profitto: quest'excursus sulla provincia di Lecco, che ha portato in risalto i casi più lampanti e importanti, rivela un'infiltrazione penetrante, profonda e radicata dell'organizzazione mafiosa nota con il nome di 'ndrangheta in tutto il tessuto provinciale. Superando ostacoli di ogni genere, le vicende riportate danno conferma a quanto dettagliatamente raccontato dai giovani ricercatori dell'Università degli Studi di Milano: un territorio ricco, densamente popolato, in una posizione geografica ideale, caratterizzato da piccole e facilmente conquistabili realtà, intaccato da una cultura omertosa e da una società impaurita, complice il soggiorno obbligato, ha offerto alla 'ndrangheta un terreno d'insediamento ideale. La lontananza delle Istituzioni, la complicità economica e lo scarso controllo delle forze dell'ordine hanno aggiunto benzina a un fuoco che, a partire dagli anni Settanta, stava lentamente divampando, fino a cingere con una morsa silenziosa ma letale il tessuto sociale, economico e culturale della provincia di Lecco. Accanto ad essi spiccano, però, i movimenti cittadini, le coscienze sociali e le forze civiche che hanno iniziato, e continuano tutt'oggi, a contrastare, frenare e denunciare quanto la 'ndrangheta ha compiuto, e continua a compiere, istruendo e mettendo in guardia in particolare le nuove generazioni, soprattutto negli ultimi anni, sulla storia criminale che ha interessato la provincia lecchese perché, finalmente, possa affermarsi una mentalità ostile non più alla denuncia ma alla 'ndrangheta stessa.

Capitolo 4

Wall Street: la lunga storia di un bene confiscato

4.1 Dal 1992 al 2014: l'odissea dell'ex pizzeria

È il 31 agosto del 1992, il giorno in cui si sarebbe verificato uno dei più importanti colpi alla 'ndrangheta in terra lecchese: l'arresto di Franco Coco Trovato, il boss di Marcedusa che a partire dagli anni Sessanta aveva instaurato un vero e proprio dominio criminale nella città di Lecco e nella sua provincia attraverso, principalmente, il monopolio del traffico di stupefacenti e di armi, un monopolio ottenuto attraverso minacce, intimidazioni, estorsioni e omicidi. L'arresto di Franco Coco Trovato non avrebbe messo fine al predominio del suo clan ma costituiva comunque un vero e proprio scacco all'organizzazione 'ndranghetista, privata del suo boss, che sarebbe stato poi condannato a quattro ergastoli nel 1997, ma soprattutto dei suoi beni finanziari e, in particolar modo, dei suoi beni immobili, molto cari alle famiglie 'ndranghetiste in quanto usati per ottenere agli occhi delle istituzioni una parvenza di legalità e, come fine principale, per l'attività di riciclaggio del denaro sporco attraverso aziende, negozi ed esercizi commerciali presenti sul territorio e operanti nel pieno rispetto delle regole. Ed è proprio in uno di questi beni che viene arrestato Franco Coco Trovato, nel corso dell'operazione che prende, per l'appunto, il nome dal locale intestato alla moglie Eustina Musolino in cui si trovava il boss della 'ndrangheta: Wall Street.

Situato in via Belfiore 1 a Lecco, Wall Street è il bene immobile sequestrato alla 'ndrangheta per eccellenza fra tutti quelli appartenenti alla famiglia Coco Trovato e, come in questo caso, intestati a dei prestanome per allontanare eventuali sospetti dalle forze dell'ordine sulle attività illegali svolte al loro interno. Interamente costruito in cemento armato, Wall Street era il vero e proprio bunker di Franco Coco Trovato, il "quartier generale" del malaffare, nascosto sotto le sembianze di una normale pizzeria che "era frequentatissima, un'ottima copertura per riciclare milioni su milioni, organizzare lo spaccio e le estorsioni"[60], nel pieno centro del capoluogo lecchese. Per questi motivi l'ex pizzeria Wall Street rappresenta il luogo simbolo della presenza della 'ndrangheta a Lecco e nel suo territorio, una presenza

[60] Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012, http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco

forte, radicata, spietata e allo stesso tempo invisibile, in grado di confondersi e confondere; ma soprattutto Wall Street rappresenta un caso emblematico nella gestione di un bene sequestrato che dal 1994, anno della confisca effettiva, ha potuto trovare solo nel 2014, vent'anni dopo, un concreto progetto per il suo riutilizzo da parte delle istituzioni locali attraversando un'infinita odissea che ha avuto come attori principali il Comune di Lecco e la Prefettura di Lecco, mettendo in luce la difficoltà nella gestione dei beni confiscati alle mafie.

Il primo atto di questa vicenda ebbe luogo il 19 novembre del 1994 quando il Tribunale di Lecco ordinò la confisca del terreno con fabbricato di via Belfiore, noto come ex pizzeria Wall Street; il provvedimento divenne definitivo il 16 aprile del 1996. La legislazione di quegli anni in materia di beni confiscati e sequestrati alle mafie dipendeva dalla legge n. 575 del 31 maggio 1965 "Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere", la quale prevedeva che "*con l'applicazione della misura di prevenzione il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati di cui la persona, nei cui confronti è instaurato il procedimento, non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica, nonché dei beni che risultino essere frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego*". L'ex pizzeria Wall Street rientrava proprio in quest'ultimo caso, ossia quello di un locale che, ottenuto attraverso gli incassi di attività criminali, costituiva il perfetto sistema per il riciclo del denaro delle suddette attività; inoltre, essendo Eustina Musolino, moglie di Franco Coco Trovato, intestataria dell'esercizio commerciale, si configurava anche la fattispecie dell'interposta persona, metodo utilizzato per allontanare i sospetti.

Verso la fine degli anni Novanta fu il Comune di Lecco il primo Ente a interessarsi dell'acquisto dell'immobile ma la prima destinazione del bene si riscontra nell'ottobre del 2002, già dieci anni dopo l'arresto di Franco Coco Trovato, quando l'Agenzia del Demanio concesse in uso l'ex pizzeria Wall Street al Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Lecco, il quale, infatti, era alla ricerca di una sistemazione adeguata per la propria sede. Ma il progetto non ebbe mai luogo per

un motivo di carattere strutturale: il locale in cemento armato, suddiviso su due piani fuori terra di rispettivi 240 mq e 185 mq e di un piano interrato di 270 mq, non avrebbe potuto rappresentare l'idonea soluzione per il carattere funzionale che dovrebbe rivestire la sede di un Comando provinciale dei Vigili del Fuoco senza prima aver apportato interventi di modifica dell'assetto, molto ingenti dal punto di vista economico. A ciò si aggiunse il fatto che il cortile dell'ex pizzeria antistante al locale non avrebbe potuto mai ospitare i mezzi del Comando che, pertanto, con una propria nota dell'11 giugno 2005, affermò la propria disponibilità a riconsegnare allo Stato il locale appartenuto a Franco Coco Trovato e la sua decisione di procedere nella ricerca di un'ulteriore sede amministrativa.

Fu a questo punto, il 4 luglio del 2005, che il Comune di Lecco, rappresentato dal Responsabile del Settore Famiglia e Servizi alla Persona, confermando una propria nota del novembre del 2000, con la quale esprimeva il proprio interessamento per l'immobile di via Belfiore, formulò una proposta di riconversione dell'ex pizzeria in un Centro di Formazione di Professione Polivalente che fosse destinato "a sede di attività educativo-formative, rivolte a minori a rischio di emarginazione sociale e/o ragazzi con problematiche scolastiche e di apprendimento"[61]. Così il 14 marzo del 2006, incassato il parere favorevole della Prefettura di Lecco, l'Agenzia del Demanio, attraverso la Direzione Beni e Veicoli confiscati, trasferì al Comune di Lecco il locale per finalità sociali. Anche questa volta, però, il progetto naufragò per i costi elevati che avrebbe richiesto la ristrutturazione e, come prevede l'articolo 2-undecies della legge del 31 maggio 1965, non avendo provveduto il Comune alla destinazione del bene entro un anno dal trasferimento, il Prefetto di Lecco nominò un Commissario con poteri sostitutivi per la gestione dell'immobile di via Belfiore.

Per il passo successivo nella vicenda di Wall Street bisogna aspettare il mese di settembre del 2009 quando il Prefetto di Lecco manifestò interesse per uno scambio di immobili con il Comune di Lecco: la Prefettura propose all'Amministrazione comunale di rilevare l'immobile di via Belfiore in cambio di altri due beni sequestrati alla 'ndrangheta, i quali sarebbero stati utilizzati per finalità sociali dal Comune di Lecco. Il primo bene immobile, situato in via Ghislanzoni 91, era un ulteriore esercizio commerciale: l'ex pizzeria Giglio, di proprietà di Rolando Coco,

[61] Agenzia del Demanio, Prot. n. 2006/1833/GBC A/1 CO3, Roma, 14 marzo 2006

fratello del boss di Marcedusa, confiscata nel 1994; per il secondo bene si trattava invece di un appartamento situato in via Adamello 36/38 sempre appartenente alla famiglia Coco Trovato e sequestrato nel 1996. Entrambi risultavano in condizioni decisamente migliori rispetto all'ex pizzeria di via Belfiore 1 anche se gravati da onerose ipoteche finanziarie che il Comune di Lecco avrebbe dovuto assorbire in qualche modo, oltre a dover prevedere dei progetti attuativi per i suddetti beni sequestrati. Il 1° dicembre del 2009 l'Amministrazione comunale comunicò alla Prefettura di Lecco l'intenzione di accettare il trasferimento proposto "per garantire il pieno rispetto delle finalità della legge 575/1965 e assicurare un utilizzo effettivo del bene acquisito"[62], in riferimento all'ex pizzeria Wall Street, ormai in uno stato di disuso e abbandono ininterrotto dall'effettiva confisca del novembre del 1994. Ai sensi dell'articolo 2 ter della legge sopracitata, il locale di via Belfiore 1 venne trasferito al patrimonio immobile della Prefettura di Lecco mentre i due locali di via Ghislanzoni e di via Adamello diventarono, di fatto, di proprietà del Comune di Lecco: l'Amministrazione comunale decise, in questo modo, di realizzare nell'ex pizzeria Giglio un Centro di Aggregazione per Anziani, struttura necessaria alla città e realizzabile in quanto "la particolare struttura architettonica e lo stato di manutenzione dell'immobile consentirebbe di raggiungere tale scopo"[62], a differenza dell'ex pizzeria Wall Street. L'appartamento di via Adamello venne invece destinato al servizio di "housing sociale", ossia l'accoglienza temporanea di adulti in condizione di disagio sociale o di difficoltà. Da quel momento l'ex pizzeria Wall Street, passata alla Prefettura di Lecco, divenne sede dell'archivio dell'Ente: con questo passaggio, scandito da diverse polemiche per le ipoteche e i costi economici contratti dal Comune di Lecco con l'assunzione dei due nuovi beni immobili, l'ex pizzeria di Franco Coco Trovato perse il suo carattere di luogo simbolo destinato a un progetto di rilancio sociale, suscitando critiche e perplessità.

Una prima risposta a questa richiesta di una destinazione più consona per Wall Street, invocata in particolare dall'associazione cittadina impegnata nella lotta alle mafie Qui Lecco Libera, arrivò il 12 aprile del 2012: con il cambio dell'Amministrazione comunale di Lecco, avvenuta nel 2010, emerse la volontà della nuova Giunta comunale di ritornare a essere assegnataria del bene in concomitanza con l'intenzione della Prefettura di Lecco di incontrare una nuova

[62] Lettera del Comune di Lecco alla Prefettura di Lecco del 1° dicembre 2009 avente come oggetto "*Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere e successive modifiche. Beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Città di Lecco*"

sede in un nuovo immobile della città. Nel corso di una riunione del Nucleo di Supporto all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata emerse, difatti, un'ipotesi progettuale formulata dall'Associazione Libera per una "Pizzeria della Legalità" che incontrò "una favorevole valutazione del progetto nonché la disponibilità dell'Amministrazione comunale a essere formalmente assegnataria del bene"[63].

La richiesta effettiva di assegnazione del bene avvenne il 15 aprile del 2013: il Comune di Lecco, con lettera al Prefetto di Lecco e all'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, chiese di ottenere il bene immobile di via Belfiore 1 per la realizzazione del progetto di Libera per una "Pizzeria della Legalità, che assurga a simbolo ed emblema della stessa volontà di riscatto del territorio rispetto a una storia passata caratterizzata da tinte oscure che non hanno prevalso per la grande capacità di contrasto frapposto delle Istituzioni"[64]. Il trasferimento del bene dalla Prefettura di Lecco al Comune di Lecco avvenne il 29 maggio 2013, con comunicazione dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, cui seguì la disposizione dell'Agenzia del Demanio per la dismissione dell'ex pizzeria che, dal 2009, fungeva da deposito, archivio e magazzino della Prefettura di Lecco.

L'atto finale ebbe luogo il 26 giugno del 2014, più di vent'anni dopo l'arresto di Franco Coco Trovato, quando Regione Lombardia, Comune di Lecco, Prefettura di Lecco, ALER (Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale) di Bergamo-Lecco-Sondrio e l'Associazione Libera firmarono a Lecco, proprio nel cortile dell'ex pizzeria, un "Protocollo d'intesa sulla destinazione e sull'utilizzo a fini sociali dell'immobile sito nel Comune di Lecco, via Belfiore n. 1", deliberato dal Consiglio Comunale di Lecco il 20 maggio 2014. Con questa firma, che stabiliva l'impegno economico principale della Regione, l'affidamento ad ALER dei lavori di ristrutturazione e all'Associazione Libera della regia per l'avvio della "Pizzeria della Legalità", la città di Lecco vide finalmente, dopo anni d'incuria e di abbandono, la rinascita di un luogo simbolo per la lotta alla 'ndrangheta attraverso un progetto che, per il mese di maggio del 2015, restituirà alla collettività un immobile che, macchiato dalla criminalità mafiosa, rappresenterà un' importante risposta del capoluogo lariano all'illegalità propugnata dalla criminalità organizzata.

[63] Lettera del Prefetto di Lecco del 12 aprile 2012 avente come oggetto "*Beni confiscati alla criminalità organizzata nella Provincia di Lecco. Immobile ex pizzeria Wall Street*"
[64] Richiesta di assegnazione del bene confiscato denominato "Pizzeria Wall Street" all'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati da parte del Comune di Lecco del 15 aprile 2013

4.2 La posizione di Comune e Prefettura

È innegabile che in questa lunga e travagliata vicenda gli attori principali siano stati a tutti gli effetti il Comune di Lecco e la Prefettura di Lecco: questi due Enti, animati dal desiderio di conseguire la sistemazione più consona per l'ex pizzeria Wall Street, hanno però incontrato diverse critiche, resistenze e ostilità nel processo di affidamento e gestione del bene conseguente all'arresto del boss Franco Coco Trovato. In particolar modo le lunghe tempistiche e i continui cambi di destinazione per il bene confiscato crearono più di una perplessità sulla gestione effettiva dei beni confiscati alle mafie che, in questo caso specifico, ha portato a molti anni di abbandono e degrado di un edificio nel pieno centro cittadino rappresentando il culmine del disinteresse e dell'incuria, protesta incarnata da alcune anime della società civile tra cui la sopracitata Qui Lecco Libera. Quest'associazione di liberi cittadini, la quale mira a risvegliare l'interesse della comunità su diversi temi tra cui il radicamento mafioso, ha operato difatti una vera e propria campagna d'informazione riguardante la storia e il destino di Wall Street riservando non poche critiche all'operato dei due Enti principali.

Per chiarire alcuni aspetti dell'interminabile vicenda del bunker-pizzeria di Franco Coco Trovato, un incontro ha avuto luogo, in data 7 gennaio 2015, con il Sindaco di Lecco, dott. Virginio Brivio. Eletto nel 2010 nella lista del Partito Democratico, il Sindaco Brivio, con la sua maggioranza di centro-sinistra, si è reso protagonista del passaggio cruciale che, dall'aprile del 2012 al giugno del 2014, ha portato all'effettiva soluzione per la vicenda dell'ex pizzeria di via Belfiore 1: la prima domanda è stata rivolta per chiedere come fosse possibile che un bene sequestrato nel 1994 e confiscato definitivamente nel 1996 abbia solamente visto nel giugno del 2014, venti anni dopo, la sottoscrizione di un protocollo tra Comune, Regione, Prefettura, ALER e Libera che ne sancisca l'inizio dei lavori di ristrutturazione e l'adeguamento per il successivo utilizzo a fini sociali. "È necessario, prima di tutto, precisare che con la legislazione di quegli anni, diversamente da quanto accade oggi, prima si entrava in possesso del bene e, solamente successivamente, si pensava al suo utilizzo – ha specificato il Sindaco Brivio –; al giorno d'oggi, invece, l'Associazione Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati consegna il bene

all'Ente richiedente solo sulla base di un preciso progetto, corredato da uno studio di fattibilità e con dei costi sostenibili. È tuttavia impossibile tralasciare il fatto che vi sia stata poca volontà nel trovare un'adeguata vocazione per l'ex pizzeria; a ciò si devono aggiungere gli importanti investimenti economici richiesti, i quali hanno condotto al fallimento dei progetti avanzati negli anni, come nel caso del 2006".

La delibera n. 5 del 14 gennaio 2010 sottolineò, per l'appunto, il fatto che il Comune di Lecco, dal 2006 in possesso delle chiavi di "Wall Street", non fosse stato capace di "realizzare" il "progetto sociale ipotizzato". Un abbandono che fu molto contestato e che rivelò l'incapacità dell'Amministrazione di trovare una soluzione per il bene, decisione così giustificata da Brivio: "L'Amministrazione comunale dell'epoca aveva pensato di usufruire di Wall Street per un fine sociale, nello specifico la realizzazione di un centro per minori in difficoltà e per ragazzi affetti da disabilità, ma ciò si è rivelato da subito infattibile: la struttura, in cemento armato e su tre piani, non era adatta per ospitare ragazzi con difficoltà fisiche e i costi per l'adeguamento e la ristrutturazione dell'immobile si rivelarono troppo elevati per le casse del Comune di Lecco. Per questi motivi il progetto non ha avuto buon fine". Dal fallimento del 2006 si passò, nel settembre del 2009, allo scambio con la Prefettura, in possesso dell'ex pizzeria "Giglio" e dell'appartamento sito in via Adamello 36/38; la Prefettura offrì tali beni (gravati da onerose ipoteche del valore di circa un miliardo e mezzo di lire[65]) in cambio della pizzeria-bunker "Wall Street", rientrante nel patrimonio del Comune di Lecco sin dal 2006, per poterla utilizzare come "archivio". Uno scambio pesante per un fine non propriamente nobile oggetto di pesanti critiche provenienti da diverse anime cittadine: "È vero – ha risposto il Sindaco – si trattò di uno scambio impegnativo per il Comune di Lecco, uno scambio che probabilmente io non avrei accettato (*nel 2009 il Sindaco di centro-destra, Antonella Faggi, era decaduto per uno strappo nella sua stessa maggioranza. Lo scambio venne deciso dal Commissario Prefettizio nominato in sua sostituzione, Sante Frantellizzi ndr*). Grazie, però, a un lavoro di squadra con la Prefettura, il Comune di Lecco riuscì a estinguere le due ipoteche (*Wall Street non ne aveva ndr*) senza, pertanto, ulteriori costi per la comunità lecchese. Per l'uso di Wall Street rimando al Prefetto, ma per quanto riguarda i due immobili acquisiti dal Comune posso affermare che siano stati impiegati per due ottimi progetti sociali".

[65] Qui Lecco Libera.net, *Una sconfitta celebrata come una vittoria*, 22 gennaio 2010 http://www.quileccolibera.net/2010/01/22/una-sconfitta-celebrata-come-una-vittoria/

Dal sito dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati si apprende che "il 29 maggio 2013 il Direttore dell'Agenzia Nazionale per la gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, Prefetto Giuseppe Caruso, ha firmato il provvedimento di destinazione al Comune di Lecco dell'immobile ex pizzeria Wall Street sito in via Belfiore n. 1 […] sarà restituito alla collettività e utilizzato per finalità sociali, sulla base di un progetto di riqualificazione territoriale presentato da Libera". Una decisione accusata di favoritismo verso Libera, ma così motivata dal Sindaco di Lecco: "Quando l'Agenzia Nazionale destina dei beni lo fa su progetti presentati dal Nucleo di Supporto di cui fanno parte, oltre alle Istituzioni, le organizzazioni maggiormente rappresentative sul territorio nella lotta alla mafia; a Lecco queste organizzazioni sono riconosciute in Libera e nell'associazione San Francesco. Nella riunione dell'11 aprile 2012 del Nucleo di Supporto, Libera ha presentato il suo progetto: memori del passato, l'idea di Libera è stata ritenuta la più coerente e la più attuabile, avallata da uno studio di fattibilità tecnico e in materia di costi. Riportare Wall Street alla sua vocazione originaria di pizzeria rappresenta la soluzione migliore, se non l'unica: i tentativi per una diversa destinazione sono falliti per gli ingenti costi di manutenzione, di ristrutturazione e per la struttura dell'edificio stesso. La proposta di Libera è stata vagliata insieme ad altre proposte ma, fatto tesoro di tutti i fallimenti passati, si è deciso di sposare un'idea coerente e fattibile: era giunta l'ora di chiudere questo capitolo, anche per il forte valore simbolico che Wall Street rappresenta per la città di Lecco". Riguardo alle tempistiche previste (*era il 7 gennaio 2015 ndr*) Virginio Brivio ha rassicurato sull'avanzamento dei lavori senza tralasciare, allo stesso tempo, una critica alla gestione passata del bene: "Oggi ci troviamo all'affidamento dei lavori e all'uscita del bando di gestione: l'obiettivo è far andare in parallelo la ristrutturazione e l'affidamento del servizio. Certamente era necessaria una maggiore determinazione istituzionale: il valore reale dell'immobile è stato fatto deperire e non è stato dato un bel messaggio alla comunità. La lotta all'illegalità deve essere una priorità per ogni Amministrazione".

A seguito dell'intervista al Sindaco Brivio, è stato ritenuto opportuno porre ulteriori quesiti, in data 14 gennaio 2015, al Prefetto di Lecco, dott.ssa Antonia Bellomo, in carica dal 2012 nel capoluogo lecchese, e al Capo di Gabinetto della Prefettura di Lecco, dott. Stefano Simeone, il quale ha seguito la vicenda di Wall Street dal 1996.

La Prefettura di Lecco ha, infatti, giocato un ruolo principale nella vicenda dell'ex pizzeria Wall Street. Pertanto ai due interlocutori è stata posta, come domanda iniziale, la stessa riservata al Sindaco Brivio, ossia come si sia potuta verificare un'attesa di oltre vent'anni perché Wall Street potesse trovare un progetto definitivo. "La normativa in materia dei beni sequestrati non è purtroppo facile – ha ammesso il Prefetto –, anche perché in continua evoluzione, e ciò ne rende ostica anche la sua applicazione. Ma, per entrare nel merito della vicenda, occorre prima di tutto precisare che il decreto di destinazione del bene diventa immodificabile a partire dal 1° giugno 2000: con la normativa si poneva, infatti, il problema della destinazione del bene che, tra il fine governativo e quello sociale, vede la scelta per il primo. E difatti, in questa direzione, si pone proprio la domanda nel 2002 del Comando Provinciale dei Vigili del fuoco: purtroppo ci si rese subito conto che la struttura, in cemento armato, non avrebbe mai potuto ospitare la sede del Comando e, pertanto, la prima opportunità sfumò. Nel 2005 è il Comune di Lecco a interessarsi al bene per finalità sociali: nel 2006 il bene passò all'Ente ma restò fermo fino al commissariamento del Comune stesso, nel 2009. Davanti all'ennesima impasse il Prefetto di Lecco, dott. Nicola Prete, propose al Commissario Prefettizio la possibilità di uno scambio tra i beni confiscati".

Sul celebre scambio dell'ex pizzeria Giglio e dell'appartamento di via Adamello in cambio di Wall Street, interessato da diverse critiche che hanno attraversato il dibattito cittadino, in particolare con riferimento alle ipoteche che accompagnavano i due beni immobili in possesso della Prefettura ma, soprattutto, in merito alla scelta di "ridurre" Wall Street ad archivio invece che dedicargli un progetto degno potendo beneficiare della legge 109/1996, è stato chiesto come si fossero estinte le pregiudiziali all'assegnazione, accanto a una constatazione: non era possibile trovare una soluzione migliore per il locale simbolo per eccellenza? "Andiamo con ordine: è vero, i due beni immobili in nostro possesso, a differenza dell'ex pizzeria di via Belfiore, erano gravati da ipoteche che, con lo scambio avvenuto nel 2009, passarono al Comune di Lecco ma il Prefetto e il Sindaco, con l'aiuto dell'allora Ministro degli Interni Roberto Maroni, riuscirono a estinguere le suddette ipoteche che pesavano, ingiustamente, su dei beni che avrebbero dovuto essere impiegati per progetti a finalità sociale. E così avvenne, in quanto i due immobili risultavano in

condizioni migliori di Wall Street: l'appartamento di via Adamello, in perfetto stato, venne destinato in breve tempo alla sua funzione di casa famiglia mentre l'ex pizzeria Giglio, grazie al finanziamento della Fondazione Cariplo di Lecco, ha potuto essere oggetto della ristrutturazione richiesta e, a marzo 2015, sarà inaugurata nella sua nuova veste di centro diurno per gli anziani (*il ritardo dei lavori è dovuto al ritrovamento di reperti archeologici in sede dell'ex pizzeria ndr*). Posso affermare che senza la permuta della Prefettura avremmo, ancora oggi, tre beni bloccati. Per quanto riguarda, invece, l'osservazione sull'opportunità di destinare Wall Street alla funzione di deposito, archivio e magazzino per Prefettura e Questura, rispondiamo che, visti i fallimenti del passato e necessitando di questo spazio d'archivio che, anteriormente, era stato trovato proprio nell'ex pizzeria Giglio, la Prefettura di Lecco non ha potuto fare diversamente. Nonostante questa necessità impellente il Prefetto, dott. Marco Valentini, succeduto a Nicola Prete, considerato il simbolo del bene, volle trovare una soluzione alternativa per Wall Street: nacque così l'idea della pizzeria".

E fu proprio durante una riunione del 12 aprile del 2012 del Nucleo di Supporto all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, di cui fa parte anche la Prefettura di Lecco, che emerse il progetto della "Pizzeria della Legalità" di Libera, subito accolto: una consegna del bene che parve posta direttamente nelle mani di Libera. Dal protocollo d'intesa si evinse, inoltre, che: "la Prefettura di Lecco s'impegna a coordinare la cabina di regia delle diverse fasi di studio, realizzazione e valutazione del progetto, sia nelle fasi iniziali che di medio termine"[66]. Un'investitura importante. "L'Associazione Libera è referente del progetto, insieme all'associazione San Francesco, e darà il suo prezioso supporto e sostegno dato dai suoi decenni di esperienza, ma il bene non è suo: a breve, attraverso un bando pubblico, sarà assegnata la gestione del bene mentre i lavori di ristrutturazione sono già iniziati. I tempi hanno subito alcuni ritardi ma la "Pizzeria della Legalità" dovrebbe essere pronta per Expo 2015. E sarà da quel momento che avrà inizio la vera scommessa: l'attività dovrà infatti mantenersi da sola, per non generare concorrenza sleale con gli altri esercizi commerciali, rispettare dei criteri, dare lavoro, restare nel mercato. Il nostro impegno è promuovere progetti che, attuati, restino in piedi".

[66] Art. 11 del "Protocollo d'intesa sulla destinazione e sull'utilizzo a fini sociali dell'immobile sito nel Comune di Lecco via Belfiore n. 1" firmato da Regione Lombardia, Comune di Lecco, Prefettura di Lecco, ALER e Associazione Libera il 26 giugno 2014 a Lecco.

4.3 Un futuro di legalità: il progetto di Libera

La rinascita della pizzeria che fu sede d'illegalità e malaffare avvenne definitivamente con la firma del "Protocollo d'intesa sulla destinazione e sull'utilizzo a fini sociali dell'immobile sito nel Comune di Lecco, via Belfiore n. 1" firmato il 26 giugno del 2014 dagli Enti a capo del progetto: Regione Lombardia, Comune di Lecco, Prefettura di Lecco, ALER Lecco-Bergamo-Sondrio e Associazione Libera. Il suddetto protocollo, approvato il 20 maggio del 2014 come Delibera n. 26 del Consiglio comunale di Lecco, stabiliva i ruoli che ciascun Ente avrebbe dovuto assumere nelle diverse fasi che porteranno alla ristrutturazione e al successivo affidamento del bene immobile conosciuto come ex pizzeria Wall Street. Con il voto favorevole di 24 consiglieri, 2 voti contrari e 6 astensioni, il Consiglio comunale di Lecco approvò, nella suddetta data, la bozza del protocollo d'intesa sulla destinazione e sull'utilizzo a fini sociali dell'immobile di via Belfiore e, altresì, il progetto presentato da "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" dal titolo "Wall Street, Lecco. I sapori e i saperi della legalità".

Formulato il 7 aprile del 2012 e proposto congiuntamente dalle sedi del Coordinamento Regionale Lombardia e dal Coordinamento Lecco e provincia, corredato da uno studio per il recupero strutturale e funzionale dell'ex pizzeria a cura di Legacoop Lombardia, il progetto dell'Associazione Libera prevedeva, come già precedentemente accennato, la riapertura nella sede dell'ex Wall Street di una "Pizzeria della Legalità": offrendo prodotti locali e di qualità e/o provenienti dalle cooperative di "Libera Terra", l'intento era quello di offrire alla città di Lecco un vero e proprio riscatto sociale congiuntamente a un'attività di ristorazione di buon livello e che prevedeva delle convenzioni con le scuole, le aziende e le fabbriche della zona, soprattutto per la fascia del mezzogiorno e, solo successivamente, giungere alla fascia serale. Libera, infatti, precisò che la pizzeria sarebbe stata "da avviare sul mercato secondo step graduali, in modo da non bruciare subito le risorse economiche e le energie umane che si attiveranno strada facendo". Accanto ai "sapori" il progetto prevedeva anche che l'ex pizzeria di Franco Coco Trovato sarebbe potuto diventare luogo di "saperi della legalità", ossia "uno spazio dove promuovere una cultura della legalità democratica e un'azione antimafia sociale e

civile"; nello specifico, mentre il primo e il secondo piano sarebbero stati riconvertiti all'originaria vocazione di pizzeria e ristorante, il piano interrato, unito al cortile antistante, sarebbe divenuto il luogo per organizzare seminari, incontri, festival, dibattiti, presentazioni di libri e iniziative culturali di vario tipo legati al tema del contrasto alle mafie affinché Wall Street possa diventare un simbolo della coscienza civile che ha bisogno di essere costantemente attenta e istruita sulle infiltrazioni, in particolare quelle di 'ndragheta, nel territorio. Allo stesso tempo questi spazi, in collaborazione con le altre associazioni cittadine e della provincia, potrebbero essere usati per attività di differenti profili, con particolare riferimento ai giovani che, spesso, non possono godere di un proprio ambiente dove dare sfogo alle proprie passioni, alla propria arte o alla propria libera espressione. Infine particolare attenzione sarebbe dedicata al mondo della scuola per garantire al meglio un "sano protagonismo studentesco" all'interno del territorio lecchese[67].

In riferimento alle critiche che avevano interessato il tessuto cittadino di Lecco sulla gestione personalistica del bene, l'Associazione Libera precisò, sempre nel progetto presentato al Nucleo di Supporto all'A.N.B.S.C. (Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati) nell'aprile del 2012, che la presentazione del suddetto progetto non costituiva richiesta di assegnazione del bene ma semplicemente l'offerta di una propria esperienza, nel campo dell'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, maturata in oltre un decennio per garantire al vincitore del bando di gara per la gestione dell'ex pizzeria "una regia complessiva che sappia coniugare le risorse locali con quelle nazionali"[67]. Lo stesso concetto venne espresso anche nel "Protocollo d'intesa" del maggio 2014 ove il Comune di Lecco individuava tra i compiti dell'Associazione Libera quello della collaborazione a ricercare le risorse economiche, tecniche e professionali necessarie alla realizzazione del progetto, del coinvolgimento delle associazioni e delle cooperative sociali locali per favorire e animare le attività della futura pizzeria e, infine, della promozione del valore che viene ad assumere un bene confiscato o sequestrato alle mafie attraverso il suo riutilizzo e la sua rinascita, nel segno della piena legalità, per fini sociali o produttivi. Contrariamente a quanto affermato sul ruolo di Libera da diverse anime della società, il protocollo affidò, come riferito anche nel corso del colloquio con il Prefetto dott.ssa Antonia Bellomo, alla

[67] Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, *Wall Street, Lecco "I sapori e i saperi della legalità". Scheda progettuale per l'apertura e il riutilizzo a fini sociali di una pizzeria ristorante confiscata alla 'ndrangheta*, Milano - Lecco, 7 aprile 2012

Prefettura di Lecco il ruolo di "cabina di regia" delle diverse fasi del progetto, e non all'Associazione Libera.

Il ruolo principale venne affidato all'ALER (Azienda Lombarda Edilizia Residenziale) territorialmente competente, nello specifico alla sede di Lecco, Bergamo e Sondrio, la quale si assunse in primo luogo l'incarico a predisporre un progetto preliminare, definitivo, esecutivo e finanziario per il recupero strutturale e funzionale dell'ex pizzeria Wall Street, da trasmettere al Comune di Lecco entro il mese di giugno del 2014. L'affidamento dei lavori, attraverso un bando di gara per l'appalto, dovrebbe avvenire con celerità in quanto la "Pizzeria della Legalità" dovrebbe risultare pronta per il mese di maggio del 2015, in concomitanza con la manifestazione internazionale con sede a Milano denominata "Expo 2015". Infine ALER garantirebbe la custodia dei luoghi sino alla consegna dello stabile al Comune di Lecco il quale, dal canto suo, decise invece per la concessione a titolo gratuito dell'immobile confiscato, come prevede l'art. 48 del Decreto Legislativo 159/2011, "*a comunità, anche giovanili, ad enti, ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, ad organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, a cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, nonché alle associazioni di protezione ambientale riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modificazioni. La convenzione disciplina la durata, l'uso del bene, le modalità di controllo sulla sua utilizzazione, le cause di risoluzione del rapporto e le modalità del rinnovo*"[68]. L'affidamento della gestione della nuova pizzeria sarà concesso al soggetto vincitore del bando di gara pubblico che sarà indetto: il soggetto in questione dovrà soddisfare i requisiti previsti dalla legislazione nazionale per poter accedere al bando di gara. Il Comune di Lecco, inoltre, si prese carico della redazione del progetto per la riapertura e il riutilizzo dell'ex Wall Street e della valorizzazione stessa dell'ampio seminterrato come spazio musicale e ricreativo destinato ai più giovani.

Il costo totale previsto dal "Protocollo d'intesa" venne previsto di circa 682.000,00 Euro: di questi 400.000,00 investiti da Regione Lombardia, 100.000,00 dal Comune

[68] Art. 48 del Decreto Legislativo n. 159 del 6 settembre 2011 "Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonchè nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136".

di Lecco e i restanti dalla Fondazione Cariplo, la quale si distingue come "soggetto filantropico che concede contributi a fondo perduto alle organizzazioni del Terzo Settore per la realizzazione di progetti di utilità sociale"[69]. Nonostante gran parte della spesa fosse coperta da Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, la decisione dell'Amministrazione comunale di contribuire anche economicamente per la ristrutturazione dell'immobile portò a diversi giudizi negativi, soprattutto da parte delle attuali opposizioni, le quali giudicarono il costo sostenuto troppo elevato sia per il Comune di Lecco che per la collettività generale. Allo stesso tempo l'associazione cittadina Qui Lecco Libera criticò la presenza dell'Associazione Libera, disapprovando il ruolo di primo piano rivestito nel progetto, mentre Confcommercio Lecco rilasciò dichiarazioni sfavorevoli alla nascita della "Pizzeria della Legalità" in quanto tale esercizio commerciale andrebbe a sfavorire i lavoratori del settore della ristorazione della città.

Significativo il cospicuo contributo presentato da Regione Lombardia il cui Presidente, Roberto Maroni, così commentò la scelta di destinare 400.000 euro a un bene fortemente simbolico: "Come Regione siamo da sempre disponibili a partecipare al processo di assegnazione e di gestione dei beni sottratti alla mafia, aiutando chi sarà assegnatario dei beni o le aziende che andranno ad operare. Come abbiamo fatto con la firma del Protocollo d'intesa per la ristrutturazione e l'adeguamento dell'ex Pizzeria Wall Street di Lecco, per la quale abbiamo messo a disposizione 400mila euro, consentendo così la ripresa, nella prossima primavera, di questa attività. Un atto concreto, che sostiene il progetto di recupero di questo stabile, fermo ormai da vent'anni"[69]. Un'attenzione particolare per il territorio lecchese che non è sfuggita nemmeno alla "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere" che ha espresso il suo plauso per il futuro della "Pizzeria della Legalità", nella seduta del 9 aprile 2014, in cui il Presidente della Regione Lombardia era stato convocato per trattare del fenomeno mafioso in regione. Maroni, in quell'occasione, portò alla Presidente della Commissione, On. Rosy Bindi, come significativo esempio di rinascita di un bene immobile sequestrato alla 'ndrangheta quello dell'ex pizzeria covo della famiglia e del clan dei Coco Trovato, destinato a una riqualificazione tale da essere considerato vero e proprio riscatto per la legalità e per la città di Lecco.

[69] Fondazione Cariplo.it, *La Fondazione*, http://www.fondazionecariplo.it/it/la-fondazione/index.html

Da ultimo lo stesso coordinatore nazionale di Libera, Enrico Fontana, ha voluto esprimere apprezzamento e sottolineare l'importanza di questo progetto per la città di Lecco e per l'antimafia intera nel giorno tanto attesa della firma del protocollo di destinazione dell'ex covo dell'illegalità: "L'intento è trasformare la "Wall Street" in un simbolo dell'efficace azione coordinata di istituzioni e privato sociale, dove ciascuno possa portare un contributo importante nel dimostrare che dal crimine possono nascere occasioni di riscatto"[70]. Una simbologia necessaria quella espressa da Fontana in rappresentanza della più grande associazione antimafia d'Italia che, proprio nel 2015, compirà i suoi vent'anni di impegno contro il radicamento mafioso, di ogni tipo, dal Sud al Nord del paese, sotto la guida di don Luigi Ciotti.

Certamente, al di là delle polemiche di carattere più politico che sociale, il progetto di Libera, supportato da Prefettura e Comune di Lecco, s'inserisce in quel più ampio sentimento di rivalsa che ha caratterizzato la città di Lecco soprattutto negli ultimi anni. Considerata la particolare ramificazione mafiosa sul territorio, la lotta alla 'ndrangheta attraverso il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati o sequestrati assume un significato che va ben oltre la mera apertura di un esercizio commerciale: la rinascita di Wall Street, in particolare, contribuirà alla diffusione di quell'anima di legalità e di rifiuto di comportamenti mafiosi che sono stati, purtroppo, largamente tollerati nel corso dei decenni. Giungere all'apertura di una "Pizzeria della Legalità" proprio dove l'illegalità aveva il suo centro criminale non fermerà di certo le famiglie di 'ndrangheta ma costituirà un significativo riscatto, un moto d'orgoglio per una città che, come ricorda la stessa Libera nella sua scheda progettuale, ha subito per anni, quasi inerme, il dominio spietato dei Coco Trovato.

[70] Frigerio Lorenzo, *Antimafia a Lecco, rinasce l'ex pizzeria "Wall Street"*, Libera.it, http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10076

Capitolo 5

Le risposte delle Istituzioni e della società civile

5.1 La lotta per la legalità del Comune di Lecco

Si è trattato dettagliatamente delle difficoltà e delle mancanze della classe politica, degli organi preposti al controllo e della popolazione stessa della provincia di Lecco, e non solo, nei confronti del capillare radicamento del fenomeno mafioso: un prolungarsi di disattenzioni, incapacità e, talvolta, complicità, anche tacitamente, che hanno condotto la provincia di Lecco a quel livello d'infiltrazione 'ndranghetista, ben rappresentato dall'osservatorio CROSS dell'Università degli Studi di Milano, tra i più alti non solo in Lombardia ma in tutto il Nord Italia. Eppure la provincia di Lecco, e in particolare il suo capoluogo, meritano una menzione particolare all'interno del panorama del contrasto alla criminalità organizzata: colpisce, infatti, l'importante impegno d'antimafia venuto a crearsi considerata la realtà relativamente piccola del lecchese e della città di Lecco. "Succede", infatti, "che il territorio lombardo tra Como, Lecco e la Brianza, spesso al centro delle cronache per l'aggressione da parte della malavita organizzata, sia anche un'area in cui prendono forma alcune delle più importanti iniziative antimafia della Lombardia e d'Italia. Lo potremmo chiamare il «distretto della legalità»"[71].

Fortunatamente le operazioni antimafia, gli interventi istituzionali e diverse anime della società civile hanno, infatti, portato la provincia di Lecco, soprattutto negli ultimi anni, ad assumere una sempre più attenta e sviluppata coscienza attiva volta ad arginare e arrestare, almeno a livello culturale, il dominio della 'ndrangheta. All'interno di un tessuto sociale da un lato impaurito e omertoso mentre dall'altro affetto da comportamenti tolleranti o, come ampiamente testimoniato, addirittura collaborativi, la prima eccezione è rappresentata dalla persona del Sindaco Virginio Brivio e dalle importanti scelte intraprese dalla sua Amministrazione in materia di legalità dal 2010 a oggi, che sono costate al Sindaco esponente del Partito Democratico una privazione della propria libertà personale: Virginio Brivio è stato, infatti, il primo Sindaco del Nord a vivere un periodo della sua vita, nel novembre del 2012, sotto protezione delle forze di polizia. La scelta di affidare una scorta al

[71] Del Frate Claudio, *Como, Lecco e la Brianza: «Il distretto della legalità»*, Corriere della Sera.it, 15 novembre 2012, http://archiviostorico.corriere.it/2012/novembre/15/Como_Lecco_Brianza_distretto_della_co_0_20121115_4321ab94-2ef3-11e2-b997-1aed4b5166ef.shtml

Sindaco lecchese maturò a seguito di minacce ricevute di persona e d'intimidazioni telematiche da parte di familiari di Franco Coco Trovato: l'affronto compiuto da parte del Primo Cittadino era stato quello di aver revocato la licenza a un locale, il The Village, appartenente ai De Luca, famiglia imparentata con i Coco Trovato. La scelta da parte del Comune di Lecco, poi confermata dal TAR di Milano, veniva motivata dal fatto che si era "ravvisata al riguardo una sostanziale continuità nella gestione del locale in capo alla famiglia del titolare, già segnalata per una serie di episodi afferenti un presunto contatto con la criminalità organizzata"[72]. Allo stesso tempo il locale si era distinto nei mesi passati per essere stato utilizzato come nascondiglio per la droga da Bruno De Luca, il capo famiglia, a cui era seguito il suo arresto. In merito il Sindaco Brivio aveva dichiarato: "Credo che la malavita abbia voluto in qualche modo riaffermare la sua presenza su questo territorio. Ma noi non possiamo permetterci di abbassare la guardia. Vedo fenomeni inspiegabili in tempo di crisi: il proliferare di case da gioco, di negozi che comprano oro..."[73]. Questo fatto si verificava a poco tempo di distanza dalla revoca, sempre da parte del Comune di Lecco, della licenza di gestione di un parcheggio che, affidata a una società genovese, era di fatto controllata da pregiudicati campani in aria di Camorra.

Quando, a seguito degli arresti del 2 aprile 2014 nell'ambito dell'operazione Metastasi, il nome di Virginio Brivio comparve tra gli atti dell'inchiesta, gettando un'ombra sul suo operato e portando alla richiesta di dimissioni da parte dell'opposizione e di diverse anime della società civile, come già trattato nel corso del primo capitolo, parve di fatto incomprensibile l'accusa che si levava da più parti sul ruolo di "mediatore" che il Sindaco avrebbe assunto, soprattutto considerato l'impegno che, per la prima volta nella città di Lecco l'Amministrazione comunale, guidata da un'alleanza tra Partito Democratico, Italia dei Valori, Rifondazione Comunista - Sinistra Ecologia Libertà e dalla formazione civica Appello per Lecco, aveva dedicato al contrasto alla proliferazione del fenomeno mafioso. Un impegno dimostrato, tra gli altri provvedimenti, dalle revoche delle licenze giudicate sospette e dalle limitazioni di orario per le sale da gioco. Inoltre, come già ampiamente argomentato nel quarto capitolo, la presente Amministrazione, di concerto con la Prefettura di Lecco e l'Associazione Libera, da sempre attive sul territorio per il contrasto alla mafia, si è resa protagonista per l'impegno profuso nella risoluzione

[72] Merate Online.it, *Il Tar conferma la chiusura per il The village di Lecco*, 10 novembre 2012, http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=28422

[73] Corriere della Sera.it, *Lecco, vita (scortata) di un sindaco minacciato dalle cosche della 'ndrangheta*, 12 novembre 2011, http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/12_novembre_11/lecco-ndrangheta-sindaco-scorta-

nel destinare diversi beni confiscati alla 'ndrangheta da tempo fermi o abbandonati, in primis l'ex pizzeria Wall Street e i due locali oggetto dello "scambio" con la Prefettura: "Uno di questi progetti si chiama «Il Giglio» ed è accompagnato da uno slogan esplicito: «Dalla criminalità organizzata alla comunità, la riconversione è possibile». In questo modo alcuni immobili che erano sede di attività economiche illecite sono rinate a nuova vita: uno è diventato un centro di riunione per anziani, un altro si è trasformato in alloggio per persone disagiate ed è stato intitolato alla memoria di Angelo Vassallo, il Sindaco di Pollica ucciso dalla camorra"[74].

L'attuale Amministrazione comunale di Lecco ha avuto il merito, da più parti riconosciuto, di aver improntato la propria azione governativa sulla sensibilizzazione cittadina, e non solo, sul tema del contrasto a ogni forma di criminalità organizzata; un contrasto presente già nel Piano Generale di Sviluppo del Comune di Lecco del 2010 dove venne riconosciuta come prioritaria la lotta alla mafia nel capoluogo lariano perché "la difesa dal cancro della criminalità organizzata è, infatti, un dovere unitario di tutte le istituzioni e della società civile"[75]. Il secondo passo avvenne con la Prefettura di Lecco, con la quale "è operativo da settembre 2011 un sistema stabile di scambio di informazioni, con cadenza quadrimestrale, in materia di attività contrattuale del Comune"[75] per consentire un maggiore controllo nel contrasto alle infiltrazioni mafiose. Allo stesso tempo "è stato sottoscritto il Patto per la sicurezza tra la Provincia di Lecco, il Comune di Lecco e i Comuni di Calolziocorte, Casatenovo, Mandello del Lario, Merate, Valmadrera, la Prefettura di Lecco e la Regione Lombardia"[75] mentre all'interno stesso dell'Ente comunale è stato avviato un progetto per il contrasto alla corruzione e la trasparenza, in sintonia con il corso di formazione "*La criminalità organizzata nel Nord Italia. Prendere coscienza e reagire*" dedicato al personale comunale nel 2012. Un impegno che non è sfuggito alle testate nazionali: "Sempre a Lecco sono attivi un codice etico per gli appalti comunali (che prevede uno scambio di dati con la Prefettura sulle aziende che hanno rapporti con la Pubblica Amministrazione) e un sistema di monitoraggio sull'attività dei dirigenti comunali maggiormente esposti al rischio di corruzione"[74]. Non sono poi mancate le adesioni dell'Amministrazione comunale a importanti iniziative dell'Associazione Libera e Legambiente Lecco Onlus, che saranno meglio trattate nel successivo paragrafo.

[74] Del Frate C., *Como, Lecco e la Brianza: «Il distretto della legalità»*, cit.
[75] Comune di Lecco, *Il Comune di Lecco per la legalità: scelte, progetti, iniziative*, 4 aprile 2014 http://www.comune.lecco.it/resources/news/N14530077e0e2043dafd/N14530077e0e2043dafd/Il_Comune_di_Lecco_per_la_legalita__scelte_progetti_iniziative_aggiornato_al_04_04_2014.pdf

Sempre nel 2012 è stato approvato un progetto sperimentale in materia di trasparenza e d'integrità per prevenire forme di corruzione nel tessuto comunale, piaga purtroppo ancora oggi molto diffusa nel tessuto sociale ed economico italiano dietro cui, spesso, si nasconde la malavita con i suoi tentativi d'inserirsi nel settore pubblico per ottenere appalti, vantaggi, modifiche nel Piano di Governo del Territorio (PGT), definito dal Comune di Lecco "tema delicato e ineludibile"[76].

La sensibilizzazione del Comune di Lecco non poteva tralasciare la cultura, considerata punto fondamentale per la creazione di una vera e radicata coscienza civica d'antimafia per un territorio che, per evidenti difficoltà di accettazione, non ne ha mai potuta sviluppare una. Per questi motivi il 16 novembre del 2012, alla presenza di Vincenzo D'Onofrio, allora Pubblico Ministero della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, venne inaugurato presso la Biblioteca Civica di Lecco "Uberto Pozzoli" lo "Scaffale della Legalità": in questa sezione appositamente dedicata venne posta una bibliografia e una filmografia, tutt'oggi costantemente aggiornata dal personale bibliotecario lecchese, sui temi della legalità, dell'antimafia, della tutela dei diritti, della lotta alla criminalità organizzata e della giustizia. L'intento era, ed è tutt'ora, quello di "sensibilizzare l'opinione pubblica […] sull'importanza di non abbassare mai la guardia rispetto alle tematiche della lotta contro la criminalità, favorendo altresì la formazione e la crescita di uno spirito civico incentrato sulla legalità"[77].

Particolare attenzione merita l'importante ruolo assunto dal Comune di Lecco nel contrasto della proliferazione delle sale da gioco "la cui diffusione è particolarmente preoccupante per i suoi legami con la criminalità organizzata"[76]: approvato nel 2011, il "Regolamento di disciplina delle Sale Giochi" si poneva l'obiettivo di tutelare quelle fasce sociali ritenute più deboli e a più a rischio di sviluppare una dipendenza patologica da gioco d'azzardo. Nel novembre del 2013 il Sindaco di Lecco ha, inoltre, stabilito nuovi orari per le aperture di sale da gioco e per tutti i locali al cui interno si trovino slot machines: l'orario veniva ridotto con un limite massimo previsto tra le ore 10 e le ore 24; contro questa ordinanza alcuni gestori e commercianti locali presentarono ricorso ma, fino a oggi, nessuno di essi ha ottenuto che il TAR si esprimesse positivamente nei loro confronti. Dichiarava, a

[76] Comune di Lecco, *Il Comune di Lecco per la legalità: scelte, progetti, iniziative*, cit.
[77] Biblioteca Civica "Uberto Pozzoli", *Scaffale della Legalità - Contro la criminalità organizzata: una lunga lotta per la legalità*, http://www.comune.lecco.it/resources/evento/N13ab6a1c8261631581d/N13ab6a1c8261631581d/Scaffale_della_legalita__bibliografia_filmografia_BibliotecaCivicaLecco.pdf

tal proposito il Comune di Lecco: "Si stima che il gioco d'azzardo nel territorio lecchese, come rilevato dal Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL di Lecco, veda la presenza di 72.220 giocatori tra i 18 e i 74 anni nei territori circostanti. Di questi tra i 1.304 e i 3.812 sono classificabili come giocatori problematici, mentre tra i 500 e i 2.207 sono classificabili come giocatori patologici"[78]. Il contrasto al gioco d'azzardo promosso dall'Amministrazione comunale lecchese nasceva, inoltre, dalla acquisita consapevolezza della presenza e delle mire monopolistiche della 'ndrangheta, come già ampiamente trattato nei precedenti capitoli, nella gestione delle slot machines: speculare sulla dipendenza patologia delle persone nel campo del gioco d'azzardo, offriva alla criminalità organizzata la possibilità di ricavi puliti, sicuri e, come dimostrano i dati dell'ASL di Lecco, in continua crescita. In precedenza, nel gennaio del 2013, il Comune di Lecco aveva aderito al "Manifesto dei Sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo" e promosso la sua raccolta firme. Il percorso attivato dal Comune di Lecco è stato seguito da molti comuni della provincia che hanno adottato regolamenti simili a quello del capoluogo e limitato considerevolmente l'apertura degli esercizi dotati di slot machines.

Si segnala, infine, l'adesione e il supporto del Comune di Lecco al Comitato tematico sulla legalità di "Retecomuni" e all'associazione "Avviso Pubblico", una "rete di enti pubblici impegnati nella lotta alle mafie tramite la promozione e la diffusione della cultura della legalità democratica nel nostro Paese e in particolare all'interno delle pubbliche amministrazioni"[79].

Ciò che più colpisce del caso del Comune di Lecco è proprio il fatto di come un'Amministrazione abbia, prima di tutto, ammesso una presenza radicata e potente della 'ndrangheta a Lecco e nel suo territorio: un'affermazione per nulla scontata se si pensa che, fino a qualche anno prima, diversi esponenti politici, come riportato nel primo capitolo, sminuirono o addirittura negarono la forza della 'ndrangheta nel capoluogo lariano. Allo stesso tempo la città di Lecco, grazie anche al suo tessuto sociale, ha rivestito un ruolo primario nel nuovo corso della lotta alla criminalità organizzata: il Comune di Lecco, in particolare, ha voluto fortemente investire in questo ambito, ritenuto prioritario, portando di fatto una cittadina di provincia, capoluogo ma non certo del peso di Milano, tra i centri in prima linea d'Italia.

[78] Comune di Lecco, *Sale gioco, limitazioni per gli orari*, 7 novembre 2013, http://www.comune.lecco.it/news.jhtml?param1_1=N14232e3dc49e0da7296

[79] Comune di Lecco, *Il Comune di Lecco per la legalità: scelte, progetti, iniziative*, cit.

5.2 Un'antimafia Libera e il suo fondamentale apporto

"Ma non è detto che in quella zona grigia di rapporti tra aziende e criminalità, di interessi incrociati, di appalti e subappalti, non si possa intervenire prima, in anticipo. Proprio lì il Comune di Lecco vuole puntare una luce per schiarire quel grigio prima che si faccia nero, per impedire che gli appalti pubblici vengano affidati a imprese infiltrate, per evitare che il pubblico entri in affari col crimine"[80]. Così definiva nel marzo del 2012 Famiglia Cristiana l'antimafia lecchese, riconoscendo nello specifico l'Ente comunale come quello preposto, in primis, al contrasto delle infiltrazioni di tipo mafioso. Ma il Comune di Lecco, e le Istituzioni a esso connesse quali la Provincia, la Prefettura e la Questura, non è stato l'unico soggetto a tentare di far luce su quella "zona grigia" che copriva il capoluogo del ramo lecchese del lago di Como. Un ruolo fondamentale è stato svolto, e continua a esserlo, da due associazioni accomunate dagli stessi principi e dalla stessa voglia di "libertà": Libera, con il suo coordinamento provinciale, e Qui Lecco Libera.

A differenza delle altre associazioni, gruppi o fondazioni, che verranno riportati nel prossimo paragrafo, Libera e Qui Lecco Libera necessitano di una loro personale trattazione per il significativo impulso per la legalità e per la lotta alla 'ndrangheta che hanno dato in questi anni a Lecco e nel territorio provinciale. La prima, nota a livello nazionale, è l'associazione fondata da don Luigi Ciotti nel 1995 e presente a Lecco con il suo coordinamento diretto, in questo momento, da Paolo Cereda. "Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", nata "con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia"[81], a Lecco venne costituita il 3 maggio del 2011 attraverso un "Coordinamento Territoriale per la Provincia di Lecco" cui presero parte diverse associazioni, minori e non, strettamente legate con il territorio di Lecco: Alma Faber, Agesci, Arci, Auser, Azione Cattolica, Caritas, Cngei, Consorzio Consolida, L'Arcobaleno, Legambiente. Uno dei primi atti promossi da Libera, a pochi mesi dalla sua costituzione a Lecco, fu proprio quello di iniziare un percorso culturale e sociale di viva sensibilizzazione sul contrasto all'illegalità mafiosa a partire dalla fascia su cui puntare per una società presente e futura che fosse fondata sulla legalità: i giovani. Per questi motivi nell'agosto del 2011 Libera, con l'appoggio fondamentale di

[80] Famiglia Cristiana.it, *Se il Comune insegna l'antimafia*, 13 marzo 2012, http://www.famigliacristiana.it/articolo/lecco-se-un-comune-insegna-l-antimafia_130312105236.aspx
[81] Libera.it, *Chi siamo*, http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/41

Legambiente Lecco Onlus e con il sostegno finanziario del Comune di Lecco, aderì al progetto nazionale "E!state Liberi! – Un campo per la legalità" per "Una terra che ha gli anticorpi", un vero e proprio campo di volontariato e di studio sui beni confiscati alle mafie in territorio lecchese. Libera Lecco e Legambiente Lecco ebbero il merito di aver portato nel capoluogo lariano il primo campo nazionale sui beni confiscati in Lombardia: il campo, aperto da don Ciotti, portò giovani da tutta Italia a Lecco per seguire corsi di formazione guidati da esperti sul tema del contrasto alle mafie, per visitare i luoghi simbolo dei beni confiscati nel lecchese, per conoscere quelle realtà nate sulle ceneri della malavita, per effettuare attività manuali di volontariato e di animazione e ascoltare testimonianze d'antimafia. Libera e Legambiente volevano iniziare a "fare cultura di legalità quotidiana, un'antimafia concreta, non urlata, che "si sporca le mani" con la realtà, la burocrazia, la fatica di dialogare" in un territorio, pesantemente colpito dalle infiltrazioni, dove però "l'attenzione al contrasto alla corruzione e alle mafie è alto" e "si sente il bisogno di proposte, di indicazioni concrete, di progetti "profetici" sui beni confiscati: progetti che generino socialità, legalità e lavoro pulito"[82], ulteriore conferma a quanto detto in precedenza sul crescente ruolo di Lecco e della sua provincia nel contrasto alle mafie a livello nazionale. Lecco assurse a simbolo di altissimo valore come primo campo nella devastata terra lombarda e l'esperimento, condotto con grande successo, venne riproposto anche per il 2012 e il 2013: i ragazzi, centro dell'intero progetto, raccontarono la loro esperienza attraverso un diario pubblicato online, diventando viva testimonianza della rinascita dei beni confiscati nella provincia di Lecco e realizzando opere di pubblica utilità sociale.

L'associazione Libera si è resa protagonista, inoltre, come è stato ampiamente trattato nel capitolo precedente, della rinascita del luogo simbolo della 'ndrangheta nel lecchese, l'ex pizzeria-bunker Wall Street: grazie a un progetto di riconversione sociale presentato da Libera e finanziato da Regione Lombardia, Comune di Lecco e Fondazione Cariplo, l'immobile sequestrato nel 1994 riuscirà a trovare, finalmente, una destinazione volta a restituire alla città un bene che, da centro d'illegalità, sarà elevato a "Pizzeria della Legalità" nel 2015, con l'intento di tenere viva l'anima antimafiosa della città. Libera offrirà il suo prezioso supporto e la sua ventennale esperienza al vincitore del bando di gestione del Comune di Lecco.

[82] Libera.it, *Dal 24 agosto primo campo di volontariato sui beni confiscati a Lecco*, http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5104

Accanto ai tanti eventi di sensibilizzazione, di approfondimento e di coesione giovanile e sociale per Lecco e provincia organizzati da Libera, un'altra associazione si è distinta in questo campo ormai da diversi anni: Qui Lecco Libera.

Qui Lecco Libera è un'associazione di semplici cittadini, la maggior parte giovani, senza alcun indirizzo politico preciso che, dalla sua costituzione nel 2007, ha cercato di portare all'interno della società di Lecco una maggior consapevolezza e sensibilità su temi quali il rispetto e l'applicazione della Costituzione Italiana, il rispetto ambientale e la lotta a ogni tipo d'illegalità e d'infiltrazione mafiosa. Guidata dal giornalista, blogger e attivista Duccio Facchini, l'associazione con sede nel pittoresco quartiere di Pescarenico si è resa protagonista, soprattutto negli ultimi anni, di iniziative, prese di posizione e organizzazione di eventi volti a trasformare i lecchesi in "cittadini attivi": "stanchi di veder calpestare ogni sorta di principio di dignità e di non sentirsi in alcun frangente rappresentati, abbiamo rinunciato a delegare ad altri […]. Le nostre armi democratiche e pacifiche sono partecipazione e spirito critico […]. Dalla parte degli ultimi, cercando di alimentare passione civile e interesse per la precisione. Fuori da slogan propagandistici"[83].

Il merito maggiore di questa associazione è stato, senza alcun ombra di dubbio, la produzione di un unicum nella lotta alla 'ndrangheta in territorio lecchese e, allo stesso tempo, di un eccezionale strumento per conoscere quella che è stata la storia delle infiltrazioni 'ndranghetiste a Lecco: una mappa dei luoghi simbolo e dei centri della 'ndrangheta nel capoluogo lariano. Recante il nome "La Mafia a Lecco non esiste", con la parola "non" sbarrata, questa mappa, stampata nel 2010, ha costituito un vero e proprio viaggio attraverso le differenti operazioni antimafia che avevano coinvolto Lecco fino a quel momento, ossia Wall Street, Oversize e Tenacia. In primo luogo Qui Lecco Libera riportò i beni confiscati e sequestrati alla mafia nel corso degli anni redigendo un breve resoconto, per ognuno di essi, sul loro stato e sul loro destino dopo l'intervento dello Stato; in secondo luogo vennero raccontati anche, attraverso i cosiddetti "luoghi simbolo", particolari vicende avvenute in zone o ambienti cittadini non sequestrati né tantomeno confiscati ma che si sono rivelati fondamentali per ricostruire quella presenza della 'ndrangheta a Lecco a partire dagli anni Settanta. Tra questi ultimi merita un'attenzione particolare Palazzo

[83] Qui Lecco Libera.net, *Chi Siamo*, http://www.quileccolibera.net/chi-siamo/

Bovara, sede ancora oggi del Comune di Lecco, per un episodio rivelatore del clima che si respirava nella città manzoniana negli anni Novanta: nel luglio del 1993 il Segretario comunale Costante Grassi subì, infatti, una delle prime intimidazioni documentate a carico di un rappresentante delle Istituzioni, minacciato telefonicamente di "saltare per aria" se non avesse smesso di occuparsi di licenze a locali dediti alla ristorazione, nello specifico pizzerie, di famiglie vicino alla 'ndrangheta. Allo stesso tempo venne citato Palazzo Falck, la sede dell'Unione dei Commercianti di Lecco, luogo posto sotto controllo dalla polizia che indagava sul triangolo Flachi-Trovato-Schettini per i rapporti "privilegiati" tra l'allora Presidente, il già citato Giuseppe Crippa, e il boss di Marcedusa, Franco Coco Trovato; infine lampante fu l'episodio del 1992 riguardante la "Radio Cristal Area" di Lecco, in cui il responsabile manifestò una forma di sottomissione davanti a una presa di posizione di Emiliano Trovato, contrariato da una notizia passata dall'emittente, per non finire nel mirino dei Coco Trovato. La mappa di Qui Lecco Libera, da questo punto di vista, rappresentò una vera e propria innovazione riportando non solo episodi e beni immobili collegati alle inchieste e alle operazioni antimafia ma anche vicende che rivelarono le dinamiche socio-culturali con cui la 'ndrangheta riusciva a creare una zona di dominio a Lecco e in provincia.

La mappa della presenza 'ndranghetista a Lecco, prodotta da Qui Lecco Libera con il preciso intento di "contribuire a sfatare falsi miti, creando i presupposti per una netta, coerente e documentata reazione civile dinanzi all'arroganza mafiosa"[84], venne rinnovata in una seconda edizione sempre più completa e unica nel panorama del contrasto alle infiltrazioni mafiose: nel 2011, infatti, l'associazione lecchese presentò alla cittadinanza e alle Istituzioni, oltre che agli organi preposti al rispetto di giustizia e legalità, "Lecco: Provincia di Mafia". Questa volta l'attenzione ai beni confiscati, alla presenza ambientale, alle attività economiche, ai luoghi simbolo e ai punti d'interesse della 'ndrangheta venne esteso a tutto il territorio della provincia di Lecco, ricostruendo il tracciato della presenza mafiosa nei diversi comuni ed Enti. Il duro lavoro delle due mappe venne riassunto in una piattaforma online nel 2012, costantemente aggiornata, "'ndrangheta 2.0. Navigare informati": il portale permette la navigazione attraverso i beni confiscati e i luoghi simbolo a Lecco e provincia a partire dall'operazione Wall Street fino alla recentissima Metastasi.

[84] Qui Lecco Libera, *La Mafia a Lecco (non) esiste*, Lecco, 2010

L'associazione Qui Lecco Libera ha voluto investire soprattutto nella sensibilizzazione dei più giovani: a partire dal 2011, Duccio Facchini e gli altri membri hanno iniziato a proporre agli Istituti Superiori della provincia di Lecco un progetto sociale dal titolo "Conoscere la mafia. Promuovere l'antimafia" volto a coinvolgere gli studenti del territorio lecchese nella consapevolezza della capillare presenza della 'ndrangheta a Lecco e nel decisivo contrasto del fenomeno. Questo il programma proposto alle scuole della provincia: un "seminario di informazione e sensibilizzazione sul tema della 'Ndrangheta al Nord con particolare attenzione al «caso lecchese»", uno "spettacolo di teatro civile d'inchiesta realizzato sulla storia della 'Ndrangheta lecchese" e una "uscita didattica «alla scoperta dei beni confiscati sul territorio»"[85] per responsabilizzare e coinvolgere direttamente gli studenti.

Ultimo tema legato al contrasto della criminalità organizzata a cui Qui Lecco Libera ha voluto riservare grande attenzione, così come il Comune di Lecco, è stato quello delle slot machines: nel gennaio del 2011 l'associazione, attraverso due proposte denominate "L'Altra Via", ha voluto rivolgersi direttamente all'Amministrazione comunale per contrastare un fenomeno che, oltre a creare una dipendenza e un forte danno alla salute psico-fisica delle persone che rimangono incatenate dal gioco, si è dimostrato rientrante tra gli interessi primari per la 'ndrangheta in tutta la regione.

L'apporto in materia d'antimafia dell'associazione Qui Lecco Libera, soprattutto a partire dal 2009, si è rivelato essenziale per smuovere le coscienze lecchesi e tenere alta l'attenzione di politica e cittadinanza sul contrasto all'infiltrazione mafiosa. Caratterizzata per una presenza costante e una critica attiva, a volte molto aspra come è stato riportato per il caso di Wall Street, nei confronti delle Istituzioni lecchesi e di alcune anime della società civile, Qui Lecco Libera ha portato nella città di Lecco e nella sua provincia una nuova idea d'antimafia partecipata e preparata; per questi motivi innumerevoli eventi, presentazioni e iniziative hanno interessato il panorama lecchese riscontrando, sempre più, un vivo interessamento della società. Infine, nonostante i contrasti con le precedenti Amministrazioni e con il Sindaco Brivio, di cui ha chiesto le dimissioni a seguito di Metastasi, è possibile affermare che Qui Lecco Libera abbia avuto la capacità di stimolare positivamente, come sul caso slot, la politica che, nel caso proprio di Brivio, le ha dato ascolto.

[85] Qui Lecco Libera.net, *Programma "Conoscere la mafia. Promuovere l'antimafia"*, http://www.quileccolibera.net/wp-content/uploads/CONOSCERE-LA-MAFIA-PROMUOVERE-LANTIMAFIA-1.pdf

5.3 Un territorio che ha gli anticorpi

Usando lo slogan lanciato dall'associazione Libera, questo ultimo paragrafo vuole dare spazio a quelle realtà minori che apportano un grande contributo alla lotta alla criminalità organizzata a Lecco e nella sua provincia. Nonostante nei capitoli precedenti si sia trattato, infatti, ampiamente delle mancanze e delle difficoltà generali che il territorio lecchese ha incontrato nel corso degli anni per accettare e comprendere la gravità dell'infiltrazione 'ndranghetista, diversi sono i casi di associazioni, enti o movimenti di semplici cittadini che hanno iniziato a costituirsi per dare una seria e concreta risposta al fenomeno mafioso in provincia di Lecco.

Tra le prime organizzazioni c'è, certamente, il "Progetto San Francesco", il centro studi sociali contro le mafie con sede a Cermenate, in provincia di Como, che ha assunto però un ruolo molto importante per la provincia di Lecco: il Progetto San Francesco, insieme all'associazione Libera, è parte del "Nucleo di supporto all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata" di Lecco, in veste di movimento antimafia tra i più rappresentativi della zona. Presentato in città il 10 giugno del 2011 alla presenza di Michele Prestipino, allora Procuratore Aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, il Progetto San Francesco, nato "dall'unione tra la Fila Cisl, la Fiba Cisl e il Siulp con la Cisl" è stato "subito condiviso con quei territori che hanno maggiormente operato contro le mafie" con l'intento di proporre "contemporaneamente azioni formative e informative a diverse proposte specifiche giuridiche e legislative per arrestare le infiltrazioni mafiose nel mercato sano e nel mondo del lavoro"[86]. Una vera e propria sfida che venne lanciata nella presentazione nel capoluogo lecchese alle cosche cittadine e della provincia dalle organizzazioni sindacali delle costruzioni, dei bancari, degli assicurativi e della polizia, incontrando l'appoggio delle suddette emanazioni locali: CISL Lecco, CNA Como e Lecco, FIBA CISL Lecco e FILCA CISL Lecco. Il fine del Progetto San Francesco, da subito riconosciuto dalle Istituzioni come vera e propria piattaforma di contrasto alla criminalità organizzata, dalla sua fondazione, è quello di rafforzare le relazioni tra i sindacati del mondo del lavoro e delle forze dell'ordine con quello delle Istituzioni, con particolare riferimento a Prefetture e

[86] Il Punto Stampa.info, *La CISL presenta il Progetto San Francesco contro le mafie*, 1 giugno 2011, http://www.ilpuntostampa.info/2011/06/la-cisl-presenta-il-progetto-san.html

Questure, per arrestare le infiltrazioni dei clan di 'ndrangheta nei luoghi di lavoro, soprattutto nelle aziende e nelle imprese, attraverso un intenso scambio di informazioni, una stretta collaborazione e una protezione da garantire a tutti i lavoratori che decidano di denunciare. "Noi vogliamo il federalismo attento delle persone, un federalismo della solidarietà, della responsabilità e del welfare e per questo dobbiamo sconfiggere le mafie", affermò il Segretario Generale della FILCA CISL della Lombardia presentando a Lecco il progetto, cui rispose il Segretario della FILCA di Lecco: "Presentiamo il Progetto San Francesco con le istituzioni del territorio perché siamo convinti che insieme dobbiamo urgentemente approvare il protocollo di legalità con la Provincia e superarlo, entrando in una nuova fase storica di responsabilità e proposte contro i clan nell'edilizia". Importanti furono le parole del SIULP di Lecco che chiese "una denuncia civile collettiva contro le prepotenze e i ricatti culturali degli uomini delle cosche"[87]. A Cermenate, dove sorge la sede del Progetto San Francesco, in un bene confiscato alla 'ndrangheta, hanno luogo i corsi di formazione per amministratori pubblici, rappresentanti delle forze dell'ordine, soggetti economici chiamati a fronteggiare il fenomeno mafioso.

Tra i fautori di un impegno attivo e attento contro ogni forma di criminalità organizzata s'inserisce la "Comunità di via Gaggio", fondata da padre Angelo Cupini, sacerdote che ha dedicato la sua vita, e la dedica tutt'oggi, alla cura, alla crescita e alla formazione dei ragazzi, in particolare di quelli con forti difficoltà famigliari o provenienti da realtà d'immigrazione non sempre facili. Per quarant'anni, compiuti proprio nel 2015, padre Angelo ha accolto nella sua "Casa sul Pozzo", prima a Malgrate e poi a Lecco, offerto un'educazione e favorito uno sbocco lavorativo a tanti giovani, favorendo anche il ricongiungimento famigliare. La Casa sul Pozzo, situata oggi nel rione lecchese di Chiuso, costituisce un centro culturale e d'incontro anche per tutti coloro che siano interessati a tematiche di tipo sociale, spirituale e di approfondimento; tra le differenti tematiche della Comunità di via Gaggio ha trovato posto la lotta ai fenomeni mafiosi, come riporta la sua carta fondante delle finalità: "su questi stiamo intervenendo sistematicamente con un approccio educativo rivolto ai giovani attraverso l'utilizzo di beni confiscati alla mafia, le animazioni in piazza, i campi di lavoro nei beni confiscati, i campi della cittadinanza"[88]. L'intento è quello di portare le giovani generazioni che affollano la

[87] Merate Online.it, *A Lecco il dottor Michele Prestipino per parlare di mafia*, 8 giugno 2011, http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=10304

[88] Comunità di via Gaggio Onlus, *La Casa sul Pozzo*, http://www.comunitagaggio.it/pagine/casa_sul_pozzo.html

Casa sul Pozzo a pronunciare un "non in mio nome" a fronte dei tanti soprusi che il territorio lecchese, e non solo, ha dovuto subire per la presenza della 'ndrangheta. Anima spirituale, sociale e culturale di Lecco, padre Angelo aveva riaffermato la centralità del contrasto alle infiltrazioni mafiose del suo progetto nel 2009 con una speciale "Cena antimafia" per sostenere l'annuale Carovana Antimafie, mettendo gratuitamente a disposizione i suoi spazi, i suoi volontari e il loro lavoro "come collaborazione alla lotta contro la mafia"[89]. Non è un caso che proprio padre Angelo Cupini sia stato chiamato ad accogliere don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, all'incontro tenutosi a Lecco nel maggio 2014 dal titolo "Osiamo sperare la legalità e la giustizia", ad appena un mese di distanza dal terremoto che aveva scosso le fondamenta della città con l'inchiesta Metastasi: "Indignarci è giusto, ma non dobbiamo paralizzarci. Tentiamo invece di andare in profondità e di continuare a dare un senso al nostro impegno civile. In questo compito chiediamo a don Ciotti di guidarci, consapevoli di avere già percorso con lui un buon tratto di strada"[90].

Un altro sacerdote, don Agostino Frasson, a capo della "Casa don Guanella" di Lecco, ha raccolto la sfida di insegnare ai più giovani il significato della lotta all'illegalità. Casa don Guanella, inserita nella più completa "Opera don Guanella", è una comunità educativa di Lecco che accoglie bambini, ragazzi e adulti in situazioni di disagio, pericolo, difficoltà, sia della zona che provenienti da fuori i confini nazionali; oltre a incontri con studenti e ad aver dedicato tempo e spazi alle iniziative d'antimafia, come per la Casa sul Pozzo, la Casa don Guanella si è distinta in particolare per un progetto, dal nome "L'altra trama. Intessere reti di legalità", che ha avuto luogo dal giugno al settembre del 2013, grazie a un finanziamento del Comune di Lecco e di Regione Lombardia. Il progetto, realizzato con il sostegno del Consorzio Consolida, gruppo di cooperative sociali che rispondono alle difficoltà e alle problematicità del mondo del lavoro, della Cooperativa La Linea dell'Arco, dedita a fronteggiare il disagio giovanile, e della già citata Associazione Comunità di via Gaggio, portò a Lecco un percorso formativo esperienziale finalizzato allo sviluppo di una cultura della legalità per i giovani tra i 15 e i 25 anni della provincia di Lecco. L'intento di tale progetto venne esplicitato chiaramente nella sua scheda tecnica: "La scelta di attivare un percorso specifico di educazione alla legalità in provincia di Lecco è legata alle significative

[89] Comunità di via Gaggio Onlus, *Cena Antimafia*, http://www.comunitagaggio.it/pdf/cene/cena_antimafia.pdf

[90] Bottagisi Claudio, *Don Luigi Ciotti a Lecco: "Impariamo ad avere più coraggio"*, Lecco Notizie.com, 7 maggio 2014, http://www.lecconotizie.com/attualita/don-luigi-ciotti-a-lecco-impariamo-ad-avere-piu-coraggio-169490/

infiltrazioni mafiose che si registrano nel territorio, che spicca al vertice della classifica stilata sulla base dei dati raccolti dal Centro Transcrime dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (Gennaio 2013) […]. In particolare Lecco e Milano risultano prime province dopo Reggio Calabria per numero di imprese sequestrate. Nello specifico, diversi sono gli immobili della Provincia di Lecco che hanno avuto un ruolo centrale nelle attività della criminalità organizzata"[91]. Motivata da questa particolare realtà criminale, la comunità educante Casa don Guanella si mise alla testa di un progetto che potesse educare i giovani alla cultura della legalità, stimolando la loro capacità di partecipare costruttivamente alla vita sociale, e che potesse promuovere la nascita di reti capaci di legare i ragazzi coinvolti in un impegno serio e costante sulla prevenzione dei fenomeni mafiosi.

Un riferimento particolare merita la Fondazione Cariplo, ente senza il quale molti dei progetti di contrasto alla criminalità organizzata, soprattutto per quanto riguarda il recupero dei beni confiscati alle mafie, non si sarebbero potuti realizzare. Fondazione Cariplo è un soggetto dedito alla filantropia che concede contributi a fondo perduto per la realizzazione di progetti di utilità sociale alle organizzazioni del Terzo Settore, avente sede principale a Milano ma presente a Lecco dal 1999 con il nome di "Fondazione della provincia di Lecco Onlus". Grazie al contributo finanziario di quest'ente, a Lecco hanno trovato nuova vita l'ex pizzeria "Il Giglio", oggi centro di aggregazione per la terza età, e troverà presto la sua rinascita l'ex pizzeria "Wall Street", come già ampiamente trattato nel quarto capitolo, per la quale la Fondazione Cariplo ha contribuito con circa 150.000 euro. Per la Fondazione, infatti, "la confisca e il riutilizzo di questi immobili […] riveste un'importanza decisiva per riaffermare la legalità sul territorio" portando la riqualificazione dei beni immobili "di pari passo con la promozione di servizi e attività di vario genere a favore di giovani, anziani, persone emarginate"[92].

Tra le diverse associazioni presenti a Lecco e sul territorio provinciale spiccano, infine, oltre al già citato Progetto Legalità collegato al territorio brianzolo, Legambiente Lecco e ARCI Lecco, entrambi da sempre molto attivi nel contrasto alla criminalità organizzata attraverso eventi, serate di promozione sociale, seminari, conferenze, testimonianze nel capoluogo e in tutta la provincia di Lecco.

[91] Regione Lombardia, "L'altra trama. Intessere reti di legalità", scheda tecnica del progetto
[92] Fondazione Cariplo.it, *Lotta alla mafia*, 15 marzo 2013, http://www.fondazionecariplo.it/it/news/istituzionali/giornata-della-legalit.html

Entrambi sostenitori dell'associazione Libera e del suo coordinamento lecchese, le due associazioni, dedite a tematiche ambientali l'una e a tematiche socio-culturali l'altra, si sono distinte per il loro continuo e fondamentale apporto alle sue iniziative. Legambiente ha sostenuto l'associazione di don Ciotti in diverse occasioni ma, in particolare, nell'organizzazione e gestione volontaria dei campi antimafia realizzatisi in questi ultimi anni a Lecco e in provincia: la tematica ambientale, infatti, si è unita a quella della legalità, offrendo ai ragazzi coinvolti l'opportunità di rendersi utili attraverso attività nei beni confiscati e riconvertiti nel lecchese. Dopotutto uno dei maggiori reati compiuti dalla 'ndrangheta in tutta la Lombardia è proprio collegato all'ambiente: il traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti sepolti, come dimostrato nel caso di Ivano Perego, nei terreni di costruzione di abitazioni o complessi commerciali in particolare nella Brianza lecchese. Campi della legalità, pedalate "antimafiose", coinvolgimento dei più piccoli: Legambiente Lecco ha saputo sensibilizzare, e continua a farlo, sul contrasto alle ecomafie.

Da ultimo ARCI Lecco, Associazione Ricreativa e Culturale Italiana, oltre a sostenere Libera in tutte le sua attività, riporta nei suoi compiti proprio quello di promuovere "un'antimafia sociale" che "ha nei campi e nei laboratori antimafia uno dei suoi principali cardini. I campi sono organizzati dall'ARCI nella convinzione che la promozione di cultura e diritti sia strumento essenziale nella contrapposizione ai fenomeni mafiosi, che si alimentano delle pratiche del privilegio e del ricatto. Sono l'esempio che, anche in quei luoghi dove la mafia ha spadroneggiato, è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla legalità e il rispetto della persona. Si tratta di uno straordinario strumento di promozione sociale, come dimostra la restituzione del lavoro che in molti territori si sta verificando con la scelta di tanti partecipanti ai campi che provano a trasformare il proprio impegno da stagionale in quotidiano"[93]. Ai campi e ai laboratori ARCI Lecco ha unito la promozione di un'importante "educazione alla legalità" per i giovani, gli studenti e gli alunni delle scuole lecchesi di ogni ordine e grado, anche attraverso viaggi nelle terre più colpite dalla 'ndrangheta. Accanto a testimonianze, seminari, rappresentazioni teatrali ARCI Lecco ha, infine, favorito negli ultimi anni la presenza tanto simbolica quanto concreta della Carovana Internazionale Antimafia. Un segnale nuovo per dire che Lecco, nonostante tutto, può farcela.

[93] Arci Lecco.it, *Campi e Laboratori*, http://www.arcilecco.it/legalita-democratica/laboratori/

Conclusioni

Quello che si può sicuramente evincere da questo elaborato dedicato alla presenza storica e geografica della 'ndrangheta in provincia di Lecco è che la criminalità organizzata, in questa zona, esiste e anche da molto tempo. Una frase che può sembrare, a primo avviso semplicistica e riduttiva a fronte di un argomento così complesso e delicato ma che, considerate le negazioni riscontrate in merito e la difficoltà di accettazione da parte della popolazione del suo territorio, è necessario ribadire con forza e chiarezza. Un'infiltrazione radicata, potente e a tratti spietata, capace d'inserirsi nei gangli vitali dell'economia e del tessuto socio-culturale lecchese, riproponendo le stesse dinamiche dei paesi d'origine dei diversi clan di 'ndrangheta tra cui, per la provincia di Lecco, spicca quello dei Coco Trovato.

Come è stato ampiamente trattato, Franco Coco Trovato, la sua famiglia e i suoi affiliati hanno rappresentato la presenza 'ndranghetista più diffusa, dalla fine degli anni Sessanta fino ai giorni nostri, dimostrando una considerevole capacità di rigenerazione e di riorganizzazione nonostante le tante inchieste e operazioni della magistratura, una presenza assimilabile a quella descritta da Rocco Sciarrone in "Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali" e in "Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione". Una città, quella di Lecco, che a causa di politiche antimafia assenti, la complicità di alcuni ambienti, il disinteresse di altri e l'omertà cittadina e istituzionale ha favorito l'ascesa incontrastata del boss di Marcedusa e delle sue famiglie alleate, rivelando alcune delle stesse spietate dinamiche della realtà di Buccinasco, definita la "Platì del Nord", delle pagine di Dalla Chiesa e Panzarasa. Un radicamento che non ha interessato solo il capoluogo lariano ma che, come è stato lungamente dimostrato nel corso dell'elaborato, è stato riscontrato in tutto il territorio provinciale, senza distinzione rispetto alle diverse zone geografiche: dalla Brianza al lago, passando per i piccoli centri montani, alla pari di quanto raccontato da Enzo Ciconte in "'Ndrangheta padana". La trattazione dei comuni minori ha dimostrato i fattori del radicamento: accanto al fattore storico legato ai processi migratori dal Sud al Nord del paese e, soprattutto, al soggiorno obbligato, è stata rilevato come fondamentale il ruolo dei piccoli centri. Più facilmente corruttibili e intaccabili, meno controllati e completamente impreparati

all'arrivo di esponenti di 'ndrangheta, i comuni sotto i 5.000 abitanti sono quelli più diffusi in tutta la provincia lecchese. Il fattore economico si aggiunge a quello demografico: una zona ricca, florida in distinti ed eterogenei settori dell'economia, che ha dimostrato un alto tasso di omertà e corruttibilità, esemplificata dal caso di Ivano Perego e della sua azienda, in perfetta sintonia con il lavoro di Marta Chiavari ne "La quinta mafia", volto a spiegare "come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord". Il fattore socio-culturale e quello geografico hanno, infine, rappresentato la perfetta sintesi per la 'ndrangheta: un territorio senza protezioni, impaurito e con pochissimi fenomeni di denuncia posizionato a pochi chilometri dagli affari della Svizzera e di Milano, aggiungendo la ricca Brianza, non poteva non rientrare nelle mire della 'ndrangheta. Un'invasione, testimoniata dai tanti beni confiscati e sequestrati, di una "Mafia in movimento", come quella dipinta da Federico Varese. Attraverso una ricostruzione dettagliata dei processi che hanno portato a vent'anni di ritardi e alle interviste al Sindaco e al Prefetto di Lecco, il caso Wall Street ha voluto porre l'attenzione sulle problematicità nella gestione dei beni confiscati e, allo stesso tempo, dare accento sulla necessità della loro riconversione; nel caso specifico è stata dimostrata l'importanza della futura "Pizzeria della Legalità", luogo simbolo di riscatto sociale per una territorio devastato dalla presenza della 'ndrangheta. Un riscatto dimostrato anche dalle scelte, soprattutto negli ultimi anni, di Istituzioni, associazioni e società civile. La provincia di Lecco, infatti, nonostante l'alto livello d'infiltrazione, come testimoniato da Catozzella e Gennari nei loro testi recanti le dinamiche cittadine e provinciali della 'ndrangheta lombarda, ha saputo dare una forte e concreta risposta al fenomeno gettando le basi per creare una viva coscienza sociale d'antimafia.

A fronte di una situazione drammatica testimoniata dalle inchieste del passato fino agli ultimi fatti del 2014, Lecco e la sua provincia hanno allo stesso tempo dimostrato di possedere quegli anticorpi per affrontare la criminalità organizzata. Anticorpi che, per formarsi, hanno bisogno di un'approfondita conoscenza del fenomeno 'ndranghetista nel territorio lecchese: solamente con lo studio, la preparazione e la sensibilizzazione sul tema questo bellissimo "ramo del lago di Como" potrà sconfiggere il nemico che l'affligge silente da tanto, troppo tempo.

Fonti

Bibliografia

- Barbacetto Gianni, Milosa Davide, *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, Chiarelettere, Milano, 2011;
- Carlucci Davide, Caruso Giuseppe, *A Milano comanda la 'Ndrangheta. Come e perché la criminalità organizzata ha conquistato la capitale morale d'Italia*, Salani, Milano, 2009;
- Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta al nord*, Rizzoli, Milano, 2011;
- Chiavari Marta, *La quinta mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord*, Salani, Milano, 2011;
- Ciconte Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010;
- Dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010;
- Dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012;
- De Filippo Francesco, Moretti Paolo, *Mafia padana. Le infiltrazioni criminali in nord Italia*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2011;
- Gennari Giuseppe, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013;
- Nuzzi Gianluigi, Antonelli Claudio, *Metastasi: Sangue, soldi e politica tra Nord e Sud. La nuova 'ndrangheta nella confessione di un pentito*, Milano, Chiarelettere, 2010;
- Portanova Mario, Rossi Giampiero, Stefanoni Franco, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo, Milano, 2011;

- Qui Lecco Libera, *La Mafia a Lecco (non) esiste*, Lecco, 2010;
- Sciarrone Rocco, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014;
- Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009;
- Varese Federico, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

Documentalistica

- Agenzia del Demanio, Prot. n. 2006/1833/GBC A/1 CO3, Roma, 14 marzo 2006;
- Biblioteca Civica "Uberto Pozzoli", *Scaffale della Legalità - Contro la criminalità organizzata: una lunga lotta per la legalità*, http://www.comune.lecco.it/resources/evento/N13ab6a1c8261631581d/N13ab6a1c8261631581d/Scaffale_della_legalita__bibliografia_filmografia_BibliotecaCivicaLecco.pdf;
- Comune di Lecco, *"Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere e successive modifiche. Beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Città di Lecco"*, 1 dicembre 2009;
- Comune di Lecco, *Il Comune di Lecco per la legalità: scelte, progetti, iniziative*, 4 aprile 2014, http://www.comune.lecco.it/resources/news/N14530077e0e2043dafd/N14530077e0e2043dafd/Il_Comune_di_Lecco_per_la_legalita__scelte_progetti_iniziative_aggiornato_al_04_04_2014.pdf;
- Comune di Lecco, Richiesta di assegnazione del bene confiscato denominato "Pizzeria Wall Street" all'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, 15 aprile 2013;

- Comune di Lecco, *Sale gioco, limitazioni per gli orari*, 7 novembre 2013, http://www.comune.lecco.it/news.jhtml?param1_1=N14232e3dc49e0da7296;
- Decreto Legislativo n. 159, *"Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136"*, 6 settembre 2011, art. 48;
- Legge n. 1423 del 27 dicembre 1956, art. 3 comma 4, sostituito dall'art. 4, Legge n. 327 del 3 agosto 1988;
- Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, *Wall Street, Lecco "I sapori e i saperi della legalità". Scheda progettuale per l'apertura e il riutilizzo a fini sociali di una pizzeria ristorante confiscata alla 'ndrangheta*, Milano - Lecco, 7 aprile 2012;
- Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, settembre 2014, http://www.cross.unimi.it/wpcontent/uploads/Rapporto-Cross-Unimi-FINAL.pdf;
- Prefettura di Lecco, *"Beni confiscati alla criminalità organizzata nella Provincia di Lecco. Immobile ex pizzeria Wall Street"*, 12 aprile 2012;
- Regione Lombardia, *"L'altra trama. Intessere reti di legalità"*, 1 febbraio 2013, scheda tecnica del progetto;
- Regione Lombardia, Comune di Lecco, Prefettura di Lecco, ALER, Associazione Libera, *"Protocollo d'intesa sulla destinazione e sull'utilizzo a fini sociali dell'immobile sito nel Comune di Lecco via Belfiore n. 1"*, Lecco, 26 giugno 2014, art. 11;
- Verbale del Comitato Ordine e Sicurezza Pubblica di Lecco, 16 aprile 2014.

Editorialistica

- Abati Fabio, *Video-poker e proiettili in busta. A Lecco la 'ndrangheta rialza la testa*, Il Fatto Quotidiano.it, 4 maggio 2011, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/05/04/viedeo-poker-e-proiettiliin-busta-a-lecco-la-ndrangheta-rialza-la-testa/108924/;

- Bonzanni Luca, *Quel ramo del lago di Polsi. La 'ndrangheta a Calolziocorte*, Stampo Antimafioso.it, 8 dicembre 2014, http://www.stampoantimafioso.it/2014/12/08/quel-ramo-lagopolsi-ndrangheta-calolziocorte/;

- Bottagisi Claudio, *Don Luigi Ciotti a Lecco: "Impariamo ad avere più coraggio"*, Lecco Notizie.com, 7 maggio 2014, http://www.lecconotizie.com/attualita/don-luigi-ciotti-a-leccoimpariamo-ad-avere-piu-coraggio-169490/;

- Casate Online.it, *33 beni confiscati alla mafia nel lecchese, non utilizzati per criticità alloggi e un terreno a Costa e Cesana*, 26 luglio 2012, http://www.casateonline.it/articolo.php?idd=73547;

- Ciccarello Elena, *Chi non vede la mafia alzi la mano*, Narcomafie, 30 dicembre 2008;

- Colombo Lorenzo, *Calolzio: incendiati tutti i mezzi della polizia locale*, Lecco Notizie.com, 3 settembre 2011, http://www.lecconotizie.com/cronaca/calolziocorte-incendiato-tutto-il-parcomezzi-della-polizia-locale-25677/;

- Corriere della Sera.it, *«Schiavi» nei cantieri, arrestati sei imprenditori*, 3 ottobre 2008, http://archiviostorico.corriere.it/2008/ottobre/03/Schiavi_nei_cantieri_arrestati_sei_co_7_081003038.shtml;

- Corriere della Sera.it, *Lecco, la carriera del boss finisce al ristorante dei vip*, 6 settembre 1992,

http://archiviostorico.corriere.it/1992/settembre/06/Lecco_carriera_del_boss_finisce_co_0_92090610571.shtml;

- Corriere della Sera.it, *Lecco, vita (scortata) di un sindaco minacciato dalle cosche della 'ndrangheta*, http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/12_novembre_11/lecco-ndranghetasindaco-scorta-2112649973300.shtml;

- Corriere della Sera.it, *Saviano: mafia al Nord, la Lega dov'era? Castelli: basta con l'impegno a pagamento*, 27 luglio 2010, http://www.corriere.it/politica/10_luglio_27/lega_saviano_6548d374-9994-11df-882f-00144f02aabe.shtml;

- Corriere della Sera.it, *Scoperti tre clan della droga, 35 arresti*, 16 ottobre 2003, http://archiviostorico.corriere.it/2003/ottobre/16/Scoperti_tre_clan_della_droga_co_5_031016053.shtml;

- Corriere della Sera.it, *Wall Street: 1.700 anni di carcere*, 27 aprile 1997, http://archiviostorico.corriere.it/1997/aprile/27/Wall_Street_700_anni_carcere_co_0_9704276840.shtml;

- Corvi Luigi, *«Basta attacchi, io sono perbene»*, Corriere della Sera.it, 5 aprile 2014, http://archiviostorico.corriere.it/2014/aprile/05/Basta_attacchi_sono_perbene__co_0_20140405_1e08b3e6-bc84-11e3-874c-96aa7ba4993b.shtml;

- Del Frate Claudio, *Como, Lecco e la Brianza: «Il distretto della legalità»*, Corriere della Sera.it, 15 novembre 2012, http://archiviostorico.corriere.it/2012/novembre/15/Como_Lecco_Brianza_distretto_della_co_0_20121115_4321ab94-2ef3-11e2-b997-1aed4b5166ef.shtml;

- Di Bastiano Francesca, Pierobon Manuel, *Senza paura.*, Stampo Antimafioso.it, 28 agosto 2012, http://www.stampoantimafioso.it/2012/08/28/senza-paura/;

- Facchini Duccio, *'Ndrangheta a Lecco: chi è Angelo Sirianni (parte 1)*, Qui Lecco Libera.net, 24 marzo 2010, http://www.quileccolibera.net/2010/03/24/ndrangheta-a-lecco-chi-e-angelo-sirianniparte-1/;

- Facchini Duccio, *'Ndrangheta nel lecchese: il processo "Infinito" prosegue*, Qui Lecco Libera.net, 24 dicembre 2011, http://www.quileccolibera.net/2011/12/24/ndrangheta-nel-leccheseil-processo-infinito-prosegue/;

- Facchini Duccio, *'Ndrangheta: "Oversize" e il tessuto economico lecchese*, Qui Lecco Libera.net, 9 aprile 2009, http://www.quileccolibera.net/2009/04/09/ndrangheta-oversize-e-iltessuto-economico-lecchese/;

- Facchini Duccio, *Imprenditori lecchesi sfruttavano migranti nei cantieri, chiesti 27 anni di carcere*, Qui Lecco Libera.net, 18 luglio 2009, http://www.quileccolibera.net/2009/07/18/imprenditori-lecchesi-sfruttavano-migranti-nei-cantieri-chiesti-27-anni-di-carcere/;

- Facchini Duccio, *Maxi processo "Infinito": la sentenza dell'abbreviato e il nostro territorio*, Qui Lecco Libera.net, 22 novembre 2011, http://www.quileccolibera.net/2011/11/22/maxi-processo-infinito-la-sentenza-dellabbreviato-e-il-nostro-territorio/;

- Famiglia Cristiana.it, *Se il Comune insegna l'antimafia*, 13 marzo 2012, http://www.famigliacristiana.it/articolo/lecco-se-un-comune-insegna-l-antimafia_130312105236.aspx;

- Frigerio Lorenzo, *Antimafia a Lecco, rinasce l'ex pizzeria "Wall Street"*, Libera.it, http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10076;

- Frigerio Lorenzo, *Lecco, ritorna l'incubo 'ndrangheta*, Libera Informazione.org, 23 giugno 2009,

http://www.liberainformazione.org/2009/06/23/lecco-ritorna-l-incubo-ndranghetabr/;

- Fumagalli Alberico, *Non date a Brivio quel che è di Palermo*, Merate Online.it, 5 aprile 2014, http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=45371;
- Giornale di Lecco, *La vicenda di Parè rivissuta e raccontata dalla A alla Z in aula*, 16 febbraio 2015.
- Il Fatto Quotidiano.it, *'Ndrangheta a Lecco, anche due politici arrestati nel blitz contro il clan Trovato*, 2 aprile 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/02/ndrangheta-a-lecco-anche-duepolitici-arrestati-nellinchiesta-contro-il-clan-trovato/935524/;
- Il Fatto Quotidiano.it, *Mafia al nord. Il sindaco di Lecco mediò tra cosche e pubblica amministrazione*, 3 aprile 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/03/mafia-al-nord-il-gip-ilsindaco-di-lecco-mediatore-tra-i-clan-e-la-pubblica-amministrazione/937798/;
- Il Giorno.it, *Calolzio e la 'Ndrangheta, una storia lunga 40 anni. La cosca nacque nel '75*, 20 novembre 2014, http://www.ilgiorno.it/lecco/ndrangheta-calolziocorte-1.418225;
- Il Punto Stampa.info, *La CISL presenta il Progetto San Francesco contro le mafie*, 1 giugno 2011, http://www.ilpuntostampa.info/2011/06/la-cisl-presenta-il-progetto-san.html;
- La Provincia di Lecco.it, *Mafia: Galbiate ridisegna la mappa della provincia*, 13 novembre 2011, http://www.laprovinciadilecco.it/stories/Homepage/247097_mafia_galbiate_ridisegna_la_mappa_della_provincia/?mediaon.trackers.autorefresh.Homepage;
- Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, 12 marzo 2012, http://www.linkiesta.it/mafie-al-nord-lecco;

- Marelli Paolo, *Operazione 'ndrangheta, in manette anche il sindaco di Valmadrera*, Corriere della Sera.it, 2 aprile 2014, http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/14_aprile_02/operazione-ndrangheta-manette-anche-sindaco-valmadrera-a830edb8-ba45-11e3-9050-e3afdc8ffa42.shtml;

- Merate Online.it, *A Lecco il dottor Michele Prestipino per parlare di mafia*, 8 giugno 2011, http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=10304;

- Merate Online.it, *Il Tar conferma la chiusura per il The Village di Lecco*, 10 novembre 2012, http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=28422;

- Milosa Davide, *L'imprenditore vicino ai clan: "Io non miro a Expo, i grossi vanno, il resto è scoperto"*, il Fatto Quotidiano.it, 5 ottobre 2014, http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/05/limprenditore-vicino-ai-clan-io-non-miro-a-expo-igrossi-vanno-la-e-cosi-il-resto-e-scoperto/1138412/;

- Morassi G., *Lecco: Bruseghini denuncia autori e pentito di Metastasi*, 27 febbraio 2011, La Provincia di Lecco.it, http://www.laprovinciadilecco.it/stories/Homepage/188744_lecco_bruseghini_denuncia_autori_e_pentito_di_metastasi/?mediaon.trackers.autorefresh.Homepage;

- Moroni Gabriele, *Appalti e minacce. La 'ndrangheta in Valtellina*, Il Giorno Sondrio, 5 dicembre 2012, http://www.ilgiorno.it/sondrio/cronaca/2012/12/05/812429-appalti_minacce.shtml;

- Narcomafie.it, *Blitz contro la 'ndrangheta, quaranta arrestati*, 18 novembre 2014, http://www.narcomafie.it/2014/11/18/blitz-contro-la-ndrangheta-quaranta-arrestati/;

- Pecorelli Davide, *Un territorio sotto assedio*, Narcomafie, 10 dicembre 2008;

- Portanova Mario, *Lavorare secondo il "sistema 'ndrangheta"*, Narcomafie, 10 luglio 2009;
- Pracchi Chiara, *La mafia in altalena*, Narcomafie.it, 29 dicembre 2010, http://www.narcomafie.it/2010/12/29/la-mafia-in-altalena/;
- Qui Lecco Libera.net, *'ndrangheta 2.0. Navigare informati*, maggio 2012, http://www.quileccolibera.net/mappa/la-mappa;
- Qui Lecco Libera.net, *'Ndrangheta a Lecco: il "quasi monopolio" nel settore delle macchinette videopoker*, 12 settembre 2011, http://www.quileccolibera.net/2011/09/12/ndrangheta-a-lecco-il-quasimonopolio-nel-settore-delle-macchinette-videopoker/.
- Qui Lecco Libera.net, *La 'Ndrangheta a Lecco*, 27 novembre 2008, http://www.quileccolibera.net/2008/11/27/lndrangheta-a-lecco/;
- Qui Lecco Libera.net, *Processo "Infinito-Tenacia": si entra nel vivo*, 27 settembre 2011, http://www.quileccolibera.net/2011/09/27/processo-infinito-tenacia-si-entra-nel-vivo/;
- Qui Lecco Libera.net, *Programma "Conoscere la mafia. Promuovere l'antimafia"*, http://www.quileccolibera.net/wp-content/uploads/CONOSCERE-LA-MAFIA-PROMUOVERELANTIMAFIA-1.pdf;
- Qui Lecco Libera.net, *Una sconfitta celebrata come una vittoria*, 22 gennaio 2010, http://www.quileccolibera.net/2010/01/22/una-sconfitta-celebrata-come-una-vittoria/;
- Resegone Online.it, *La difesa del sindaco Brivio: posso essere stato ingenuo, ma con la coscienza sono a posto*, 4 aprile 2014, http://www.resegoneonline.it/articoli/La-difesa-del-sindaco-Brivio-possoessere-stato-ingenuo-ma-con-la-coscienza-sono-a-posto-20140404/.

Sitografia

- Arci Lecco, *Campi e Laboratori*, http://www.arcilecco.it/legalita-democratica/laboratori/;
- Comunità di via Gaggio Onlus, *Cena Antimafia*, http://www.comunitagaggio.it/pdf/cene/cena_antimafia.pdf;
- Comunità di via Gaggio Onlus, *La Casa sul Pozzo*, http://www.comunitagaggio.it/pagine/casa_sul_pozzo.html;
- Fondazione Cariplo, *La Fondazione*, http://www.fondazionecariplo.it/it/la-fondazione/index.html;
- Fondazione Cariplo, *Lotta alla mafia*, 15 marzo 2013, http://www.fondazionecariplo.it/it/news/istituzionali/giornata-della-legalit.html;
- Libera.it, *Chi siamo*, http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/41;
- Libera.it, *Dal 24 agosto primo campo di volontariato sui beni confiscati a Lecco*, http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5104;
- Qui Lecco Libera.net, *Chi Siamo*, http://www.quileccolibera.net/chi-siamo/.